UFO forum

Rassegna aperiodica di studi e dibattiti
a cura del
Centro Italiano Studi Ufologici

7

Giugno 1997

UFO forum

Numero 7 - GIUGNO 1997

REDAZIONE

Giuseppe VERDI
Via Bologna 4
97019 **VITTORIA** (RG)
Tel. *0932-983664* e *0932-871315*

HANNO COLLABORATO

Marco ORLANDI
Marcello PUPILLI
Enrico BERNIERI
Edoardo RUSSO
Michel BOUGARD
Marc HALLET
Nico SGARLATO
Antonio BLANCO
Roberto RAFFAELLI
Leonardo PIANEZZOLA
Giuseppe STILO

UFO FORUM

è una pubblicazione riservata ai soci del C.I.S.U. (*Centro Italiano Studi Ufologici*). La sua finalità primaria è quella di fungere da supporto per la diffusione di articoli tecnici, studi, ricerche, dibattiti, discussioni e proposte di lavoro.
Il materiale pubblicato non rispecchia necessariamente le opinioni del CISU. Degli articoli firmati sono esclusivamente responsabili gli autori. I pezzi non firmati si intendono a cura della redazione.

Supplemento a
"UFO" n. 19 - gennaio-giugno 1997
Tribunale di Torino n° 3670 del 19/6/1986
Direttore Responsabile: Giovanni Settimo
Stampato in proprio

SOMMARIO

NOTE PER GLI AUTORI

● Chi volesse inviare i propri contributi alla redazione di *UFO Forum* è pregato di volerci recapitare il testo su un dischetto magnetico da 3.5", in formato Write, WinWord (fino alla versione 7) o Wordstar. Questo consentirà un minore lavoro di redazione e, quindi, tempi più brevi nella pubblicazione della rassegna.
● Il prossimo numero 8 uscirà in ottobre. Vi preghiamo pertanto di volerci fare avere i vostri contributi entro la metà di settembre '97. Vi ricordiamo ancora una volta che i contributi vanno inviati ESCLUSIVAMENTE alla redazione di *UFO FORUM*, presso l'indirizzo indicato qui a lato. GRAZIE!
● E' inutile dire che siamo sempre in speranzosa attesa di un cenno da parte di coloro che non si sono ancora fatti sentire. Se proprio non vi va di scrivere, esiste anche il telefono: il numero della redazione è ancora *0932-983664* (*871315* nei mesi estivi).

UFO Forum, tempo di celebrazioni

Giuseppe VERDI

Come tutti sapete, a partire da questo nuovo numero, *UFO Forum* raggiunge una platea di lettori più ampia, costituita adesso anche da alcuni collaboratori del nostro Centro, selezionati su indicazione dei vari responsabili locali proprio in seguito all'appello lanciato da queste pagine in occasione della pubblicazione dello scorso numero 6.
In attesa di verificare in che misura i nuovi lettori recepiranno i contenuti della rassegna ed entreranno attivamente nel dibattito e nella collaborazione, facciamo come al solito il punto della situazione.
Tanto per cominciare, è bene sottolineare come la rassegna goda di buona salute, e questo a dispetto di quanti potevano magari nutrire un certo timore scaramantico per una possibile "crisi del settimo numero". I contributi, come avrete già notato scorrendo il sommario, continuano a essere abbondanti (quantunque provenienti dai "soliti noti"), tant'è vero che la consistenza del fascicolo dovrebbe attestarsi ormai definitivamente sulle quaranta pagine (qualcuna più, qualcuna meno), con un notevole incremento rispetto ai primi numeri pubblicati.
Lo stesso, come al solito, non si può dire per il dibattito in senso stretto. Forse aveva davvero ragione Antonio Blanco, quando, nel suo intervento sul numero 6, sosteneva che la sterilità della discussione dipende forse dal fatto che...siamo troppo bravi, visto che ogni nuovo argomento affrontato sulle pagine di *UFO Forum* viene esposto dall'autore dell'articolo in maniera così esauriente e completa che, dopo, non c'è bisogno (né spazio) per ulteriori approfondimenti.
Come che sia, il sottoscritto ha deciso che, a partire da questo numero, le "lavate di capo" si faranno meno frequenti. Dopo due anni abbondanti, infatti, il messaggio dovrebbe ormai essere stato sufficientemente recepito e chi ha partecipato poco o niente affatto alla vita della rassegna ha probabilmente problemi di tempo (comprensibilissimi) o preferisce limitarsi a leggerla (e questa è una scelta perfettamente legittima).
Passiamo dunque senza indugi al contenuto di questo settimo numero di *UFO Forum*.
La rassegna si apre come al solito con il *passo indietro* di Marco Orlandi, che analizza e commenta quanto pubblicato sullo scorso numero 6.
I contributi dei soci sono tre: un pezzo di Antonio Blanco sull'apparente latitanza delle formazioni di UFO nella casistica recente, una serie di stimolanti osservazioni di Nico Sgarlato sulla sempreverde ETH e un nuovo, dirompente intervento di Roberto Raffaelli con finale a sorpresa.
Questo numero si segnala tuttavia per la presenza di uno "speciale Belgio", nel quale trovano posto due articoli, firmati rispettivamente da Marc Hallet e Michel Bougard. Il primo non è stato scritto per *UFO Forum*, ma è un inedito che abbiamo dunque il piacere di presentare a tutti per la prima volta. L'articolo di Bougard, invece, è stato realizzato dal presidente della SOBEPS dietro esplicito invito del sottoscritto, al quale l'amico Michel ha risposto -è doveroso dirlo- con entusiasmo e con tempismo, visto che ce lo ha fatto avere con ampio anticipo sui tempi previsti.
Sui contenuti dei due testi non vi anticipiamo nulla, se non il fatto che riflettono posizioni diametralmente opposte e che, comunque, rappresentano entrambi un valido mezzo per farsi un'idea conclusiva su un'ondata che, per varie ragioni, rimarrà unica nelle sue caratteristiche.
Quanto al resto, non mancano le consuete rubriche: *Retrospettive*, con un testo (questo non proprio inedito) di Edoardo Russo dedicato alla figura di Donald Keyhoe; *Biblioteca UFO*, con i commenti di Marcello Pupilli dedicati questa volta ai libri dei Lorenzen; *Forum*, dedicata alle "opinioni a confronto"; *CISU telematico*, con tutta una serie di novità; e *La Pagina Bianca*, che ospita un nuovo intervento del nostro Giuseppe Stilo.
Prima di concludere, due parole sul "sondaggio bibliografico" che avevamo lanciato sullo scorso numero proponendovi una scheda per mezzo della quale esprimere le vostre valutazioni sui libri ufologici editi fino a oggi in Italia.
L'intenzione era quella di darvi i risultati già sulle pagine di questo numero 7. Senonché, vuoi per la consueta pigrizia dei nostri associati, vuoi per gli enormi ritardi postali che hanno afflitto la distribuzione del numero 6, al previsto termine del 30 aprile erano pervenute in redazione solo una dozzina di schede. Trattandosi di un campione troppo esiguo perché sia possibile trarne indicazioni significative, abbiamo deciso allora di prorogare l'invio delle schede fino al 15 settembre, data alla quale dovrebbe essere in dirittura d'arrivo *UFO Forum* numero 8. Ribadiamo pertanto a tutti i ritardatari l'invito a farci avere al più presto la propria scheda.
Grazie a tutti e, come sempre, buona lettura.

Giuseppe VERDI

Un Passo indietro

Opinioni in libertà sull'ultimo numero di *UFO Forum*

Marco ORLANDI

Vorrei cominciare questo mio intervento concernente i pezzi più significativi apparsi sullo scorso numero di *UFO Forum* prendendo in considerazione lo scritto di Paolo Fiorino intitolato *Frattaglie*.

A dire il vero, ciò che Paolo sostiene in quell'articolo è a dir poco sacrosanto e forse non sarebbe neanche il caso di commentarlo: cercherò, tuttavia, di farlo ugualmente, magari aggiungendo al suo discorso anche qualcosa di mio.

Esistono due ufologie, lo sappiamo bene: una è quella del CISU, l'altra è quella del CUN e dei suoi numerosi epigoni.

La differenza tra i modi in cui il primo e i secondi concepiscono l'ufologia non potrebbe essere più marcata: da una parte c'è la ricerca (pur, ovviamente, con tutti i limiti che contraddistinguono l'operato di un'associazione senza scopi di lucro basata sul volontariato dei suoi aderenti), dall'altra c'è, a seconda dei casi, un ampio campionario di tipologie che vanno dal fideismo, al contattismo, all'impresa commerciale.

Se però è immediato notare come la maggior parte dei tanti gruppi che si occupano di ufologia in maniera demenziale non sia in grado, fortunatamente, di far sentire troppo la sua voce, d'altra parte è altrettanto innegabile che il CUN si trova in una situazione ben diversa, essendo perfettamente in grado di diffondere ad ampio raggio (come in effetti fa) il suo messaggio sempre più calato in una logica che con la vera ricerca ha ormai perso irrimediabilmente ogni contatto.

Ha ragione Paolo a mettere in evidenza questa differenza di impostazione esistente tra noi e loro (ricercatori contro profeti a pagamento) e a sostenere che è ora di lasciarli perdere per occuparci, molto più proficuamente, degli affari nostri.

In effetti, che cosa potremmo avere da dirci col CUN? Niente, a parte qualche improperio, tale è la differenza concettuale che divide i due centri.

Forse è ancora possibile qualche isolata collaborazione locale a titolo puramente personale tra membri delle due associazioni nel nome, mettiamo, di una vecchia amicizia, ma nulla più.

Anzi, sono ormai parecchi i nostri aderenti (compreso il sottoscritto) che si sono sentiti minacciare senza tante perifrasi da membri del CUN ("vi metteremo in condizioni di non nuocere, perché ne abbiamo i mezzi", etc.), al punto che viene spontaneo chiedersi se quei signori non abbiano perso, oltre al lume della ragione, anche il senso delle proporzioni, quasi come se lo scontro fosse all'ultimo sangue anziché puramente ideologico e dal suo esito dipendesse la sopravvivenza fisica di questi o quelli.

Eviterei di concepire la questione in termini così drastici e la sdrammatizzerei di parecchio: d'altra parte è evidente che la nostra presenza dà fastidio al CUN, che si trova di fronte un interlocutore serio e preparato in grado di stigmatizzare con puntualità le strampalate corbellerie che vengono spudoratamente pubblicate dai vari *Dossier Alieni* e *Notiziario UFO* e servite in pasto a un pubblico sempre pronto a divorarle avidamente.

E a questo proposito mi viene da chiedermi fino a che punto sia lecito, per noi, fregarcene olimpicamente delle sciocchezze ufologiche e degli attacchi che il CUN ci vomita addosso dalle pagine delle sue pubblicazioni vendute in decine di migliaia di copie alla faccia di chi, noi per primi, all'uscita del numero di esordio di *Notiziario UFO* era pronto a scommettere la casa che non si sarebbe arrivati al terzo.

Intendiamoci, a me non importa nulla se Pinotti e compagnia si arricchiscono grazie all'ufologia: raccolgono il frutto dei loro sforzi -ovviamente a scapito dell'ufologia stessa- almeno finché il vento sarà loro propizio.

Ed è nel giusto Paolo quando sostiene che dobbiamo smetterla di contarci e di piangerci addosso (magari, aggiungo io, un po' troppo impressionati dalle fortune editoriali di quelli del CUN), dedicando invece il nostro tempo a cose più importanti.

Ma se l'arricchimento di Pinotti & soci non mi disturba più di tanto, ciò che invece personalmente mi dà molto fastidio è proprio il vedere come i signori del CUN diffondano un'informazione (o, meglio, disinformazione) ufologica incanalata su binari ben precisi, tesa ad instillare certezze nella gente e ad allontanarla da una visione più corretta e obiettiva della questione ufologica: purtroppo quest'opera di (dis)informazione viene effettuata a macchia d'olio (riviste e fascicoli in edicola, apparizioni in TV, conferenze, ecc.) e la gente ne subisce gli effetti, dividendosi in due partiti radicalizzati che sono quello dei credenti a tutto campo e quello degli ultrascettici

che, schifati da un simile guazzabuglio di sparate a sensazione, hanno la tendenza a fare di ogni erba (CUN, CISU, sette sataniche, new age, licantropi, ecc.) un fascio.

Non possiamo quindi limitarci a godere del fatto che il CUN fa spesso e volentieri delle figure del cavolo, perché il più delle volte la gente non fa distinzioni tra ufologo e ufologo e la questione, quindi, coinvolge inevitabilmente (seppure di riflesso) anche noi, come ci rendiamo conto ogni volta che andiamo a parlare con qualcuno che non ci conosce e ci tocca di perdere un tot di tempo per spiegare quale sia il nostro modo di fare ufologia e come questo modo ci distingua da tutti gli altri; se poi il testimone è già indottrinato dalla propaganda del CUN, dobbiamo perdere altro tempo per fargli capire che non siamo sedicenti ufologi al soldo dei Servizi o biechi monneristi nipotini del CICAP...

Sono quindi d'accordo con Fiorino nel rimarcare la netta differenza che ci divide da quelli del CUN e l'impossibilità di trovare un terreno comune su cui muoversi, come sono ancora d'accordo nell'affermazione che occorre smettere di fare la nostra gara su di loro, motivando ogni nostra iniziativa con l'obiettivo di pestare i calli ai "cugini cattivi"; sono però anche convinto che non possiamo illuderci di rimanere completamente estranei a quanto essi fanno o dicono, perché tutto ciò che il CUN divulga al pubblico entra a far parte dell'immaginario collettivo e questo non può non riguardarci direttamente visto che: a) anche la nostra immagine può risentirne; b) la divulgazione è fissata dal nostro statuto come uno degli scopi dell'associazione.

Sono pertanto dell'idea che dobbiamo cercare di cogliere ogni favorevole occasione (attenzione, ho detto "cercare di cogliere" e non "andare a cercare", è diverso!) per fare della buona divulgazione ufologica o per puntualizzare qualcosa che altri hanno detto in maniera inesatta (e qui non mi riferisco solo al CUN: c'è un sacco di gente in Italia che parla e straparla a vanvera di UFO), senza per questo fame lo scopo della nostra vita ma tanto per porre dei punti fermi in una questione che viene in ogni momento selvaggiamente strumentalizzata da persone di pochi scrupoli.

Già riusciamo a fare dell'ottima divulgazione (penso alla nostra rivista, ai libri da noi curati, a UFOTel, alla mailing list UFOItalia, alle conferenze, etc.), che però può essere ancora migliorata, per lo meno quantitativamente: penso per esempio al comunicato stampa come ad uno strumento importante per far sentire la nostra voce su argomenti di particolare rilevanza. Colgo inoltre l'occasione per confermare il mio parere favorevole all'accordo con la rivista *UFO Magazine*, che, essendo ben distribuita in edicola, ci consente di allargare il nostro spettro d'azione verso una fascia di pubblico che magari altrimenti potrebbe non avere occasione di conoscerci.

E' vero, come afferma Paolo, che chi ci vuole conoscere ha già ora la possibilità di farlo, ma non credo che sia tempo perso dare anche ad altri questa stessa possibilità, con uno sforzo non sovrumano da parte nostra. Sono sicuro che ai membri del nostro C.D. le buone idee non mancano, basta metterle in pratica.

Il secondo pezzo dello scorso numero su cui vorrei brevemente soffermarmi è il lungo articolo di Michel Bougard intitolato *Epistemologia ufologica*. Si tratta di un pezzo non certamente facile per la profondità delle tematiche trattate e non sono così presuntuoso da ritenere di poterlo commentare in maniera decente, compito che lascio quindi con piacere ai nostri "filosofi", in testa a tutti Giuseppe Verdi (il quale ha già peraltro compiuto un grosso lavoro di adattamento e traduzione per la pubblicazione su *UFO Forum*) e Renzo Cabassi.

L'articolo di Bougard sviscera a tutto campo il discorso relativo al modo di fare ufologia ed è quindi un'utile lettura per tutti coloro che vogliano approfondire certi aspetti filosofici e metodologici della disciplina di cui ci interessiamo. Moltissimi gli argomenti affrontati (alcuni anche soltanto allo scopo di offrire un punto di partenza per inesauribili riflessioni) dall'autore. Tra essi vorrei ricordare: 1) la necessità di evitare le razionalizzazioni troppo rapide e la tentazione di passare dal fatto all'idea (quest'ultima "palese tanto in Monnerie che nei sostenitori dell'ETH"); 2) la critica ai "nuovi ufologi" che in alcune contro-inchieste mirate a "demolire" certi casi classici, hanno utilizzato a volte metodi di lavoro "come farebbe uno scienziato. In realtà, il vero scienziato invoca sempre il diritto di dimenticare. E il diritto di ingannarsi. Colui il quale ha l'impressione di non ingannarsi mai è qualcuno che forse s'inganna sempre. L'errore è normale e anche utile"; 3) la presenza in ogni ufologo di un "modello" globale che rende conto della globalità dei casi; 4) la necessità dell'assenza volontaria della scelta di un'ipotesi; 5) il problema (o falso problema) dell'indiscernibilità UFO/IFO ("mai verificata"), legato forse ad una cattiva applicazione dell'analogia; 6) un passaggio particolarmente significativo che riporto integralmente: "Negli ufologi c'è anche straordinaria credulità e inibizione del senso critico, nonché aggressività nei riguardi di chiunque potrebbe contestarli. Dovrebbe essere un luogo comune l'affermazione che rimane da fare tutto (o quasi), e invece si vedono dei giovani-vecchi-ufologi-a-cui-non-la-si-fa-più disillusi o abbagliati perché credono di essere prossimi a intravedere la Verità. Non c'è una vera estinzione dei problemi; ogni risoluzione di un problema comporta l'apparizione di un nuovo problema, cosicché più apprendiamo e più scopriamo la nostra ignoranza"; 7) è necessario ammettere la nostra ignoranza: "credere di aver capito tutto è molto pericoloso, e la vera idea necessaria che ogni ricercatore dovrebbe avere in testa è che, giustamente, il mondo è molto mal conosciuto. Dobbiamo pertanto continuare a ricercare la difficoltà, a non accontentarci di idee troppo semplici..."; 8) "è solamente tempo di comprendere che le ricerche sui fenomeni UFO e sui relativi testimoni sono attualmente ancora nella loro preistoria".

Anche se si tratta di un articolo un po' datato (è stato pubblicato per la prima volta nel dicembre 1984), mi sembra che le riflessioni in esso contenute siano per la stragrande maggioranza valide ancora oggi e mi sento quindi di consigliarne la lettura (magari in tre volte, come ho dovuto fare io!) a chi, forse spaventato dalla sua lunghezza e complessità, lo avesse finora lasciato da parte: ne vale sicuramente la pena.

Restando in tema di metodologia, la lettera scritta da Aimé Michel a Renzo Cabassi nel 1971 è interessante perché pone in evidenza quelle che, in quel momento, l'insigne ricercatore francese riteneva dovessero essere le linee guida atte - se messe in pratica- a risollevare le sorti e la dignità dell'ufologia italiana, evidentemente non troppo considerata all'estero.

Michel metteva l'accento in particolare sulla necessità di rendere la ricerca sul campo, e il conseguente lavoro di inchiesta, più approfondita e circostanziata. Egli rimarcava che spesso e volentieri le inchieste effettuate dai ricercatori italiani erano metodologicamente carenti e di fatto assimilabili a semplici resoconti giornalistici; inoltre notava altre carenze in materia di prudenza, senso critico, serietà, conoscenza dei fenomeni naturali che si prestano ad essere confusi con la fenomenologia UFO. La richiesta di Michel ai ricercatori italiani era quindi quella di maturare e di crescere passando dal pressapochismo alla completezza.
Nella sua presentazione, Giuseppe Verdi si (e ci) chiedeva quanto di quella situazione evidenziata da Michel ventisei anni fa fosse riscontrabile ancora oggi e quanto avessero fatto in questi cinque lustri il CUN (primo destinatario delle critiche di allora) e, più recentemente, il CISU, per migliorare il proprio approccio al fenomeno.
Penso si possa rispondere che, ventisei anni dopo, il bilancio del CUN, per quanto riguarda la ricerca, è decisamente fallimentare (quando parlo di "bilancio" non mi riferisco, ovviamente, alle entrate economiche del "nuovo" CUN, che sono purtroppo fin troppo floride!), mentre il CISU ha impostato una metodologia che gli consente di approcciare la questione in maniera molto più corretta e produttiva: senza magari arrivare ai monumentali e dettagliatissimi rapporti di Paolo Fiorino, sono però molti i nostri soci e collaboratori che compiono inchieste di ottimo livello (cosa di cui mi accorgo benissimo quando ricevo quelle che mi vengono trasmesse in copia in quanto attinenti a tematiche trattate dal Progetto che ho l'onore -e l'onere- di coordinare).
Semmai ce ne fosse bisogno, vorrei invece sottolineare come, tanto per cambiare (e scusate se sono ripetitivo, ma è inevitabile), le caratteristiche che secondo Michel contribuiscono alla buona riuscita di un'inchiesta degna di questo nome possano essere riassunte in una sola parola: professionalità.
Professionalità che io intendo sia come forma mentis (e cioé occuparsi di UFO non come ludico passatempo ma con la consapevole volontà di impegnare le proprie spesso scarse risorse -in termini finanziari e di tempo rubato alla famiglia e ad altre attività di contorno- in qualcosa che si ritiene davvero importante) che come paziente e metodico lavoro di arricchimento del proprio bagaglio culturale al fine di essere sempre più preparati ad affrontare le tante questioni tecniche che una inchiesta approfondita su un caso UFO ci pone sistematicamente di fronte: per arrivare ad una positiva identificazione di un fenomeno sconosciuto occorre basarsi su qualcosa di più che non la semplice voglia di far vedere quanto si è bravi a spiegarlo.
C'è chi preferisce prendere l'ufologia solo alla stregua di un hobby divertente e giudica quindi questa mia posizione nei riguardi della professionalità troppo estremistica e al limite della megalomania, ma continuo a restare della mia idea: l'ufologia è una cosa seria e ci si distingue dai ciarlatani solo prendendola seriamente, altrimenti è meglio dedicarsi ad altro.
Un plauso a Michel per avere espresso questo concetto in maniera inequivocabile.
Un'ultima cosa a proposito del Collegio Invisibile. Giuseppe si chiedeva se un simile organismo potrebbe aver senso anche oggi: personalmente ritengo di si, proprio in virtù del fatto che oggi più che mai è in atto una campagna scandalistica e opportunistica orchestrata da persone che dall'ufologia vogliono ricavare una sola cosa: soldi a palate. In un simile contesto, forse oggi meno di ieri si può umanamente pretendere che personaggi più o meno in vista (non solo nel mondo accademico ma anche, per esempio, in ambienti ufficiali) vogliano rischiare di compromettere le loro carriere (detto senza ombra di ironia) affermando pubblicamente di occuparsi di UFO. Gli scienziati che si occupano seriamente di UFO, e ce ne sono parecchi, generalmente si guardano bene dal divulgare ai quattro venti questo loro interesse, né mi sembra ci sia motivo di biasimarli più di tanto. Direi quindi che il concetto di Collegio Invisibile mantiene anche oggi una sua ragione d'essere.
Sulle critiche avanzate da qualcuno alla presenza sulle pagine di *UFO Forum* della rubrica dedicata ai dibattiti ufologici in ambiente telematico, la mia opinione è necessariamente "diplomatica". Sono del parere che non sia il caso di dedicare troppo spazio a questo argomento, però ritengo utili quelle tre-quattro facciate per almeno due motivi: a) in primo luogo, per avere il polso di quello che la gente pensa dell'argomento UFO (leggere certi messaggi è molto più illuminante di qualsiasi sondaggio); b) leggere le risposte e i sagaci commenti di quell'enciclopedia ufologica ambulante che risponde al nome di Edoardo Russo può servire a tutti noi (almeno, a me serve) per imparare qualcosa che prima non sapevamo.
Per concludere, vorrei segnalare altri tre contributi che mi sono sembrati interessanti.
In primo luogo, i "pensierini" ufologico-aeronautici di Nico Sgarlato: l'ennesima dimostrazione di come l'apporto dell'*esperto* sia di inestimabile valore per l'ufologo medio che non può, di suo, sapere tutto e di tutto.
In secondo luogo, l'interessante ipotesi (in tema di "sky-booms") del nostro collaboratore barese Claudio Persic, che mi piacerebbe vedere commentata da gente in grado di farlo adeguatamente, come i numerosi fisici nostri aderenti.
E, in tema di fisici, vorrei concludere segnalando il simpatico raccontino (*Il popolo dell'atmosfera*) di Enrico Bernieri, molto bravo nel delineare in maniera divertente e comprensibile un'ipotesi di lavoro altrimenti difficilmente digeribile per i comuni mortali.
Alla prossima volta.

Marco ORLANDI

AI SOCI E A TUTTI I LETTORI

**In considerazione dello scarso numero di schede di valutazione bibliografica pervenute in redazione, non è possibile fornire i risultati della relativa inchiesta tra i lettori di *UFO Forum*.
E' stato deciso pertanto di prorogare al 15 settembre prossimo il termine utile per spedirci la vostra scheda, in modo da potere pubblicare l'esito del "sondaggio" sul prossimo numero 8.
Grazie a tutti per la collaborazione.**

Antonio BLANCO

L'era degli UFO solitari

Ci siamo mai chiesti perché i dischi volanti non solcano più i nostri cieli in gruppi numerosi?

Il testo che vi accingete a leggere è stato già pubblicato sul bollettino regionale *CISU Sicilia* nella scorsa primavera. Esso è nato ed è stato però concepito in funzione di *UFO Forum*, dove il quesito che esso pone trova la sua logica collocazione e la sede più idonea per stimolare possibili risposte. Qualcuno vuole provarci?

Mi sono più volte chiesto quale significato dare all'apparente capacità del fenomeno UFO di evolversi nel tempo mettendo progressivamente da parte tipologie di manifestazioni che erano state "classiche" per un certo periodo di tempo sino ad abbandonarle del tutto o quasi.

Il quesito, che potrebbe riguardare un qualunque aspetto della casistica ufologica (1), mi appare particolarmente stimolante se facciamo riferimento ad avvistamenti molto appariscenti, come quelli riguardanti l'osservazione di intere squadriglie di UFO, soprattutto DD. Qualche notizia al riguardo potrebbe forse essermi sfuggita, ma potrei affermare che casi del genere non si verifichino da moltissimi anni, e soprattutto non si verificano con la frequenza con la quale erano soliti essere riportati negli anni '50.

QUALCHE ESEMPIO

Innanzitutto, il "primo" avvistamento per eccellenza, quello di Kenneth Arnold, la rotta del cui aereo da turismo il 24 giugno 1947 venne tagliata da 9 "piatti volanti" disposti a "V" come uno stormo di anatre.
Quindi, solo per citarne alcuni altri, tratti da alcuni famosi libri di ufologia:

- una sera tra il 15 ed il 20 agosto 1947, base USAF di Rapid City (Sud Dakota): un maggiore dell'aeronautica osserva un gruppo di 12 oggetti ellittici emananti un chiarore biancogiallastro attraversare il cielo volando in una stretta formazione a diamante (J.A. Hynek, *Rapporto sugli UFO*, Mondadori 1978, pag. 50);

- 19 agosto 1947, Twin Falls (Idaho): alcuni cittadini e tre poliziotti successivamente chiamati osservano numerosi UFO succedersi ad intervalli di circa cinque minuti in formazioni varie composte da un minimo di 3 ad un massimo di 35 o 50 oggetti (J.A. Hynek, op. cit., pag. 148);

- 18 marzo 1950, Farmington (New Mexico): una gran quantità di dischi volanti offrono all'intera cittadinanza (circa 5.000 persone) compresi il sindaco, i giornalisti e gli agenti della locale stazione di polizia, uno spettacolo indimenticabile eseguendo innumerevoli manovre acrobatiche e dimostrando un controllo perfetto grazie alla loro capacità di evitare le collisioni (B. Le Poer Trench, *Storia dei dischi volanti*, ed. Mediterranee 1973, pag. 44);

- 25 - 31 agosto 1951, Lubbock (Texas): centinaia di cittadini osservano per diverse notti numerose sfere luminose disposte in formazione a cuneo o doppio cuneo molto aperto attraversare il cielo della città ad alta quota. Il fenomeno venne anche fotografato (G. De Turris - S. Fusco, *Obiettivo sugli UFO*, ed. Mediterranee 1975, pag. 60);

- 1 maggio 1952, base USAF di George (California): quattro addetti alla torre di controllo ed un quinto testimone indipendente distante 4 miglia

dalla base osservano alle 10.30 del mattino 5 oggetti "rotondi ed a forma di disco, con un diametro superiore alla lunghezza di un caccia F-51" muoversi in formazione ad una quota di circa 1200 metri e ad una velocità doppia a quella di un normale aereo a reazione (J.A. Hynek, op. cit., pag. 123);

● 2 luglio 1952, Tremonton (Utah): un ex-sottufficiale della Marina, specialista fotografo, in gita con la moglie riprende con una cinepresa a colori circa 1200 inquadrature di una decina di oggetti rotondi bianco-bluastri che, muovendosi a coppie, effettuano complicate evoluzioni sullo sfondo delle nubi (G. De Turris - S. Fusco, op. cit., pag. 42; J.A. Hynek, op. cit., pag. 248);

● 19 luglio - 6 agosto 1952, Washington (Washington): i "caroselli" di numerosi UFO sugli spazi aerei interdetti della capitale tengono per diverse notti migliaia di americani col naso per aria e soprattutto creano non pochi grattacapi alle autorità militari impotenti dinanzi alle scorribande delle misteriose luci che, sebbene rilevate dagli schermi radar della base USAF di Andrews nonché dagli impianti dell'aeroporto nazionale di Washington, riusciranno a sfuggire ad ogni tentativo di intercettazione diretta da parte dei caccia statunitensi (G. De Turris - S. Fusco, op. cit., pag. 79)

● 29 luglio 1952, base USAF di Walker (New Mexico): quattro esperti di meteorologia osservano attraverso un teodolite numerosi dischi attraversare il cielo ad alta quota ad una velocità superiore a quella degli aerei convenzionali (J.A. Hynek, op. cit., pag. 129);

● 17 ottobre 1952, Oloron (Francia): numerosissime persone osservano circa 15 coppie di dischi volanti zigzagare intorno ad un oggetto cilindrico più grande (B. Le Poer Trench, op. cit., pag. 44);

● 27 ottobre 1952, Gaillac (Francia): la misteriosa processione di oggetti volanti osservata dieci giorni prima dai cittadini di Oloron, si offre anche alla vista di circa cento persone a Gaillac. In entrambi i casi si verificò l'abbondante caduta di una sostanza biancastra apparentemente espulsa dagli UFO e dissoltasi nel giro di poco tempo (B. Le Poer Trench, op. cit., pag. 44);

● 14 novembre 1954, Gela (Italia): una quarantina di cittadini assistono al passaggio ad alta quota di circa 20 "misteriose macchine aeree" dalle forme più strane, ma in particolar modo a "disco" ed a "sigaro". Anche in questo caso, al termine della sfilata discese dal cielo una "candida cortina", circa un centinaio di grammi della quale, raccolta prima che si dissolvesse, fu analizzata in laboratorio risultando un composto di fibre vetrose (AA.VV., *UFO in Italia*, ed. C. Tedeschi 1980, pag. 358);

● 13 dicembre 1957, Città del Messico (Messico): in parecchi osservano in pieno giorno e per venti minuti una dozzina di dischi volanti identici per colore, forma e dimensioni piroettare, fare acrobazie e comporre in cielo strane formazioni di volo (J.A. Hynek, op. cit., pag. 135);

● circa vent'anni prima, in una domenica pomeriggio del 1936 o '37, una famiglia americana riportava un analogo avvistamento riguardante 10 o 12 oggetti che per circa dieci minuti manovrarono al di sotto di uno strato di nubi con scatti repentini e buffe capriole tali da rendere impossibile contarli con precisione (J.A. Hynek, op. cit., pag. 134).

L'elenco potrebbe ancora continuare, ma credo che il campione riportato sia già più che sufficiente per dimostrare, nel primo decennio circa dalla nascita della cosiddetta era moderna dei dischi volanti, l'alta concentrazione di avvistamenti "significativi" (2) riguardanti per la maggior parte Dischi Diurni osservati in gruppi numerosi e rimasti inesplicati.
E poco importa se rispetto al numero totale degli avvistamenti del medesimo periodo questi casi potrebbero rappresentare una percentuale esigua (francamente non ho fatto i calcoli): quel che voglio sottolineare è infatti che, pochi o molti che siano in rapporto al decennio preso in considerazione, essi sono comunque tanti, anzi tantissimi, rispetto ai successivi quarant'anni nel corso dei quali la casistica è stata particolarmente avara di analoghi episodi.

DOMANDE E RISPOSTE

Ed eccoci così al nostro quesito iniziale: perché i testimoni non vedono più formazioni di classici dischi volanti? La domanda è evidentemente oziosa: se ne conoscessimo la risposta, probabilmente avremmo già risolto l'enigma dei dischi volanti. Però non ritengo uno sterile esercizio di retorica provare ad analizzare il problema.

Certamente, affinché il quesito abbia ragion d'essere, occorrerebbe innanzitutto dimostrare che i fatti ricordati siano effettivamente avvenuti e, per contro, che invece negli ultimi quarant'anni circa siano divenuti episodi estremamente sporadici, se non addirittura del tutto assenti dalla casistica.

Quali possibili risposte?
E' tenendo conto di queste variabili che ho formulato lo schema seguente nel quale riassumo i termini della questione.

Flottiglie di dischi volanti non hanno mai solcato i nostri cieli: la casistica in questione sarebbe frutto di distorsioni storiche o, peggio, sarebbe stata inventata di sana pianta e costituirebbe uno dei tanti aspetti mitologici del fenomeno UFO.

Pro:
Foto e filmati testimonianti avvistamenti di questo genere sono rarissimi, di provenienza non attendibile o, comunque, suscettibili di interpretazioni diverse da quella strettamente ufologica.

I presunti avvistamenti sono stati riportati in modo esagerato e distorto dai mezzi d'informazione e che, col passare degli anni e la trascrizione dei vari racconti da un libro all'altro da parte di autori superficiali o privi di scrupoli, i fatti si sono via via ingigantiti sempre più. (3)

Contro:
I filmati sono rarissimi perché la diffusione delle cineprese tra la gente comune era molto limitata all'epoca in cui tali tipi di avvistamenti erano frequenti.

Le interpretazioni ifologiche proposte per spiegare i documenti esistenti non sono mai andate al di là della semplice ipotesi, apparendo anzi spesso delle vere e proprie forzature.
Perché la gente avrebbe smesso di inventarsi avvistamenti di questo genere o comunque di "vedere" cose così?

I pochi casi reali si riferirebbero all'errata percezione di fenomeni naturali o velivoli convenzionali da parte dei testimoni.

Contro:
Purtroppo, si tratta di casi che non possono essere facilmente liquidati (nonostante gli sforzi degli uomini del Blue Book) come errate interpretazioni di velivoli convenzionali (a causa delle straordinarie caratteristiche aerodinamiche palesate dagli stessi oggetti nel corso delle loro esibizioni acrobatiche), men che meno come stormi di anatre o altri uccelli (a meno che non siate disposti ad affermare che certi volatili siano capaci di volare a velocità superiori a quelle di un aereo dell'epoca), e neppure tirando in ballo fenomeni astronomici (come la stella Capella che nel caso dei "caroselli" su Washington, secondo le autorità, sarebbe stata l'oggetto degli impossibili inseguimenti dei caccia statunitensi), intense variazioni termiche (che, si sa, possono trarre facilmente in inganno anche tecnici radar dalla notevolissima esperienza ai quali, nonostante tale loro comprovata imbecillità, viene comunque affidato il comando di importanti stazioni di rilevamento sia militari che civili), ed una pletora di svariati altri fenomeni naturali o artificiali cui ricorrere alla bisogna pur senza averne una conoscenza diretta (4).
Molto più semplice allora sostenere che tutti i testimoni fossero ubriachi oppure che abbiano mentito spudoratamente o quantomeno esagerato sul fenomeno osservato (5).

Flottiglie di dischi volanti continuano a solcare, oggi come ieri, i nostri cieli, ma i testimoni esercitano una sorta di autocensura nei confronti di tali avvistamenti.

Contro:
Ma perché sarebbero spinti a far questo? E perché solo nei confronti di questo tipo di avvistamenti coinvolgenti UFO in gruppi? Forse perché li ritengono poco credibili? In tal caso, non lo sono forse meno i casi di IR del terzo o, peggio, quarto tipo? Senza contare che, nell'ambito della categoria delle LN, non sono poche le persone che ai nostri giorni segnalano l'osservazione di intere giostre di UFO, equivocando i giochi di luci prodotti dai fari impiantati in prossimità di discoteche, circhi, concerti rock, ecc... (6)

Purtroppo per me, nessuna delle suddette ipotesi mi convince, specie dopo aver visto che per ciascuna di esse sono più i contro che i pro.
Probabilmente c'è qualcosa che mi sfugge: ma cosa?

Antonio BLANCO

NOTE:

1. Per esempio dalle classiche airship dell'ondata americana 1896-97 ai casi di caduta di "capelli d'angelo", dagli IR3 con gli ufonauti intenti a raccogliere campioni della nostra fauna e flora ai più recenti casi di abduction.
2. Definizione accettabile considerando che: a) quasi tutti i casi americani riportati (tranne l'ultimo ed il filmato di Tremonton) sono tra quelli classificati come "unidentified" dal *Blue Book* (cosa che comunque, conoscendo i metodi applicati da tale famigerato progetto e la sua regola guida del "non può essere, dunque non è", lascia come si suol dire il tempo che trova); b) per la maggior parte si tratta di avvistamenti riportati da personale militare qualificato, spesso con la conferma di strumenti radar ed il conforto di documenti fotografici o riprese filmate; c) i restanti avvistamenti si avvalgono della convalida di numerosi testimoni indipendenti, addirittura intere cittadinanze.
3. Spiegazione che però non può essere applicata alle opere di J.A. Hynek o ai casi inclusi per esempio nel Blue Book, le cui versioni fornite dei rapporti di avvistamento dovrebbero ritenersi al di sopra di tali sospetti.
4. E' il caso dell'espressione "turbine atmosferico" utilizzata da Hynek (all'epoca consulente del Project Blue Book) senza che ne avesse mai letto una descrizione, per liquidare una segnalazione UFO (J.A. Hynek, *Rapporto sugli UFO*, Mondadori 1978, pag.44).
5. Il che, sotto sotto, è quello che poi è spesso stato insinuato, dichiarato e subito ritirato, lasciato intendere, sospettato, ecc... anche a dispetto delle conferme strumentali disponibili in alcuni casi.
6. La considerazione che all'origine di tali eccezioni vi sono degli IFO, dovrebbe forse suonare come una conferma al fatto che di veri UFO in gruppo non se ne vedono più?

SUL PROSSIMO NUMERO DI *UFO FORUM*

- QUALI SONO I CRITERI DA ADOTTARE PER LA SELEZIONE PER LA SELEZIONE DEI CASI PIU' SOLIDI?
  (Michel Figuet)
- UNA LISTA PRELIMINARE DEI CASI "CLASSICI" UFO/IFO
  (Claude Maugé)

FORUM

Opinioni a confronto



In questa occasione, la rubrica delle "opinioni a confronto" non è particolarmente ampia, ma, in compenso, offre un'attesa controreplica: quella di Enrico Bernieri a Roberto Raffaelli (ricordate la "Fondazione CISU"?) Prima che leggiate quest'intervento (e il resto), però, ve ne proponiamo un altro dello stesso Raffaelli, che probabilmente non mancherà -ancora una volta- di suscitare vivaci discussioni.

Roberto Raffaelli: UFO-ansie di un ufologo

Nei primi giorni di gennaio mi è arrivato, per la prima volta dopo la mia nomina a socio, il "package" sulle attività mensili del CISU, completo di rapporti sulle attività, progetti, proposte ecc.
Una mole di materiale che mi ha lasciato francamente sorpreso sia per la qualità che per la quantità. Ero lontano dall'immaginare che un numero così grande di soci annotasse minuziosamente ogni minimo aspetto della propria attività e poi la relazionasse al Centro, e sorpreso anche per la cura quasi maniacale del dettaglio e per il tono piacevolmente discorsivo usato da molti per alleggerire quello che altrimenti rischierebbe di trasformarsi in una lettura delle "pagine gialle".
Naturalmente ho letto tutto, dal primo all'ultimo rigo, sentendo dapprima crescere dentro di me un'invidia atroce per un gruppo di persone così organizzato da diventare complessivamente un fantastico (e pressoché inutilizzato) strumento per la registrazione di dettagli operativi. Poi, con lo scorrere delle pagine, l'invidia si è tramutata in ansia perchè...ebbene lo confesso, sono un disordinato dal carattere turbolento e mutevole, con una concezione dell'ufologia che fa a pugni col senso dell'ordine caratteristico di coloro che hanno steso con tanta cura quei rapporti:
"...ore 12.15'30" ho telefonato a Tizio.
Ore 13.25'33" e 6/10, ho imbucato una lettera per Caio...".
Diavolo, un maledetto senso di disagio si è impadronito di me da qualche giorno e non ha alcuna intenzione di lasciarmi.
Capitemi.
Io prediligo l'ufologia d'azione, quella che "tampina" il fenomeno ovunque vada o si annidi fino al giorno in cui, stanco di farsi inseguire, mostrerà finalmente il suo vero volto, qualunque esso sia.
Per raggiungere quest'obiettivo, dopo attente meditazioni, mi sono aggregato al CISU, che fin dal principio mi era sembrato l'unico organismo di ricerca italiano capace di darmi il necessario supporto tecnico/morale per realizzare quello che in ultima analisi è il fine di tutti coloro che si interessano di UFO: scoprire quale accidenti di realtà si nasconde dietro alla imponente, incredibile casistica che da mezzo secolo infesta l'atmosfera terrestre.
A questo proposito posso tranquillamente affermare che una parte più o meno importante del mio cervello è sempre impegnata ad analizzare valutare, scindere e riassemblare dati, particolari, nomi, fatti e tutto quanto io valuti coscientemente o istintivamente mi possa essere utile a raggiungere lo scopo.
Da anni desideravo avere una quantità di tempo adeguata da dedicare a questa "fissazione" ed ovviamente appena si è presentata l'occasione mi sono buttato a capofitto nelle indagini minimizzando spietatamente le difficoltà logistiche e "concettuali" di una simile decisione con la precisa consapevolezza di avventurarmi su un terreno che con ogni probabilità mi avrebbe portato fuori dalla "normale" sfera comportamentale. La dimostrazione pratica di questa scorribanda fuori dai canoni la ebbi quando, nel corso dell'inchiesta sul Guardiaregia-crash, io e Cabassi ci arrampicammo sui 1800 metri del monte Mutria, sapendo in anticipo di *non* essere alla ricerca di un UFO, ma di stare coscientemente impostando e provando quella che in futuro avrebbe potuto essere una vera emergenza UFO.
Di più, in quell'occasione io avevo intuito che i generosissimi ragazzi del Soccorso Alpino del CAI che ci avrebbero fatto da balia in quell'escursione non avevano alcuna idea di dove saremmo andati. Questa cosa mi era stata chiara fin da quando -stanco morto per una giornata passata a rincorrere testimoni e macinare centinaia di chilometri di autostrada- nel corso del briefing la sera precedente era risultato lampante che nessuno di loro avrebbe saputo individuare con certezza il luogo esatto in cui si erano calati qualche mese prima, in piena notte ed in condizioni meteo da incubo (per i dettagli del caso Guardiaregia rimando alla documentazione CISU e all'ottimo articolo di Renzo Cabassi su *UFO/RIU* n. 18).
L'ascensione del giorno dopo si sarebbe dunque trasformata in un training: non solo non c'era un UFO, ma probabilmente non c'era neppure un caso, perché i due testimoni principali si erano verosimilmente ingannati e il resto era solo suggestione della gente semplice di un piccolo paese ai piedi di una montagna e disorganizzazione organizzata di un numero impressionante di apparati statali; noi stessi eravamo una specie di *ballon d'essai*.
In quei momenti sapevo di non avere un comportamento "normale", perché se così fosse stato avrei piantato tutto e me ne sarei tornato a casa mandando al diavolo gli UFO ed in particolare quelli che, invece di atterrare dolcemente davanti alla porta di casa mia, avevano la strampalata idea di fracassarsi sopra le montagne, ma il pensiero non mi sfiorò neppure; non ero andato fin lì per caso, mi ero dato una missione da compiere ed era "normale" che la portassi

a termine.
Forse, se mi fossi fermato a pensare chi erano e cosa erano gli ufologi mi sarei sentito un po' a disagio, non fosse altro perché gli unici ricercatori attivi che io avessi mai visto erano quelli di *Incontri ravvicinati del Terzo Tipo.*
Capite? Gli unici ufologi d'azione erano all'interno di uno stupidissimo film; gli altri, quelli veri, erano tutti eroi da scrivania.
Successivamente feci finta di non vedere e non sentire le reazioni che accompagnarono la mia roboante entrata nel variegato panorama dell'ufologia italiana, dominato da principi dell'indagine come Pinotti, mentre schiere di signori del pregiudizio si annidavano ovunque. Qualcuno mi chiese con arroganza come potevo permettermi di arrivare improvvisamente da chissà dove, sovvertire tutto e poi magari sparire così velocemente come ero apparso.
Già, come potevo?
Per mettere in pratica la mia ufologia, ero andato di primo acchitto, e senza averlo mai fatto prima, in un canalone micidiale a 1.400 metri di quota, alla ricerca di un indizio solido capace di convalidare le parole di un padre preoccupato per la sorte un figlio problematico che un improbabile UFO aveva sbattuto da un momento all'altro in prima pagina, come il proverbiale mostro, e che fornisse a me una sia pur pallida giustificazione della mia presenza in quel luogo e per quei motivi.
Quando riemersi da quel maledetto dirupo avendo tra le mani solo degli inutili sassi, provai la stessa inquietudine che sento ora davanti all'ordine e alla precisione di quei rapporti, davanti a capacità organizzative che io non sarò mai capace di eguagliare.
Forse c'è qualcosa di fondamentale che non ho capito, perché non è possibile che io sia l'unico a subire le indagini da scrivania, a prediligere l'azione, a vedere l'ufologia non come un balocco ma come un universo di eventi caotici, a volte pericolosi, nel quale agiscono e interagiscono forze che non hanno nulla a che vedere con i "day dream", un enorme puzzle dove il reale e il fantastico si combinano in una miscela capace di ottundere le menti più acute, un soggetto da studiare, sviscerare e alla fine, capire.
Forse non ho "*...l'abitudine alla organizzazione, alla creatività, e, soprattutto, alla necessaria, almeno elementare abitudine a stendere rapporti...*", ma per questo, è giusto che io mi senta angosciato?

Bene, bene... Ci mancavano anche le critiche ai beneamati "rapporti periodici"! Naturalmente sto scherzando; quello che maggiormente mi preme mettere in evidenza è che dal precedente intervento di Raffaelli possono venire fuori diverse e interessanti discussioni sui diversi modi di "vivere l'ufologia", mentre un eventuale dibattito sui "rapporti operativi" troverà la sua più ideona collocazione sulle pagine di CISU Notizie.
A questo punto, passiamo a una controreplica particolarmente attesa: quella di Enrico Bernieri allo stesso Raffaelli, che contribuisce a portare avanti quello che è divenuto ormai un dibattito a due voci sulla ben nota questione della "fondazione CISU". Per chi avesse perso il filo, ricordiamo che l'ultima puntata della saga risale al numero 5 di UFO Forum: *andate a rileggervela...*

Un mondo fatto di "nulla": controreplica di Bernieri a Raffaelli

Ti ringrazio, Roberto, per avermi spiegato -non mi era affatto chiaro nel tuo primo intervento- che la tua avversione nei confronti del termine *ufo-logia* deriva da quella per il termine *UFO.* Conosco anch'io i problemi che menzioni, connessi al significato letterale dell'acronimo, ma credo che il suo uso sia da ritenersi ormai del tutto convenzionale. E' una cosa che accade spesso. Basti pensare ai raggi X, chiamati appunto così perché al momento della loro scoperta non si sapeva bene che cosa fossero, e che continuano a chiamarsi "X", benché la loro natura sia ormai nota.
Che poi il termine "UFO" possa risultare fuorviante per coloro che non conoscono la caleidoscopica problematica a esso associata è un'altra questione, a cui bisogna aggiungere quella, a mio parere assai più delicata, di associare *un* singolo termine a tutto il "fenomeno".
Tale questione è, secondo me, anche se in piccola parte, all'origine del nostro scambio di opinioni. Probabilmente, infatti, sia tu che io abbiamo fatto delle considerazioni generali sul "fenomeno" avendo ognuno in mente un suo diverso aspetto. Tu ti riferivi, come hai poi esplicitato nella replica, parlando della "concretezza", soprattutto alle situazioni di *near collision* tra aerei e UFO. Io, invece, rifletto spesso soprattutto sulle situazioni *borderline* (come ad esempio gli incontri ravvicinati o le manifestazioni più "evanescenti" del fenomeno), in cui il contenuto del rapporto emerge da una complessa e inestricabile interazione tra lo stimolo e il testimone.
Poiché, tuttavia, non mi sembra che tu abbia colto il senso generale del mio intervento e poiché questo può essere dipeso dall'eccessiva stringatezza dell'esposizione, provvederò a spiegarmi meglio.
La mia argomentazione è di natura del tutto generale e non si riferisce a questa o a quella teoria relativa agli UFO. Il suo nucleo è che, in generale, "non è la concretezza a fare l'importanza di una cosa". E per concretezza intendo il tipo di tangibilità a cui tu ti riferisci e a cui in genere ci si riferisce quando si dice che una cosa è concreta.
La visione del mondo che emerge dalla scienza di punta e da molta della filosofia contemporanea ci presenta una realtà assai diversa da quella prospettata dalla precedente visione del mondo -d'ispirazione essenzialmente positivista.
Quello che viene fuori, ad esempio, dall'interpretazione di Copenhagen della meccanica quantistica, dalle moderne ricerche di Bell sulla disuguaglianza, dalla stessa teoria del caos, dal lavoro in campo epistemologico e filosofico di gente come Popper, Kuhn, Lakatos e Feyerabend -e si potrebbe continuare con Wittgenstein, Husserl, etc., giusto per accennare concretamente a qualcuno e a qualcosa- è che il mondo, o, almeno, quelle che riteniamo siano le sue strutture essenziali su cui tutto il resto è fondato, appare evanescente e inconsistente.
Un quadro della situazione concettuale in cui ci troviamo è fornito a mio parere dalle seguenti parole di Imre Lakatos, uno dei principali filosofi della scienza di questo secolo: "Per secoli, conoscenza ha significato conoscenza dimostrata: dimostrata mediante la ragione o mediante l'evidenza sensibile. L'onestà intellettuale esigeva che ci si astenesse dal formulare asserti non dimostrati e si minimizzasse, anche nel pensiero, la lacuna fra speculazione e conoscenza stabilita. Le facoltà probanti della ragione o dei sensi erano state messe in questione dagli scettici più di duemila anni fa; ma costoro furono sbaragliati dal trionfo della fisica newtoniana. I risultati di Einstein ribaltarono nuovamente la situazione; oggi, pochissimi filosofi o scienziati pensano ancora che la conoscenza scientifica sia, o possa essere, conoscenza dimostrata. *Ma molti non realizzano che in questo modo l'intera struttura classica dei valori intellettuali crolla e deve essere sostituita.*" (il corsivo è mio).
Nel corso degli ultimi 40-50 anni, si sono incrinate molte certezze un tempo monolitiche. Quello che è venuto fuori è che forse i cosiddetti "fatti", le "cose", gli oggetti "materiali", non sono più "veri" degli "oggetti concettuali" che utilizziamo per spiegare il mondo. La "concretezza" non è più un valore, perché abbiamo una grande difficoltà a definire che cosa essa sia.

Abbiamo dubbi che la realtà sia del tutto indipendente da noi, che esista un insieme di fatti, tangibili, concreti, su cui poter contare, fare riferimento, su cui poter fare leva per poter dire -almeno di qualcosa- "questo è indiscutibile!" (il punto di vista esattamente opposto a questo era il "realismo ingenuo", che non è una parolaccia, ma la definizione di una visione del mondo diffusa e di cui erano tutti convinti, almeno fino a un po' di tempo fa). La musica rock è appunto figlia di un periodo in cui queste nuove consapevolezze nascevano. E così come i nuovi punti di vista di filosofi e scienziati rompevano con la precedente tradizione, di stampo positivista, il rock "rompeva" con i canoni melodici tradizionali e interpretava, in senso musicale, la "provocatorietà" delle nuove concezioni. Questo per spiegare cosa c'entra la musica rock.

In definitiva, la realtà -e quindi ciò che noi adesso riteniamo sia importante- appare assai meno tangibile di quello che si pensava. Potrà sembrare strano, ma le descrizioni moderne delle cose appaiono così convincenti e potenti -basti pensare alla portata delle trasformazioni tecnologiche prodotte dalla conoscenza scientifica di questo secolo- *da fare addirittura ritenere che l'astrazione (e quindi la "non-concretezza") sia una caratteristica essenziale -se non auspicabile- di qualsiasi campo o argomento degno d'interesse.*

Se si osserva ciò che viene ritenuto importante in molti ambiti, ci si accorge che si tratta principalmente di "oggetti concettuali" che acquisiscono lo status di veri e propri "oggetti" *tout-court* all'interno di un contesto culturale, storico e sociale. La ricerca nel campo delle cosiddette "particelle elementari", ad esempio, riceve grande attenzione e molti soldi, non perché le particelle elementari siano qualcosa di consistente, evidente e tangibile, ma perché un concetto come quello di particella elementare si colloca all'apice di un processo storico ed epistemologico costituito da oltre due secoli di sviluppo scientifico, che ha convinto tutti -o quasi- del suo potere e della sua efficacia, al punto da diventare quasi una specie di dogma, di punto di riferimento obbligato.

Le particelle elementari sono quindi "concrete" in un altro senso:

1. Soddisfano le aspettative (metafisiche?) di stuoli di scienziati che hanno riposto la loro fede nelle più moderne teorie che spiegano il mondo.
2. Consentono di ottenere finanziamenti per esperimenti costosissimi e questo implica soldi e potere.

Appare sempre più evidente che il contesto non solo fa l'importanza di una cosa, ma permette anche di definire cos'è "una cosa" o "un fatto" e cosa non lo è. Ormai, in moltissimi ambiti, il contesto è così astratto che l'importanza è associata a "oggetti" -e a questioni- che, se non sono metafisici, poco ci manca. Eppure, molti giurerebbero che quelle sono le uniche cose *concrete* che possiamo conoscere. Non sono né stupidi né gli ultimi arrivati: provate a convincerli del contrario!

Questa nuova "visione del mondo", tuttavia, non si è ancora trasferita negli occhi dell'*uomo comune* (mi riferisco, con questo termine, semplicemente alla persona che non si occupa di questi problemi) e, riguardo alla scienza, è ancora diffusa la convinzione che, se si ha a che fare con qualcosa di scientifico, allora si tratta di una cosa "vera", basata sui fatti, perché la scienza è una "cosa seria" che non si fonda sulle "chiacchiere" come la filosofia, etc....

Convinti di questo fatto, cerchiamo di dare uno status di maggiore rispettabilità, di "dignità d'interesse" a qualcosa dicendo che è tangibile, concreta, come lo sono i fatti della scienza.

"E' un fatto!" ci viene da dire; "Guarda, è una cosa concreta, si tocca!"

Ma, alla luce di quanto ho detto prima, non ci deve suonare strano se la risposta dei "moderni" può essere -ci piaccia o no-: "Chi se ne frega!" Perché agli occhi -a volte attoniti- di scienziati e filosofi contemporanei -e non solo, perché fanno loro buona compagnia artisti, scrittori, musicisti...e pure alcuni ufologi- non vi è niente di così affascinante, ipnotizzante e provocatorio come l'*inconsistenza* della realtà!

Ciò ha anche i suoi risvolti "pratici", perché è anche con questa visione delle cose che ci si deve confrontare se si vuole che buona parte dei membri di una comunità scientifica e/o intellettuale mostrino interesse per qualcosa.

Così come oggi -a prescindere dai nostri gusti musicali- non si può ignorare il rock se si vuole parlare di musica, non ci si può esimere dall'affrontare tali questioni di fondo ogniqualvolta ci si vuole confrontare con temi di carattere generale, come l'*importanza* (più o meno primaria) di questo o quell'altro argomento.

Per cui, caro Roberto, nulla da eccepire al fatto che *certi eventi*, connessi alla problematica generale del fenomeno UFO, vadano affrontati, studiati, investigati, perché possono costituire un effettivo pericolo alla sicurezza del volo -e per quegli eventi e questi pericoli può essere utile un richiamo alla loro concretezza-, ma, a partire da questo fatto circoscritto, qualsiasi generalizzazione (sull'importanza prioritaria dell'argomento, sul fatto che deve essere studiato, sul metodo, la serietà, la professionalità, la fondazione, etc.) tira necessariamente in ballo -come spero di avere mostrato un po' più chiaramente- un mare di questioni di natura più astratta che non possono essere assolutamente liquidate con un semplice riferimento alla "concretezza".

Vorrei concludere dicendo che quello che ho provato a fare, nel mio precedente intervento e in questo, non è -come è stato scritto- di ricorrere al "trucco" di nascondermi dietro un argomento di cui penso di avere una certa competenza, bensì di fare esattamente l'opposto, ovvero di usare quel poco di competenza che ho in un certo campo -solo per il fatto di averci lavorato per anni e di avere visto "dal vivo" certe cose e avere spesso realizzato che sono assai diverse da quello che se ne dice...- per cercare di non parlare "a vanvera"...

Mi rendo conto che quanto esposto può risultare ancora poco "afferrabile", ma si tratta del tentativo di rendere l'idea di un quadro complesso che trae forza e coerenza dalla sua organicità olistica e che richiederebbe ben altro spazio per essere solo tratteggiato.

Se comunque ho provato a farlo, al di là di questioni polemiche, è anche per tentare di mettere in discussione quelli che a mio parere sono luoghi comuni diffusi e radicati, relativi alla scienza e alla conoscenza -che ci trasciniamo dietro come *a-priori* in ogni approccio, fede o teoria-, e per provare a proporre un panorama più ampio che ci renda, salutarmente, più incerti, titubanti e dubbiosi...

Benissimo, caro Enrico. Dato che si tratta di argomenti che richiederebbero ben altro spazio, fai un bell'intervento a tutto campo. Potrebbe inaugurare una tua rubrica fissa "Ufologia ed Epistemologia" (visto che con Michel Bougard abbiamo inaugurato "ufficialmente" il tema).

Leonardo Pianezzola: la decadenza del CUN

Da oltre dieci anni mi interesso di ufologia. Per tutto questo tempo ho impiegato ore a documentarmi, catalogare casi raccolti qui e là ed a tenermi informato sull'evoluzione della scena ufologica italiana. Da quasi altrettanto tempo collaboro con il CISU e -per un paio d'anni- ho ricoperto l'incarico di rappresentante locale SUF per il Veneto.

Lungi dal ritenermi un esperto di ufologia al pari dei vari Russo, Toselli, Verga, Stilo,

Fiorino, Russolillo, Tambellini ed altri (non me ne voglia chi non ho nominato: l'elenco sarebbe stato troppo lungo) -ammirevoli per la loro costanza e determinatezza nella ricerca ufologica- penso comunque di aver col tempo acquisito un certo senso critico da potermi permettere di dire la mia opinione sull'attuale scena ufologica italiana.
Poiché mi è stato concesso di intervenire in questo "foro" al cospetto delle suddette "autorità", spero che questo mio intervento possa essere spunto per eventuali costruttive polemiche e non sia -in caso di un loro "pollice verso"- la mia condanna alla fossa dei leoni o, peggio, alla vivisezione da parte dei Grigi.
Scherzi a parte, devo dire che l'attuale ufologia italiana presentata al grande pubblico mi sta via via deludendo sempre più. Sarà che la mia "formazione" è avvenuta in altri tempi e sotto un altro contesto ufologico, ma di fronte a certe "panzane" che mi ritrovo a leggere in riviste -a detta loro- "autorevoli" non posso certo sorvolare: qui non si tratta di informazione, ma di DISINFORMAZIONE vera e propria!
In questa bagarre editoriale scaturita sulla scia di *X-files* vi sono certamente alcune pubblicazioni che cercano di informare il grande pubblico correttamente, anche se alcune volte non ci riescono appieno, ma vi sono anche pubblicazioni gestite da "veterani" dell'ufologia italiana che propinano alla gente informazioni fasulle (e loro non possono sapere che di questo si tratta!) solo per sfruttare la "moda" ufologica che in questi ultimi tempi si è creata. Un esempio? Tutti certamente conosciamo il caso Monguzzi, il quale fotografò un modellino sul ghiacciaio dello Scherschen spacciando la foto per un IR3. Ora la foto in questione (dichiarata un falso dallo stesso Monguzzi quarant'anni fa) si può trovare -spacciata come autentica- all'interno del CD-Rom *UFO Project* realizzato a cura del CUN! Ma non solo: nello stesso CD si possono ammirare altre foto di "alieni", quali il controverso extraterrestre in tuta da sub di Mixer e l'umanoide sorretto dai due uomini in impermeabile, oltre ad alcuni errori grossolani nella stesura dei testi "divulgativi" (lo sapevate che nella sigla delle armi segrete naziste indicate con una "V" seguita da una cifra, la "V" stava per "Vittoria"? Chiedo pubblicamente venia per la mia ignoranza in quanto a me risultava che in tedesco Vittoria si dicesse -e si dica tuttora- "Sieg" e che quella "V" stava per "Vergeltungswaffe", ovvero "arma di rappresaglia", motivo per il quale dette armi furono appositamente create). Queste ed altre piccole cose che mi ritrovo costretto a leggere ogni giorno mi fanno proprio pensare che l'ufologia "ufficiale" italiana stia tornando al medioevo. Sarà anche un mio eccesso di pignoleria (la pignoleria è sempre stata uno dei miei difetti -o pregi, a seconda del punto di vista) ma non era certo questo il "modus operandi" dell'ufologo come me l'ero immaginato quando cominciai a muovere i primi passi in questa materia.
Ho sempre considerato l'ufologia come una vera e propria scienza fatta di teorie, sperimentazioni ed analisi dei dati disponibili nel puro metodo galileiano e mi ritrovo esterrefatto nel constatare che pochi ufologi "seri" si ritrovano -come novelli Galileo- a lottare contro una nuova "Chiesa" ufologica sorretta da dogmi e da "verità" inconfutabili creati per mantenere il proprio potere (in questo caso commerciale) sulle masse ignoranti -in campo ufologico, s'intende. Quale sarà la prossima rivelazione? Il Sole ricomincerà a girare attorno alla Terra che nel frattempo è ridiventata piatta? Mi stupisco che le alte sfere del CUN, centro che vanta oltre trent'anni di vita e che dispone di elementi di alta levatura culturale, non si accorgano che la loro "ufologia" si sta allontanando sempre più dalla scienza avvicinandosi pericolosamente ad una visione fideistica del problema tanto simile al contattismo. O forse (e qui vorrei sbagliarmi) essi se ne rendono conto e sfruttano la corrente per meri scopi commerciali? Non dimentichiamo che Pinotti è anche sociologo e che, in questa confusione di fine millennio, l'ipotesi di una civiltà aliena distruttiva o salvatrice è molto più accattivante per le masse che non quella di palloni sonda, satelliti o fulmini globulari.
E poi, se esistesse veramente un cover-up da parte dei governi (argomento tanto caro a Pinotti e Co.), non è che con la sua totale accettazione di ogni "voce" -controllata od incontrollata che sia- il CUN non stia, seppur involontariamente, facendo il "debunker" al soldo dei suddetti governi? I vari Falcon, Condor o Lazar che rivelano segreti di stato come raccontassero barzellette hanno lavorato per il governo USA e, per quel che mi riguarda, potrebbero lavorarci tuttora con l'apposito incarico di spargere a destra ed a manca false informazioni.
Mi consola sapere che prima o poi questa nuova moda passerà. Non così presto come quella del '78-'79 immagino, ma quando l'alba del nuovo millennio fugherà le ataviche paure dell'uomo allora l'"apocalisse" aliena rimarrà solo un ricordo e l'attenzione delle masse si sposterà verso altri argomenti. E, come successe già negli anni settanta, il massiccio proliferare di neo-gruppi di ricerca ufologica scomparirà all'improvviso fatta esclusione per chi adotterà solide basi di ricerca scientifica (vedasi gruppi storici come lo SHADO di Tambellini od il SOLARIS di Russolillo). Sarò anche cinico, ma non provo nessun dispiacere per chi verrà trascinato via dall'ondata di piena: l'ancora di salvezza è lì a disposizione di chiunque, è sufficiente pensarci in tempo!
Approvo la politica di moderata apertura collaborativa decisa dal consiglio direttivo del CISU (vedi Grassino su *Notizie UFO* n. 54): è una buona iniziativa, ma tutti noi iscritti dobbiamo prestare molta attenzione a non aver a che fare con elementi esterni "inquinanti" che possano -in un modo od in un altro- minare le solide basi del Centro duramente costruite da un'intera generazione di ufologi e che fanno del CISU un valido interlocutore sia a livello nazionale che internazionale.
Anche una più capillare diffusione del semestrale *UFO* sarebbe utile per salvare dalla mischia quei pochi neo-ufologi seriamente intenzionati allo studio del problema. Certamente ciò potrebbe causare alcune delusioni: l'impronta più scientifica della rivista potrebbe non attecchire in un pubblico abituato a ricevere invasioni aliene e cospirazioni internazionali servite su di un vassoio patinato ed inoltre la veste grafica più accattivante e la maggiore frequenza di uscita delle altre pubblicazioni farebbe sicuramente passare in secondo piano la nostra. Potrebbero inoltre sorgere alcuni problemi legali per quanto concerne il copyright sulla sigla "UFO"!!! (questa me la potevo proprio risparmiare!). Questa mia comunque vuole essere solo una proposta: sarà il consiglio direttivo a decidere il da farsi.
Io mi fermo qui...Spero di aver contribuito ad animare un po' la discussione, anche se la mia più grande soddisfazione è di aver potuto rendere note le mie opinioni su queste pagine, e di questo voglio ringraziare chi me ne ha dato l'opportunità.

Un grazie a Leonardo Pianezzola, che ha fatto parte del primo gruppo di collaboratori inseriti tra i destinatari di UFO Forum e che, come vedete, si è immediatamente gettato nella mischia, peraltro su un argomento piuttosto delicato qual è quello relativo all'attuale quadro ufologico nazionale.
L'augurio e la speranza sono che altri collaboratori seguano l'esempio di Leonardo e divengano anch'essi parte della tenzone, in modo da accelerare quanto più possibile la propria "crescita" ufologica e contribuire al dibattito sulle pagine di UFO Forum.



Nico SGARLATO

Considerazioni sull'ETH

Non è mai troppo tardi per tornare a parlare della cara, vecchia ipotesi extraterrestre...e dei suoi limiti

Nico Sgarlato è diventato ormai quasi un collaboratore fisso di *UFO Forum*. Dopo il testo sugli IFO e i "pensierini ufologici" (pubblicati sullo scorso numero), ecco Nico ritornare per cimentarsi con un argomento sempre alla ribalta: l'ETH. E per spiegarci perché lui non ci crede...

I recenti interventi di Giuseppe Verdi su *UFO Forum* n. 5 hanno -a mio parere in modo molto acuto- sottolineato come per il fenomeno UFO non vi sia, in base ai dati fino a oggi disponibili, una spiegazione plausibile e, soprattutto, non ve ne sia una onnicomprensiva. Esistono molte ipotesi che, in chi le formula, troppo spesso assumono un aspetto fideistico, diventano cioè una forma di credenza di tipo religioso, acritico.

Tra coloro che hanno manifestato il proprio pensiero in questa palestra, l'ETH (*Extra-Terrestrial Hypothesis*: credo non sia necessario tradurre) rimane ai primi posti nella classifica della credibilità. E' naturale che sia così, in quanto è una risposta che ha radici storiche ed è più difficile da controbattere di quella -altrettanto in voga negli anni Cinquanta- che vedeva nei "dischi volanti" aeromobili segretissimi sviluppati negli Stati Uniti (allora non si parlava ancora dell'aiuto dei "grigi") o, più probabilmente, in Unione Sovietica: in fondo, erano varianti dell'ipotesi veschiana, incentrata su di un'origine tedesca portata avanti nel Commonwealth britannico, anch'essa non priva di un buon numero di seguaci.

In base a cosa, per spiegare apparizioni di oggetti o fenomeni celesti, si sia maturata la certezza che si tratti di manifestazioni di vita aliene, è domanda che richiederebbe una risposta articolata e complessa e che, comunque, non è il tema di questo mio intervento. Potremmo dire, semplicemente, che, quando vi fu il "boom" degli UFO, iniziato 50 anni fa, l'opinione pubblica era ben disposta ad accettarne l'origine extraterrestre e non vi è dubbio che lo sia ancora oggi.

L'origine extraterrestre degli UFO è quella che si potrebbe definire "una soluzione elegante", in quanto risolve gran parte dei problemi: non sappiamo cosa siano questi "cosi" in quanto sono frutto di una tecnologia aliena; non comprendiamo le intenzioni di chi li controlla, per lo stesso motivo; possono comportarsi in modi che non corrispondono alle leggi dell'aerodinamica che conosciamo in quanto realizzati in base a criteri differenti, e così via...

Chi mi legge potrà pensare, dal tono delle mie parole, che io sia un avversario dell'ETH e intenda demolirla. Non è affatto vero: l'ETH è la risposta al fenomeno UFO che mi piace di più. Ma ho detto "piace" e, siccome non voglio rendermi complice di quel "saccheggio di verità" (per usare le parole di un noto uomo politico italiano) cui assistiamo tutti i giorni, devo ammettere a malincuore che è forse la più tirata per i capelli.

Da ragazzo, ho letto diverse centinaia di romanzi di fantascienza e sono cresciuto con il mito della "scienza trionfante" asimoviana (da grandi saremo tutti ricchi, felici, faremo lavorare i robot al nostro posto e viaggeremo nello spazio e nel tempo per incontrare i nostri fratelli del cosmo). Più che logico, quindi, che vedendo un qualcosa di rapido e luminoso nel cielo notturno pensassi che -visto che non assomigliava a un aeroplano o a un satellite artificiale- ci fossero molte probabilità che si trattasse di un'astronave e, dato che allora i terrestri non andavano molto più in là degli *Sputnik*, non poteva che essere aliena.

E non è detto che non sia così, ma se cerchiamo di inseguire criteri di verità oggettiva, vediamo che le probabilità che quella luce indistinta e velocissima sia un'astronave aliena non sono molte di più di quelle presentate da tutte le altre ipotesi.
Io sono un cultore della filosofia del dubbio (alla De Crescenzo, per capirci) e non perdo occasione per porre in discussione le mie certezze. Una di queste occasioni è stata la serie televisiva curata dalla collega Lorenza Foschini, alla quale intervenivano frequentemente i due simpatici e noti astronomi che ben conosciamo, i quali non perdevano occasione per affermare che gli UFO non esistono, ma, sicuramente, nell'universo devono esistere decine, centinaia o milioni di mondi abitati. Questa convinzione mi ha sconcertato, dato che oggi la scienza non ci fornisce alcuna prova (e, per la verità, neppure un indizio) dell'esistenza di razze extraterrestri. Anzi, a ben vedere, un indizio ce l'abbiamo, e si tratta proprio degli UFO: non capisco bene, quindi, come si possa negare che questa molteplicità di civiltà aliene non sia stata in grado di produrre veicoli spaziali. I terrestri, pur in scala piuttosto ridotta, ne hanno creati, e non va dimenticato che abbiamo investito poco nella ricerca e non abbiamo neppure un quoziente d'intelligenza medio eccezionale.

PERCHE' MILIONI DI MONDI ABITATI?

Come abbiamo detto, l'ETH continua a piacerci, ma la marea dei dubbi monta, anche perché, come un tarlo, c'è una vocina che mi dice che, in realtà, la probabilità che esistano molti mondi abitati appare molto bassa...
E', infatti, una statistica di tipo assai strano quella che ci propinano gli amici astronomi, basata sui piccoli numeri. Fino a ieri (ma forse anche oggi, come vedremo più avanti), conoscevamo un unico esempio di sistema planetario, il Sistema Solare. Una stella, già di per sè non delle categorie più diffuse, con più o meno nove pianeti (scusatemi lo snobismo di quel "più o meno", ma c'è chi dice che Plutone non sia un vero pianeta, oppure che più in là della sua orbita ce ne sia un altro, o chi conta anche il pianeta che c'era -che alcuni chiamano Fetonte- e che con la sua disintegrazione avrebbe dato origine agli asteroidi). In questi nove pianeti, certamente pochi per un'analisi statistica, vediamo non soltanto che ve n'è uno solo abitato, ma che tutti gli altri presentano caratteristiche di inabitabilità tra le più totali. Io non ho grandi conoscenze di astronomia, ma mi pare di ricordare che ci siano leggi che regolano i rapporti tra la massa dei pianeti e la loro distanza dal sole. L'essere umano, inoltre, non ha una grande adattabilità e su un pianeta più in qua avrebbe troppo caldo e su uno più in là troppo freddo, senza possibili vie di mezzo.
Mi si potrà obiettare che potrebbero esistere forme di vita completamente diverse. Non ne dubito: non crediate che non ricordi i vari medusoidi, i cristalli sognanti, vermoni e vermicelli che ci hanno propinato sia la fantascienza che la divulgazione scientifica, ma fatico a vedere gente di questo tipo a bordo di UFO che, in genere, vengono descritti come piuttosto piccoli: basta guardare la casistica per trovare macchine descritte come più piccole di un aeroplano terrestre e solo qualche caso di giganti alla *Independence Day* (che i credenti definiscono subito "astronavi madri"); nella grandissima maggioranza degli IR3, poi, la controparte è rappresentata quasi sempre da umanoidi, esseri antropomorfi, la cui statura è compresa tra poco meno di un metro a circa tre-quattro metri.
Io seguo una filosofia di tipo occamiano, vertente sulla semplificazione, e credo, perciò, a quell'adagio che dice che, se un uomo veste come un ragioniere, parla come un ragioniere e si comporta come un ragioniere, probabilmente è un ragioniere. Di conseguenza, un essere che in genere è descritto con due braccia, due gambe e una testa e una statura che va da più bassa di quella di un pigmeo a un po' più alta di quella di un tutsi o di un locandone, ed è sceso da una macchina che, benché rotonda, non ha un aspetto così astruso da sembrare realmente aliena, probabilmente deve vivere su un pianeta non dissimile dalla terra.

MA DA DOVE VENGONO GLI ALIENI?

A questo punto, miei cari astronomi, vi chiedo: quanti sistemi solari conoscete retti da una nana gialla contornata da una decina di pianeti tra i quali ce ne sia uno più o meno simile alla terra? Mi andrebbe bene anche un pianeta con un diametro della metà, oppure doppio, con un'atmosfera di metano e, arrivo a dire, anche senza atmosfera. Sono invece un po' più severo in fatto di temperatura, dato che al di sotto degli 80-100° C (sottozero, si intende) le sostanze organiche si deteriorano grandemente, mentre al di sopra dei 120° subirebbero danni irreversibili. Aggiungiamo, poi, che i protagonisti degli IR3 presentano un notevole dimorfismo, certo superiore a quello dei terrestri (unica specie evoluta della terra), tale da far pensare a un poco credibile pianeta popolato da molte razze intelligenti diverse, oppure a più pianeti abitati, forse in contatto tra loro (la Federazione Galattica? Vedete com'è inevitabile ricadere negli esempi forniti dalla letteratura?).
Recentissimamente, grazie allo Hubble e ad altri telescopi spaziali, sono stati localizzati dei pianeti. La rivista *Focus* (n. 48, ottobre 1996) ne elenca dieci, ma il più piccolo (Pegaso 51) avrebbe una massa pari a circa la metà di quella di Giove, mentre il più grande (HD 114762), con una massa pari a dieci volte quella di Giove, può essere solo difficilmente classificato come pianeta e, infatti, nella tabella si legge che è una stella nana bruna. Tra l'altro, almeno quattro di questi pianeti sono definiti di tipo "Hot Jupiter", cioè caldissimi. Se mi lasciassi prendere dall'ironia, potrei dire (adottando lo stesso sistema statistico in base al quale se attorno al Sole c'è un pianeta abitato allora ce ne devono essere miliardi) che probabilmente ci saranno miliardi di nane brune e di "Hot Jupiter"...
In effetti, tornando con freddezza al problema, dobbiamo ammettere che non esiste alcuna prova dell'esistenza di pianeti abitabili da razze grosso modo assimilabili a quella umana (lasciamo perdere quindi i pianeti pensanti, i cristalli sognanti, i batteri e così via...). Indubbiamente, la tesi

dell'universo popolato piace agli astronomi, perché è nell'essenza della loro attività, ma per il momento è una speranza, più che una probabilità.

Non va poi dimenticato che gli pseudo-pianeti di cui abbiamo parlato sono a distanze tali da noi che rendono impensabile la comunicazione e molto difficile lo spostamento fisico tra noi e loro. Mi si potrà nuovamente obiettare che una forma di vita talmente diversa da essere impensabile (e che non si vede perché non possa esistere) potrebbe avere anche i mezzi per venire sulla terra. E questo è assolutamente vero, ma se manipoliamo troppo a lungo le ipotesi solo per dimostrare ciò che ci interessa, Guglielmo di Occam comincia ad agitarsi nella tomba, anche perché viene meno la credibilità.

Su un piano strettamente filosofico, perché dobbiamo credere che l'UFO sia una macchina pilotata da un medusoide di silicio fluido in grado di resistere a un'accelerazione di 400 g, e non un'apparizione angelica, un fantasma, una divinità o un folletto? Oppure perché dobbiamo pensare che possa esistere un medusoide silicico al quale, però, non interessa nulla del volo spaziale e, quindi, non costruisce gli UFO?

AMMETTIAMO DI NON SAPERE...

In effetti, cari amici che mi leggete, mi pare che quanto detto dimostri abbastanza il mio assunto. Il fenomeno UFO è imponente: milioni di persone lo hanno registrato e quindi gli UFO esistono. Nella gran parte dei casi, si tratta del mancato riconoscimento di qualcosa di noto (fenomeno naturale o IFO), in quello che resta dei casi non spiegati c'è sicuramente una percentuale rilevante che potrebbe essere spiegata disponendo di maggiori informazioni. Arriviamo, quindi, a numeri molto piccoli, molto più piccoli di quelli che noi ufologi andiamo strombazzando.

Da questi numeri piccoli dobbiamo ancora sottrarre i fenomeni naturali non conosciuti (ad esempio i recenti fulmini iperatmosferici), i casi di malafede e i casi con origine psichiatrica. Resta dunque ancora molto su cui lavorare, dato che siamo partiti da una base di milioni di avvistamenti e numeri percentualmente piccoli possono essere comunque rilevanti in valore assoluto. E qui si apre il ventaglio delle ipotesi. Ebbene, cari amici, anche se a me piace -come a voi- l'ETH, perché è l'ipotesi più scientifica (per chi è nato prima del 1960 quella più tecnocratica), bisogna dire che è anche tra quelle che reggono meno!

Anche per un abitante di Lalande 21185 che via su un pianeta il cui anno dura 30 anni terrestri, quindi con un tempo soggettivo molto più lento del nostro, è difficile comprendere questo vagare per 50 anni (alcune migliaia, se crediamo a quanto afferma la clipeologia) senza sostanzialmente combinare nulla. Non è affatto vero, come sostenevano i nostri padri ufologi, che anche l'uomo, nella conquista dello spazio, si sarebbe comportato così: sulla luna, non appena ci siamo materialmente riusciti, siamo sbarcati senza starci troppo a pensare. Non si capisce neppure perché questi umanoidi alieni non siano interessati a contatti ufficiali, ma invece, nei loro IR3, si rivolgano quasi sempre a personaggi insignificanti. E l'elenco delle domande retoriche potrebbe continuare, visto che ce le siamo già poste chissà quante volte...

Con questo intendo solo dire che tutte le teorie sono buone: continuiamo la nostra ricerca e speriamo. Io sono convinto che di passi avanti ne siano già stati fatti molti. L'indagine è difficile e spesso gli elementi a disposizione sono carenti, ma in molti importanti casi "storici" si è trovata una spiegazione soddisfacente. Come sapete, pur senza avere la fortuna di intervenire "sul campo", ma solo maneggiando documenti di dodicesima mano, ho riesaminato (per la mia attività giornalistico-editoriale e, quindi, con uno scopo più ...mercantile che scientifico) alcuni casi storici e trovo soddisfacenti le spiegazioni basate sull'incontro con palloni per Mantell e Roswell: per gli elementi che ho a disposizione, sono credibilissime e anche Occam ne è soddisfatto. Pare anche abbastanza accettabile applicare la stessa ipotesi (cioè un pallone) al caso Cecconi, mentre ho visto che talvolta ci può essere chi "inventa" l'UFO per nascondere delle magagne o per esercitare un'azione di "lobby" in determinate direzioni... ma non voglio andare fuori tema.

Torno in tema affermando che, in realtà, spiegare gli UFO come veicoli spaziali extraterrestri è antiscientifico, per la ben nota contraddizione di chi spiega un mistero con un altro mistero. La presenza degli alieni, inoltre, non è più dimostrabile di quella degli universi paralleli, dei viaggi nel tempo o dell'esistenza degli angeli (o degli dei, semidei o creature magiche), tutte cose che possono essere "chiamate in correità" quando si parla di UFO. Semplicemente, dire che quella luce nel cielo sia la Madonna contrasta con la nostra mentalità razionalista, mentre dire che è il veicolo di un reticuliano ci appare più accettabile.

Volevo poi concludere con due altre considerazioni che collimano con quanto ha scritto Giuseppe (io metterei l'ufologia quale materia scolastica nei licei, ndr). La prima è che troppo spesso colleghiamo arbitrariamente con gli UFO e, in subordine, con l'ETH, fatti che di ufologico non hanno nulla: troviamo buchi per terra, cerchi nel grano, omuncoli, sentiamo tuoni oppure c'è un blackout elettrico e diciamo "sono gli UFO" anche se non c'è nessun legame dimostrabile.

La seconda considerazione -che è veramente l'ultima- è che Paolo Toselli, su *Clypeus* n. 102 ci dice che nel 1993 decine, forse centinaia di persone in Italia, hanno visto quasi una ventina di pantere o similari grandi felini. Ora, poiché gli zoologi ci confermano con ragionevole certezza che in Italia non esistono, nella fauna stanziale, felini più grossi di linci e gatti selvatici (e non è credibile che tutti i proprietari abusivi di pantere se ne siano liberati), viene il sospetto che ci siano decine o centinaia (ma forse migliaia) di persone che non hanno la capacità di distinguere una pantera da uno schnauzer. E, per estensione, è facile ritenere che non siano molti di meno coloro che non distinguono un DC-9 da un UFO...

Nico SCARLATO

Roberto RAFFAELLI

Genesi di un mito

E' possibile che dietro il fenomeno UFO stia operando un gruppo occulto di "Pianificatori di Trappole Mentali"?

Ispirato dai testi di Verdi e Scornaux pubblicati sul numero 5 di *UFO Forum*, questo contributo non esprime compiutamente -avvisa l'autore- il senso delle sue deduzioni, anche perché l'esposizione reale sarebbe risultata troppo oscura, quindi non utilizzabile per un eventuale dibattito. Quella che leggerete è dunque una versione molto purgata, esposta in modo sintetico e con scarsi riferimenti di sostegno, in modo da fornire al lettore un'esposizione più lineare possibile.

Uno degli aspetti che mi ha sempre lasciato perplesso riguarda le modalità di nascita e sviluppo dell'ufologia.
Di norma, tutto quanto attiene la sfera dello scibile umano è originato da una serie di esperienze o constatazioni che permettono di ottenere dei parametri iniziali i quali con l'esperienza, l'approfondimento analitico e le verifiche sperimentali forniscono un'idea chiara del fenomeno in analisi.
L'ufologia no.
Prima non esisteva nulla di definibile in questa ottica, poi, nel volgere di poche ore, nel pomeriggio del 24 giugno 1947, gli UFO si sono presentati con la violenza del tuono e la velocità del lampo; da quel momento si è prodotto un crescendo impressionante di testimonianze senza pari nella storia dell'umanità, abbinate però ad una straordinaria carenza di dati certi sui quali effettuare ricerche che avevano come oggetto un improvviso ed evanescente fenomeno situato a mezza via tra mito e realtà.

PREMESSA 1

Questo scritto vuole presentarsi solo come contributo ad un dibattito sulle ipotesi di interpretazione della casistica UFO.
Attenzione, non si tratta di una esercitazione fantascientifica e/o fantastorica, ma di una serie di riflessioni su quelli che potrei definire i tratti caratteristici fondamentali dell'ufologia, nel tentativo di percorrere nuove strade concettuali che inducano a progettare nuove espansioni teoriche e di indagine prima che l'*UFO-business* ne logori definitivamente ogni residuo di credibilità.
Per evitare di appesantire eccessivamente l'esposizione, ho preferito evitare il continuo ricorso al condizionale, credo però sia intuitivo che tutti i concetti espressi devono considerarsi sotto questa forma.

PREMESSA 2

All'interno del dibattito sull'origine, i fini e i confini del fenomeno ufologico è possibile produrre un numero pressochè illimitato di speculazioni dirette ad ipotizzare aspetti particolari o generali del fenomeno; la casistica ufologica, come ben sappiamo, permette di affermare tutto e il suo contrario e gli unici limiti sono dettati dalla fantasia e dal senso della misura.
Resta il fatto che speculare sulla "border line" di una disciplina di confine può diventare un bel salto mortale senza rete quando entrano in gioco concetti che tentano di dare una spiegazione complessiva di un fenomeno così complesso.
Proprio io, su *UFO Forum* numero 5, mettevo in guardia l'*ufologo medio* dai pericoli delle IUD (Ipotesi Uniche e Definitive). Ritengo però sia estremamente importante aprire nuove vie alla speculazione con l'obiettivo dichiarato di alimentare il confronto, nella consapevolezza che il limite di ogni ipotesi si trova nella possibilità che essa ha di essere confutata e/o rigettata, non prima però -e questo è il lato positivo- di averla valutata e discussa.

Sul vocabolario Zingarelli, edizione 1995 alla voce mito si può leggere tra l'altro :

"(...) *Esposizione di un'idea di un'insegnamento astratto sotto una forma allegorica o poetica (...) Immagine schematica o semplificata, spesso illusoria di un evento, di un fenomeno sociale, di un personaggio, quale si forma o viene recepita presso un gruppo umano, svolgendo un ruolo determinante nel comportamento pratico e ideologico di questo (...) Credenza che, per il vigore con cui si estrinseca e l'adesione che suscita, provoca mutamenti nel comportamento di un gruppo umano, spinto da essa all'azione verso obiettivi imprecisati e futuri (...) Speranza utopistica, costruzione dell'intelletto priva di fondamento*".

Se, quindi, *mitologico* significa favoloso, non reale, allora l'ufologia è nata come mito e come realtà allo stesso tempo; oltretutto, essa si è evoluta ed è cresciuta per mezzo secolo mantenendo inalterate e ben miscelate queste due caratteristiche, dimostrando -se mai ce ne fosse stato bisogno- di essere un agglomerato estremamente anomalo di eventi slegati tra loro ma riuniti a formare un illusorio monolito casistico.

Apparentemente, tutto ebbe inizio alle 3.00 p.m. del 24 giugno 1947, mentre K. Arnold, ai comandi del suo piccolo aereo personale, si stava dirigendo verso la catena montuosa del Cascade Range, Washington; la giornata era bellissima, la visibilità ottima; Arnold decise di dedicare un'ora alla ricerca di un aereo da trasporto truppe precipitato nelle ore precedenti e ancora disperso. La scelta, oltre all'aspetto umanitario, aveva anche un risvolto di interesse, per il fatto che un consistente premio in danaro era a disposizione di chiunque avesse fornito notizie utili alla localizzazione del relitto; probabilmente anche per questo Arnold decise di dedicare un po' di tempo alla cosa togliendolo ai propri affari; quindi il primo avvistatore di dischi volanti non era assolutamente predisposto a quanto gli sarebbe accaduto di lì a poco, nessuna infatuazione o condizionamento mitologico era presente in lui in quei momenti (posso garantire per esperienza personale che gli aspetti mitologici non trovano molto spazio nella mente di un pilota in volo tra le montagne). Ciononostante, il mito stava per ghermirlo.

Furono una serie di potenti riflessi che lo misero in allarme; come avrebbe fatto ogni altro pilota, guardò concitatamente attorno a sè pensando alla presenza di un altro aereo che per qualche motivo poteva essersi avvicinato troppo: il rischio era una mortale collisione in volo (1).

Riuscì a scorgere soltanto un aereo passeggeri che incrociava alla sua sinistra lasciando lunghe scie di condensazione alcune migliaia di metri più in alto, ma proprio in quel momento un nuovo riflesso colpì gli occhi dell'uomo di Boise ed egli finalmente vide per la prima volta il mito (2).

In realtà, Arnold non fu il primo in assoluto. Già un numero notevole di persone, alcune di queste qualificate come lui se non di più, lo avevano visto, come dimostrano i numerosissimi reportage presenti sulle colonne di una lunga lista di quotidiani locali sparsi su tutto il territorio degli Stati Uniti. Ted Bloecher (3) ha scritto un libro raccogliendo soltanto una piccola frazione dei ritagli provenienti da quei giornali, la qual cosa fa presumere che la reale estensione di questa improvvisa percezione mitologica -prendendo come riferimento solo il periodo che va dall'1 giugno al 31 luglio 1947- si può moltiplicare almeno per un fattore pari a 5.

Vediamo brevemente alcuni di questi eventi :

a) 2 giugno - Forrest Wenion avvista, mentre è in volo nei pressi di Lewes, Delaware, un oggetto argentato a forma di "barattolo", che si sposta alla sua stessa quota in direzione est ad una velocità stimata (dal testimone) di oltre 16.000 Kmh.

b) 17 giugno - Sono le 5 del mattino quando E.B. McGilvery, Professore Emerito alla Wisconsin University, vede un oggetto rotondo, luminoso, grande circa come i 2/3 della luna piena solcare rapido con moto costante la volta celeste da sud-ovest a nord-est.

c) 19 giugno - Sono le 4 a.m. quando R.D. Taylor di Cedar Rapids, Iowa, scorge otto o dieci dischi dotati di una intensa luminosità proveniente dall'interno grandi tre volte la luna piena attraverare il cielo nel silenzio più totale.

d) 23 giugno - Di nuovo a Cedar Rapids, Iowa, un ingegnere delle ferrovie rimasto anonimo vede dieci dischi in fila indiana che si muovono con uno strano movimento ondulatorio simile a quello che avrebbe descritto K. Arnold il giorno successivo.

e) 23 giugno - In pieno giorno il Dr. Dickson di El Paso, Texas, vede un fuso molto schiacciato vagamente simile ad un dirigibile, luminoso, brillante e non riflettente (quindi dotato di luminosità propria).

f) 23 giugno - Un famoso pilota acrobatico, Richard Rankin, mentre alle 8 p.m. è in volo a 2.700 metri sopra Bakersfield, California, vede dieci dischi brillanti grandi all'incirca come un aeroplano in formazione a V poco coordinata spostarsi velocemente verso nord. Poco più di due ore dopo, alle 10.15 p.m., ne vede sette tornare alla stessa quota e con la stessa formazione, diretti questa volta verso sud.

Il giorno dopo, 24 giugno, K. Arnold dal cielo e Fred Johnson dalle pendici del monte Adams avrebbero visto i nove congegni che avrebbero dato ufficialmente il via alla casistica ufologica.

E' evidente che si tratta, almeno per tutti i casi presentati, dello stesso tipo di percezione fornita dall'improvviso manifestarsi di una situazione fuori dalla norma, assimilabile totalmente all'esperienza di K. Arnold. Il caso d) avvenuto il giorno precedente è addirittura emblematico; inoltre è quasi palese che la nota stonata di questo mito consiste nel fatto che al contrario di tutte le altre costruzioni mitologiche non è passivo, anzi, pur essendo apparentemente irreale, compie un "multilevel work" che -al di là dell'indefinita assenza di finalità- comincia a sconvolgere con gradualità tutti i riferimenti classici che hanno funzionato da collante per la società preindustriale, proponendosi come una specie di "terremoto lento" che intacca sedimenti sempre più profondi della psicologia di massa, costringendola a modificarsi con un ritmo rapidissimo, se riferito ai tempi "storici" dei cambiamenti sociali, che si rivela invece moderatamente lungo rispetto alle cadenze che regolano la vita di un paio di generazioni

(4) applicando su scala planetaria la tipologia classica delle azioni di guerra psicologica (5).

**UN "MITO" CHE...
NON E' UN MITO?**

L'aspetto più impressionante del primo periodo casistico riguarda la grande impreparazione mentale dei testimoni; era un'epoca in cui oggetti volanti, in prevalenza discoidali, venivano visti quasi sempre in distanza e solo dopo l'avvistamento la fantasia di alcuni testimoni si scatenava nel cercare congetture e nel prendere iniziative -che oggi sembrerebbero puerili- per tentare di "capire" in quale mistero il testimone stesso aveva avuto la ventura di incappare (6).

Era il periodo in cui la presentazione del mito era ancora imperfetta, incapace di fornire gli input che nel corso degli anni avrebbero potenziato l'aspetto mitico a copertura della vera funzione: forse provocare il più imponente cambiamento sociale su grande scala mai visto dopo il Diluvio Universale.

Ma quale poteva essere il senso di un tale incredibile progetto e soprattutto chi stava mettendolo in pratica dopo averlo evidentemente in precedenza concepito? Questa domanda mi tormenta da molti anni e la risposta che sono in grado di fornire, oltre che essere incompleta, è troppo illogica per essere reale, ma al contempo, alla luce della realtà casistica, è anche la più coerente.

Un notevole numero di autori ha tentato di giustificare il senso di tanta sfuggevolezza nel fenomeno ipotizzando interventi super-umani e trans-universali, proiettando oltre le umane capacità l'origine e l'intelligenza del fenomeno, ammaliati dalle complesse dinamiche di presentazione.

In realtà, le cose sono più semplici e più complicate allo stesso tempo; evitando infatti di farsi suggestionare dall'apparente inaccessibilità fenomenica, è possibile intravvedere dietro alla casistica, o meglio, alla gestione della casistica, una regia di qualche tipo; a mio parere, questo aspetto è rivelato da una serie di esigenze che il fenomeno mostra di avere -ad esempio il continuo adeguamento al condizionamento di massa da esso stesso provocato-, facendo pensare che, se si trattasse di qualcosa di autonomo (ad esempio il manifestarsi di una tecnologia aliena), o fosse la conseguenza di una serie di fenomeni meteorologici assolutamente nuovi sviluppatisi nell'era atomica, o qualsiasi altra cosa slegata da azioni miranti alla trasformazione sociale, allora le modalità di presentazione si ripeterebbero senza modifiche di rilievo, per il fatto che sarebbe totalmente illogico per degli esseri così avanzati tecnologicamente da arrivare sulla Terra mettersi a sviluppare tecnicamente dei veicoli producendo una demenziale sequenza di tipi e/o prototipi l'uno totalmente diverso dall'altro, così come è intuitivamente da escludere che un fenomeno meteo, per quanto sofisticato possa essere, si presenti sotto innumerevoli forme, quote, dimensioni e via elencando; quindi questa necessità del fenomeno di trascendere nel mito implica pertanto necessariamente che "al volante ci sia un autista".

Nel dopoguerra, "qualcuno" -continuando un'opera che era apparentemente iniziata alcuni anni prima- ha concepito una trappola mentale destinata a condizionare l'inconscio collettivo. Probabilmente la necessità si presentò già a metà degli anni '30, quando divenne evidente che il regime nazista sarebbe diventato una piovra incontenibile che avrebbe strangolato l'intero globo se non si fosse arginato immediatamente con un'azione di condizionamento di massa a raggio ancora più vasto di quella operata da Hitler in Germania. Nei primi anni, la cosa non funzionò troppo bene, ma dal 1939 -in coincidenza con l'inizio della Seconda Guerra Mondiale- l'azione si fece più efficace, così la guerra guerreggiata divenne l'aspetto più cruento ma meno importante di un'altra lotta combattuta a ben altri livelli contro un regime diabolico che aveva già pianificato sè stesso e le proprie azioni per i successivi mille anni; questa parte della storia non è stata -e probabilmente non sarà mai- resa di dominio pubblico, perché renderebbe palese il tipo di *deception* che è stata attuata su grande scala -per circoscrivere le possibilità che un altro Nazismo possa fare la sua comparsa-, tramutandosi in questo cinquantennio in qualche cosa di molto somigliante al New World Order, proiettato però in un futuro piuttosto lontano e su scala interplanetaria.

Tutto il lavoro viene compiuto da un certo numero di Centrali o altri tipi di Istituzioni, perfettamente dissimulate nel tessuto sociale, all'interno delle quali operano specialisti nella psicologia di massa che hanno il compito di fornire gli input per alimentare la creazione e il ricambio dei miti nella nostra società. Non so quale sia la loro definizione operativa ma io li ho chiamati...

**I PIANIFICATORI DI
TRAPPOLE MENTALI
(*MIND TRAP PLANNERS* - MTP)**

Gli MTP non agiscono solo sulla psiche, perché la richiesta energetica sarebbe immane. Con tutta probabilità, il target previsto viene raggiunto incidendo su svariati piani mentali che vanno dalla sfera reale (la moda, la musica, ecc.), a quella spirituale (politica, religione, ecc.), passando attraverso la vena fantastica che assieme agli istinti di base è la vera dominatrice delle azioni dell'individuo (come ha da tempo dimostrato lo studio dell'attività onirica). Proprio qui, anzi, i Pianificatori hanno deciso di agire, sfruttando con una imposizione nuova una vecchia ansia dell'umanità: il senso di solitudine cosmica.

E' importante chiarire a questo punto che non dobbiamo immaginarci gli MTP come degli esseri sovrannaturali partoriti da qualche mostruosa fantasia o provenienti da chissà quale mondo magoniano; no, sono uomini come noi che operano al servizio di istituzioni, magari segrete -e senza alcun dubbio sotto il controllo militare- ma assolutamente umane, che agiscono con un obiettivo proiettato in un futuro piuttosto lontano, nel quale la tecnologia permetterà di spostarsi su distanze interplanetarie in tempi quantificabili in ore e lo sfruttamento delle risorse spaziali sarà un affare quotidiano.

Ma per traghettare l'umanità in un millennio in cui le guerre saranno un

lontano ricordo del passato assieme a molti dei mali che attualmente affliggono il mondo, era necessario creare un fattore esogeno che attirasse gradatamente su di sè le ansie di massa; un compito chiaramente fuori dalla portata di qualsiasi essere umano, se affrontato direttamente.
I Pianificatori, pur non avendo all'inizio le idee troppo chiare, sapevano che le caratteristiche di questo ricettore di angosce avrebbe dovuto coincidere con la realtà che si sarebbe sviluppata nel dopoguerra, un'epoca presumibilmente dominata da una tecnologia sempre più spinta.
Per questo, i primi "dischi volanti" non avevano la capacità di presentarsi con la fantastica complessità degli attuali UFO. Nel '45, gli MTP potevano immaginare al massimo i *foo-fighters*; nel '46 i *ghost rockets*; nel '47 delle macchine discoidali dall'aspetto metallico, che riflettevano i raggi del sole; negli anni '50 i sigari volanti, le cascate di bambagia silicea e qualche timido, quasi ridicolo CE-3; negli anni '60 e '70, all'unisono con il grande balzo tecnologico derivato dalla corsa alla Luna e dal *fall-out* specialistico (in particolare nel settore elettronico) della Guerra Fredda, la copertura delle forme volanti divenne vastissima ma tutta basata su congegni curvilinei (dischi, sfere, ring shape ecc.), grande sviluppo di luci e colori, maggiore complessità e sofisticazione dei CE-3; gli anni '80 e '90 stanno assistendo alla progressiva entrata in scena degli oggetti poligonali (prevalentemente a pianta triangolare) dotati di luci mono/bicromatiche, scarsa velocità e quota, attività prolungata sullo stesso settore, mentre la casistica riguardante le entità ha raggiunto il massimo della complessità toccando limiti intollerabili dalla ragione, come nel peggiore degli incubi (parallelo onirico) (7).
Il segreto del successo degli MPT è nella strategia di presentazione del fenomeno basata sullo sfruttamento di tutte le opportunità per rafforzare una casistica appositamente creata ed alimentata con interventi mirati, ma che presa come input singolare non avrebbe raggiunto numericamente valori recepibili a livello di massa.
Un *core* di casi ben falsificati ed ingegnosamente camuffati, miscelato abilmente tra gli innumerevoli avvistamenti di cose note (ma viste in situazioni insolite) o sconosciute (ma non inconoscibili) ha creato il fenomeno del millennio. Proprio questo nucleo duro fornisce i parametri di adeguamento del fenomeno; lo dimostra il fatto che fino alla fine degli anni '70 tutti gli avvistamenti di oggetti non strutturati venivano istintivamente abbinati alle forme rotondeggianti che in quel momento alimentavano il mito, così dietro ad una luce notturna poteva esserci solo un disco, una sfera, un sigaro, ecc.
Dai primi anni '80, invece, l'associazione tende spontaneamente verso le forme poligonali, così la stessa luce notturna può celare solo un poligono di qualche tipo.
Beh, non capita in tutte le epoche di assistere in diretta alla nascita di un mito, che, oltretutto, nutre l'ambizione di diventare l'inquietante viatico verso un ancora lontano futuro con pochi stenti e malattie, senza guerre (ma non senza militari) e, forse... senza UFO.

Roberto RAFFAELLI

NOTE:

1. Vorrei sottolineare che fino agli ultimi attimi prima della "rivelazione", Arnold era rimasto ancorato a problematiche estremamente concrete come quelle riguardanti la propria incolumità personale.

2. Per la descrizione del caso rinvio alla miriade di libri e articoli che lo trattano.

3. Ted Bloecher, *Report on the UFO Wave of 1947* - NICAP 1967.

4. Infatti per ora sono rimaste coinvolte la seconda parte di coloro che sono nati negli anni '20 per i quali il condizionamento è iniziato all'età di circa 25 anni (il periodo dei *foo-fighters*), completamente quelli che sono nati nel primo dopoguerra e la prima metà della vita di coloro che sono nati negli anni '70, i quali stanno ora ricevendo dosi massicce di trattamento somministrato attraverso un numero incredibile di canali.

5. Questo tipo di guerra ha come obiettivo principale la mente del nemico, quindi pone in atto tutti quegli accorgimenti capaci di introdurre squilibrii psichici a vari livelli di profondità. Il settore della "PSIWar" è totalmente coperto dal segreto militare, ma esemplificando selvaggiamente possiamo citare qualcuna delle tecniche usate nel passato, quali la capacità di inserirsi nei canali radio e TV del nemico, il condizionamento mirato alla paralisi operativa delle truppe sul campo di battaglia tramite l'emissione di luci e suoni abilmente coordinati, condizionamenti di massa con l'obiettivo di rovesciare regimi politici passando attraverso canali psichici "agevolati" quali il sentimento religioso e quello patriottico.
Questi strumenti si rivelano in molti casi assai efficaci, mentre in altri falliscono totalmente, anche per il fatto che il tempo di applicazione è di norma forzatamente breve, al contrario di quanto accade per l'*UFO treatment*, che può (e deve) estendersi su una fascia temporale vastissima.

6. Mi riferisco in particolare a tutta la serie di iniziative messe in atto da alcuni testimoni eccellenti, come K. Arnold, Dave Johnson ed Emil Smith nei giorni e mesi successivi all'avvistamento del primo.
Nelle settimane seguenti all'avvistamento del Mount Rainier, Arnold, assieme al suo amico giornalista aeronautico Dave Johnson, mise in atto una farsa di pattugliamento alla ricerca di "dischi" nel cielo dell'Idaho, che si concluse positivamente quando quest'ultimo, mentre era solo a bordo dell'aereo, vide (o credette di vedere, o disse di avere visto...) una forma scura tra le nuvole e tanto bastò per gridare all'avvistamento, così come non può lasciare stupiti l'improvvisa trasformazione di Arnold e Smith - pure lui avvistatore, mentre era in volo, di una formazione di "dischi"- in *UFO-investigators*, accettando di punto in bianco (incidentalmente vorrei ricordare che Arnold era un installatore di impianti anti-incendio e Smith un pilota di linea) di indagare per conto di Ray Palmer, allora noto editore di pessimi romanzi fantascientifici, il misteriosissimo e tragico "Dahl Report" o caso della Maury Island.

7. A questo punto diventa abbastanza logico immaginare che le forme predominanti della casistica del prossimo secolo saranno quelle -mai comparse fino ad ora- piramidali e/o multifaccia, quale sviluppo volumetrico delle attuali figure poligonali piane (a questo proposito è bene sapere che la tecnologia spaziale aveva già previsto nei primi anni '60 corpi di rientro orbitale conformati come *pyramidal shape lifting body* a base triangolare, dei quali stranamente non si è più sentito parlare). La casistica delle entità potrebbe subire un notevole declino avendo raggiunto l'apice in anticipo rispetto a quella degli oggetti volanti, ma è difficile prevedere cosa prenderà il suo posto.



Marc HALLET

L'ondata belga

Un punto di vista scettico sugli eventi che, sette anni fa, portarono alla ribalta gli "UFO triangolari"

Come anticipatovi sullo scorso numero 6, Marc Hallet ha proposto direttamente al CISU di pubblicare questo testo, scritto nel 1995 ed estremamente critico nei riguardi della famosa ondata belga e, soprattutto, della SOBEPS. Per ospitarlo, il CISU non poteva scegliere che *UFO Forum*.

Molte persone che un tempo credevano negli UFO hanno cambiato opinione. In contrasto con un grande numero di creduloni che credono a qualsiasi cosa pubblicata dai giornali, questi ex-credenti hanno cominciato a verificare, *in maniera sistematica*, la validità delle testimonianza e della letteratura che costituiscono il "fenomeno UFO".
I loro dubbi sono aumentati costantemente. In effetti, non appena si comincia ad andare un po' più a fondo a questo argomento, appare chiaro che l'ufologia è priva di fondamento. Di conseguenza, ogni anno, un numero sempre maggiore di ufologi stimati ammettono di avere intrapreso la strada sbagliata; dopodiché, essi raggiungono i ranghi degli ex-ufologi.
Questo fatto importante viene generalmente ignorato da coloro i quali credono negli UFO extraterrestri ed è sovente censurato o spiegato in maniera falsa dagli stessi ufologi.
In ufologia si entra e si rimane proprio come se si trattasse di un culto, al riparo da qualsiasi elemento solido che possa mettere in moto il progressivo affermarsi del dubbio.
L'ufologia non è scientifica né nella sua metodologia né nei suoi risultati. La cosiddetta "ondata belga" ne è un valido esempio.
Nel giro di pochissimi anni, la SOBEPS -un'associazione ufologica belga- ha tentato di convincere il mondo accademico circa il fatto di avere adottato un atteggiamento scientifico in relazione allo studio degli UFO. Nel 1991, una dozzina scarsa di scienziati belgi accettò di ascoltare -senza pregiudizi- l'*evidenza* proposta dai principali esponenti di quel gruppo. Quegli scienziati ne vennero fuori delusi e per nulla convinti che gli UFO infestassero i cieli belgi. Tre mesi più tardi, però, il segretario generale della SOBEPS dichiarava a un'emittente televisiva francese che "gli scienziati si stanno unendo a noi *in massa*" (1).
Nell'ottobre del 1991, la SOBEPS pubblicò un primo libro sulla supposta ondata belga; il volume era intitolato *Vague d'OVNI sur la Belgique* ("Ondata UFO sul Belgio").
Dieci scienziati belgi delle università di Liegi e Bruxelles reagirono assai velocemente al libro e rilasciarono un comunicato-stampa nel quale criticavano il suo contenuto e il lavoro del professor Meessen in particolare. Senza dubbio, ben più di dieci avrebbero agito in quel modo, se non fosse stato per l'urgenza di emanare quella ricusazione (2).
A dispetto di questo, i leaders della SOBEPS continuarono a sostenere che il loro lavoro veniva preso sul serio dagli scienziati belgi. La dura verità è che, fin dalla pubblicazione del loro primo rapporto, i collaboratori della SOBEPS non sono mai stati invitati da nessuna università (in Belgio o altrove) per difendere il proprio punto di vista e nessuno scienziati belga altamente rispettato si è unito al gruppo della SOBEPS o ne ha approvato le conclusioni. Si, la SOBEPS si è tenuta in contatto con la Gendarmeria allo scopo di acquisire informazioni sugli avvistamenti, ma anche in Wisconsin, per esempio, un'organizzazione ufologica fondata dalla contattista Charlotte Blob gode del medesimo "privilegio" (3).
Evidentemente, non si tratta di una ragione per riconoscere un'organizzazione ufologica quale serio partner di ricerca. Le autorità accettano di collaborare con le organizzazioni ufologiche poiché adesso si rendono conto che le informazioni che le prime forniscono hanno scarso valore.

ERA SOLO UN MINI-DIRIGIBILE? L'IPOTESI "GIULIO VERNE"

Hall del Museo dell'Aria di Bruxelles. All'inizio del 1991, un inquirente della SOBEPS assiste alle evoluzioni di un mini-dirigibile. La dimostrazione ha luogo alla presenza dell'inventore, M. K., il quale sostiene -né più né meno- di essere all'origine delle testimonianze che l'associazione belga sta raccogliendo a migliaia.
Il *dirigibile K* è un mini-zeppelin assai maneggevole e ultra-silenzioso, munito di cineprese. A detta del suo inventore, sono i militari belgi che avrebbero avuto la primizia dell'invenzione all'inizio del 1989. L'impressione sarebbe stata forte, al punto che l'esercito avrebbe immediatamente rifiutato ogni autorizzazione di volo a M. K., il quale si sarebbe dovuto accontentare di esibizioni in perimetri chiusi (mostre, parchi, etc.). Risentimento dell'inventore e, quindi, seguito intuibile: il mini-zeppelin avrebbe tranquillamente volato, clandestinamente, di notte, nei cieli del Belgio, generando le ben note testimonianze. In seguito, l'inventore avrebbe atteso di risolvere diversi problemi di ordine legale per svelare una frode che egli stesso definisce "*affare del secolo*", non esitando a paragonarla alla famosa trasmissione di Orson Welles che nel 1938 mise in subbuglio l'America. Egli non ha dubbi che la stampa si contenderà lo scoop. Gli scopi pecuniari sono, d'altronde, palesemente evidenti, che si tratti di garantire al massimo la redditività delle dichiarazioni alla stampa o di vendere l'aeronave in tutto il mondo...
Fu Jean-Pierre Petit, il famoso fisico francese appassionato di UFO, a dare una mano d'aiuto a M. K. In una lettera confidenziale destinata ai membri della propria associazione (il GESTO), egli riferiva di un incontro con M. K., facendo così conoscere in dettaglio alla comunità ufologica le dichiarazioni del geniale inventore. L'UFO belga, alias il dirigibile K, sarebbe stato un mini-zeppelin lungo una dozzina di metri, fatto di mylar trasparente e gonfiato d'elio, mosso con l'ausilio di mini-batterie che azionavano 32 piccoli motori elettrici ad elica. Silenzioso, maneggevole e invisibile al radar, questo mini-zeppelin sarebbe stato pilotato da terra, con l'aiuto di una mini-videocamera.
Si può credere a tutto ciò? Non proprio. Innanzitutto, mentre Petit parla di un apparecchio lungo 12 metri, M. K. presenta una macchina di soli 7 metri. Inoltre, se M. K. avesse presentato la sua invenzione ai militari all'inizio dell'89, costoro come avrebbero potuto lasciarsi ingannare alla fine dello stesso anno? Sicuramente, nelle alte sfere si sarebbe subito riconosciuto il dirigibile che -a quanto pare- aveva suscitato tanta impressione. Sicuramente i militari si sarebbero presto fatti vivi a casa di M. K. E soprattutto, perché il loquace M. K. non ha mai svelato ufficialmente la burla? Perché ha rifiutato ogni collaborazione con la SOBEPS, desiderosa di verificare le sue affermazioni? Di queste, infatti, fino ad oggi non c'è alcuna prova...Forse perché il dirigibile K ha un'autonomia limitata e dev'essere portato sui luoghi del volo in autoarticolato. Tutte cose poco compatibili con le evoluzioni su decine di km, nel corso di diverse ore, constatate la sola sera del 29 novembre. Forse anche perché la forma è quella di una "salsiccia", mentre i testimoni belgi descrissero per lo più piattaforme triangolari o rettangolari. Quanto alle sue performances, indiscutibili in spazi chiusi, all'aperto esse sarebbero pessime. Il mini-dirigibile K sarebbe infatti letteralmente spazzato via dal vento.



Quanto alla SOBEPS, la verità è che il suo team scientifico conta solo due docenti universitari: il professor Auguste Meessen, che si unì al gruppo quando esso venne fondato, nel 1971, e che era convinto fin dall'inizio della provenienza extraterrestre degli UFO, e Leon Brenig, che entrò nel gruppo proprio in occasione dell'*ondata belga*. Il professor Schweicher, della Scuola Reale Militare di Bruxelles, il cui pensiero potrebbe essere considerato vicino alle idee di Meessen, non è membro della SOBEPS, né lo è il professor Acheroy, della stessa scuola. Quest'ultimo acconsentì che i suoi studenti lavorassero su un progetto di analisi computerizzata utilizzando la supposta fotografia di un UFO scattata a Petit-Rechain (si veda più avanti).
Esaminiamo gli "elementi solidi" che ricevettero una pubblicità internazionale grazie alla SOBEPS...
Prima di tutto, ci sono i "misteriosi" segnali radar registrati a bordo di un F-16 il 30-31 marzo 1990, un episodio che godette di pubblicità mondiale.
Il professor Meessen, che non è uno specialista del radar, passò diversi mesi a studiare quelle registrazioni dopo essere stato autorizzato a filmare gli schermi radar allo scopo di comprendere come funziona questo strumento (4). In *Vague d'OVNI sur la Belgique*, Meessen scriveva: "*La conclusione che si impone logicamente è che QUALSIASI IPOTESI DIVERSA DA QUELLA UFOLOGICA DEV'ESSERE ESCLUSA PRATICAMENTE AL CENTO PER CENTO.*" Egli scriveva altresì: "*Penso che la sola ipotesi ragionevole sia quella degli oggetti volanti non identificati, le cui performances indicano un'origine extraterrestre.*" (5)
E' a questo che, nel loro comunicati stampa, i dieci scienziati belgi facevano riferimento come a una stravaganza. Secondo loro, c'erano diverse incoerenze nell'analisi condotta dal fisico, e uno di questi scienziati mi disse anche che nessuno studente universitario avrebbe mai ricevuto una menzione d'elogio per un lavoro così ambiguo e pieno di contraddizioni.
E' qui importante sottolineare che il pilota dell'F-16 non vide alcun UFO. Se non fosse stato per la SOBEPS, quei cosiddetti misteriosi echi radar sarebbero stati etichettati come normali "angeli". Un altro punto importante è che a un certo punto l'eco rimase invariato mentre l'aereo stava manovrando, il che è indicativo di un errore strumentale. Questo è anche quanto sottolineò il luogotenente colonnello Salmon, del Centro di Guerra Elettronica dell'Aviazione Militare belga, quando venne intervistato dai giornalisti di *Science & Vie Junior* nel 1992 (6).
La SOBEPS pubblicò in seguito un secondo voluminoso rapporto sull'*ondata belga*. Non c'è da sorprendersi se, pressato com'era dagli elementi concreti, il professor Meessen prese le distanza dalle sue precedenti conclusioni e ammise che all'origine dell'episodio del radar dell'F-16 erano state probabilmente condizioni atmosferiche particolari... (7)
Mentre alla prima conclusione di Meessen era stata data risonanza mondiale, così non fu per la sua ritrattazione!
Potrei altresì aggiungere che, nel loro comunicato stampa dell'ottobre 1991, i dieci scienziati belgi che avevano

☞ Ma ecco un grosso calibro spezzare indirettamente una lancia a favore di M. K. Jean-Jacques Velasco, direttore del SEPRA, firma nel 1993 -con Jean-Claude Bourret- un libro dal titolo significativo: *OVNI, la science avance*. Nel capitolo sul Belgio, il messaggio è chiaro: "*Tutte le descrizioni sulle manovre aeree, l'altitudine di crociera, la traiettoria, la velocità, il bassissimo livello del rumore etc., sembrano accordarsi perfettamente con le caratteristiche di un dirigibile. La tecnologia attuale permette, grazie all'impiego di materiali compositi (fibre di carbonio, etc.), la realizzazione di strutture leggere capaci di simili evoluzioni (...) Dalla fine della guerra del Golfo, non sono state più constatate osservazioni di triangoli nei cieli belgi*". Meglio dell'invenzione di un uomo isolato, un dirigibile militare, probabilmente americano, collaudato nei cieli belgi poco prima della guerra del Golfo, restituisce interesse all'argomento.
Nel 1886, Giulio Verne firmava un monumento del romanzo d'anticipazione, antenato dei nostri moderni racconti di fantascienza: *Robur il conquistatore*. Visionario come sempre, Verne vi dipingeva un Barone Nero ante litteram, Robur, inventore di un temibile mezzo aereo, *l'Albatros*, la cui descrizione e le cui evoluzioni ricordano tanto gli eventi dell'ondata belga. Orbene, il triangolo belga potrebbe essere opera di un moderno Robur? L'ondata può essere stata originata da un nuovo *Albatros*?
Secondo Pierre Balaskovic, specialista del Servizio di Aeronomia del CNRS, "*diversi progetti di dirigibile con carena deltoide o a forma di ala volante sono stati pubblicati negli anni '70 (...) Nell'ambito dei progetto AERON e AERAZUR sono stati costruiti i modelli di un mini-dirigibile teleguidato*". Dei modelli, dunque, che -è superfluo dirlo- non possono rispondere dell'ondata belga. I relativi progetti indicavano inoltre l'equipaggiamento minimo per la realizzazione e, a tale proposito, ancora Balaskovic aggiunge: "*Occorre ricordare che un dirigibile è necessariamente grosso. I volumi si misurano in migliaia di metri cubi e le dimensioni in decine di metri*".
Egli precisa che un dirigibile operativo abitato a carena triangolare non potrebbe assolutamente avere meno di 10.000 metri cubi di volume, ovvero 50 m di lunghezza e 12 di profondità media. Per un velivolo più piccolo, di 1000 m cubi di volume, un carico imbarcato inferiore ai 300 kg richiederebbe ancora 25 m di lunghezza per 6 di profondità.
E allora, il mini-dirigibile radiocomandato del tipo K? Sapendo che un mini-zeppelin di 12 m di lunghezza avrebbe una profondità media di 3, il suo volume si avvicinerebbe agli 84 metri cubi. Poiché la legge fisica nota come "spinta di Archimede" consente il sollevamento in volo di 1,3 kg per ogni m cubo d'elio, un mini-zeppelin di 12 m di lunghezza non potrebbe sollevare da terra più di 109 kg (peso proprio più carico utile) e, nel caso di un mini-zeppelin di soli 7 m, appena 22 kg.
E' sufficiente questo limite per trasportare un equipaggiamento elettrico comprensivo di potenti batterie per alimentare motori e proiettori capaci di riprodurre gli effetti luminosi osservati? E un mezzo di queste dimensioni può davvero essere radioguidato di notte su un'area di decine di km con il solo ausilio di una videocamera e riuscendo a esibire le performances riferite dai testimoni?
L'interrogativo continua a rimanere senza risposta.

Renaud Marhic

(da *Phènomèna* n. 21, maggio-giugno 1994. Traduzione e adattamento di G. Verdi)

criticato le conclusioni del professor Meessen avevano già scritto: "*Le analisi condotte dal dottor Meessen sembrano indicare che possa esserci un fenomeno meteorologico, mentre la (supposta) presenza di velocità subsoniche e improvvise accelerazioni effettuate da oggetti materiali è tutt'altro che convincente.*" (2)
E' necessario tenere conto del fatto che quei misteriosi segnali (provenienti da un UFO extraterrestre supposto al 100 per cento reale!) costituivano l'*unica* "evidenza fisica" (non considerando la fotografia di Petit-Rechain) raccolta dalla SOBEPS nel suo primo libro per convincerci che gli UFO stessero infestando i cieli belgi.
Nei circoli scientifici, quando qualcuno scopre qualcosa di interessante, produce un rapporto e lo propone a una pubblicazione scientifica. Dopodiché, l'articolo viene valutato da numerosi giudici, restituito all'autore e rielaborato, fino a quando esso risponde ai severi standard scientifici. Come mai il professor Meessen scelse una via diversa per la pubblicazione? Come mai preferì pubblicare il suo "studio scientifico" in un liciato come "la nuova Bibbia sugli UFO"? Forse egli prevedeva che le pubblicazioni scientifiche avrebbero respinto le sue ambigue dimostrazioni...
Ecco un triste aneddoto a proposito di questo fisico. Nel settembre del 1987, in Francia, un ragazzino di 10 anni affermò di avere registrato i suoni provenienti da un UFO. In quello che a prima vista sembrava un rigoroso studio scientifico, il professor Meessen concludeva che il suono presentava caratteristiche così strane che la testimonianza del bambino non poteva non essere accettata. Ma il professor Meessen non è né un esperto di acustica né un esperto di radar. Un ricercatore del CNRS del Laboratorio di Acustica dell'università della Provenza, in Francia, dimostrò che non si trattava altro che di un'interferenza radarica ben nota ai radioamatori. Il ricercatore commentò le conclusioni di Meessen nei seguenti termini: "*una facciata di serietà*", "*soggettività*" e anche "*una massa di conoscenze in contrasto e mal assimilate*" (8).
La severità di tali commenti (e di quelli dei dieci scienziati belgi) è tale da spingere chiunque a porre in questione il modo in cui il professor Meessen conduce la propria ricerca sugli UFO.
Esaminiamo adesso la famosa foto scattata a Petit-Rechain. Essa venne diffusa a livello internazionale dalla SOBEPS e fu utilizzata per le copertine dei due libri che quest'organizzazione pubblicò sulla supposta ondata.
Il documento ritrae una sagoma nera triangolare contro uno sfondo bluastro che si suppone essere il cielo notturno. Una superficie irregolarmente illuminata appare in ciascuno degli angoli della silhouette. Al centro, c'è una chiazza luminosa circondata da un'aura rossastra.
Esistono delle discrepanza tra la foto stessa e la testimonianza del giovane che afferma di averla scattata. La foto sarebbe stata scattata con una reflex munita di zoom da 55-200 mm a un minimo di 150. Il fotografo sostiene di avere utilizzato la posa B e di avere premuto il pulsante dell'otturatore per circa due secondi. Egli

UN ALTRO SCETTICO: WIM VAN UTRECHT

Nella sua monografia *Triangles over Belgium: a case of uforia?*, pubblicata nel 1993, Wim Van Utrecht esprime, nei riguardi dell'ondata belga, una posizione scettica almeno quanto quella di Marc Hallet, evidenziandone anzi con due anni di anticipo -rispetto a quest'ultimo- i numerosi aspetti contraddittori.
In primis, egli sottolinea il clima quasi psicotico generato dagli eventi del 29 novembre 1989 (e che indusse a etichettare come UFO qualsiasi luce in cielo), nonché la popolarità della SOBEPS, che già 20 anni prima (all'epoca della sua creazione) aveva provocato una raffica locale di rapporti.
Come Hallet, inoltre, anche Van Utrecht è tutt'altro che tenero nei confronti del professor Meessen, e mette in evidenza il fatto che egli aveva già scritto numerosi articoli per *Inforespace* basandosi su resoconti testimoniali non verificati pubblicati su riviste ufologiche di dubbia reputazione e che, comunque, egli è notoriamente un adepto dell'ETH, elemento, questo, che in passato aveva spesso condizionato le sue valutazioni.
Van Utrecht non risparmia una frecciata neppure a Jean-Pierre Petit, membro del CNRS francese e noto per i suoi studi sulla magnetoidrodinamica...applicata all'ufologia e per avere rivelato (nel suo libro *Enquête sur des extraterrestres qui sont déjà parmi nous*) che il suo lavoro scientifico al CNRS gli fu in realtà suggerito dagli Ummiti!
Dopo aver liquidato il filmato Alfarano come la ripresa di un aereo di linea decollato dall'aeroporto di Zaventem, Van Utrecht contesta anche un altro noto documento fotografico dell'ondata: le foto scattate da Patrick Ferryn, esperto fotografico della SOBEPS. A suo parere, le immagini (che secondo Meessen erano riuscite male a causa delle radiazioni infrarosse emanate dall'oggetto!) mostrano luci pienamente compatibili con la posizione di quelle di un normale aereo di linea, mentre il faro rosso ricorda una luce anticollisione; "*Così* -scrive ironicamente Van Utrecht- *dell'UFO belga si può dire che esso si atteneva rigidamente alla normativa europea di sicurezza del traffico aereo...*"
Neppure la famosa foto di Petit-Rechain si salva dalla spietata analisi. Van Utrecht pubblica una foto da lui realizzata facendo uso di un modello di cartoncino, tre lampadine da 60 Watt e una luce più piccola: il risultato è sorprendentemente simile all'originale, compresa l'illuminazione proveniente da dietro al presunto oggetto.
Ma è la sezione conclusiva della monografia quella più interessante e polemica. In essa, Van Utrecht non esita a considerare l'ondata belga come il frutto del ritorno di moda degli UFO provocato dai "clamorosi" eventi dei mesi precedenti, e cioè il "boom" dei *crop circles* nelle campagne inglesi e l'ondata russa aperta dal caso di Voronezh; tutti fatti ampiamente pubblicizzati dai giornali, che avrebbero creato in tal modo il clima ideale perché l'avvistamento di Eupen del 29 novembre 1989 desse il via all'ondata. In secondo luogo, Van Utrecht non manca di ricordare (facendo appello anche a Hendry) tutti i fattori percettivi che possono inficiare gli avvistamenti notturni, che costituiscono la stragrande maggioranza dei casi dell'ondata belga.
A parere dell'autore, però, la cosa più sorprendente sarebbe il fatto che, al principio dell'ondata, la SOBEPS si trovava sul punto di chiudere e poteva contare solo su una manciata di iscritti. La conseguente valanga di adesioni riportò in auge il gruppo belga, ma fece si che centinaia di rapporti d'indagine venissero affidati a persone assolutamente prive di esperienza, risultando pertanto assai carenti e inadeguati per una valutazione attendibile.
Le conclusioni di Van Utrecht sono le seguenti:
- la grande varietà di forme osservate induce a pensare che il vecchio mito del disco volante abbia cambiato volto, perfettamente in linea con le moderne tendenze del design aeronautico;
- quasi tutti gli avvistamenti si verificarono a sud del confine linguistico che divide il Belgio in Vallonia (di lingua francese) e Fiandre (di lingua tedesca), e cioè nella prima, particolarità che -a parere dell'autore- può essere spiegata o postulando che le intelligenze UFO adattino le proprie rotte aeree a confini culturalmente definiti, oppure accettando il fatto che i meccanismi alla base della testimonianza siano fortemente influenzati da fattori culturali;
- nonostante il proprio scetticismo, Van Utrecht ritiene che una qualche sorta di macchina volante si sia manifestata, nei cieli del Belgio, in due o tre occasioni all'inizio dell'ondata e, in particolare, il 29 novembre 1989; a suo parere, potrebbe essersi trattato di un pallone sperimentale autopropulso in configurazione triangolare, ipotesi che spiegherebbe tutte le caratteristiche dell'avvistamento; altri candidati sarebbero: veicoli motorizzati ultraleggeri guidati da piloti avventurosi; aerei sperimentali testati da qualche paese straniero; RPV di grandi dimensioni guidati da una delle numerose basi militari situate nell'area degli avvistamenti.

disse però anche di avere semplicemente tenuto l'apparecchio fotografico con le mani, mentre era appoggiato contro un muro. Anche se egli avesse esagerato e il pulsante dell'otturatore fosse rimasto premuto per un solo secondo, l'oggetto fotografato non avrebbe potuto avere contorni netti, ma sarebbe apparso completamente sfocato. Al contrario, l'oggetto triangolare mostra almeno un'estremità nitida. Il giovane disse di avere visto l'enorme oggetto mentre era in compagnia della fidanzata, ma questa seconda testimone oculare fu così poco colpita dalla straordinaria apparizione che neppure alzò lo sguardo su di essa. In un'occasione, ella affermò che l'oggetto era partito istantaneamente, mentre, in un'altra, ammise di non averlo mai visto effettivamente scomparire. Ancora più importante: Pierre Magain, dell'Istituto di Astrofisica di Liegi, ha matematicamente dimostrato che le dimensioni attribuite all'oggetto dal fotografo sono in completo contrasto con quello che l'apparecchio fotografico aveva colto.
In questo caso, i "ricercatori" della SOBEPS hanno condotto un'analisi piuttosto strana. Prima di tutto, essi cercarono di ottenere una foto simile utilizzando un modello in legno. Quando l'esperimento fallì, essi conclusero abusivamente che, se il documento era un falso, esso poteva essere stato ottenuto solo con mezzi altamente sofisticati. Questo completava la loro "analisi"! In seguito, il professor Acheroy -della Scuola Reale Militare di Bruxelles- autorizzò i suoi studenti a utilizzare una versione digitalizzata della diapositiva per accrescere la loro perizia nell'elaborazione elettronica e nelle tecniche di ingrandimento dell'immagine. Come il professor Acheroy mi spiegò in una lettera personale, egli non cercò mai di giudicare quale tipo di oggetto fosse stato fotografato (un sofisticato

aereo, un UFO o un modello); la ragione principale per cui egli accettò di lavorare su quella fotografia era quella di acquisire un migliore know-how dei sistemi di dati elettronici (9). In effetti, lo studio computerizzato della foto di Petit-Rechain rivelava una curiosa caratteristica: l'oggetto appariva circondato da un'aura luminosa, che sembrava emettere luce infrarossa, proprio come se l'oggetto fosse stato illuminato da dietro con una normale fonte luminosa (10).
All'inizio, la SOBEPS considerò non credibile la testimonianza del giovane fotografo (11). Dopo il fallimento del tentativo di produrre un documento comparabile, la conclusione del gruppo si evolvette in una sorta di professione di fede che oscurava l'origine piuttosto dubbia del documento. Questo "credo" era corroborato dall'analisi condotta dagli studenti del professor Acheroy: la curiosa caratteristica sembrava così straordinaria *per un vero veicolo* che il professor Meessen suggerì che i punti luminosi della figura erano in realtà getti di plasma creati dal sistema di propulsione magnetoidrodinamica usato dagli alieni. Una speculazione assolutamente straordinaria, se si considera che la magnetoidrodinamica può operare solo in un fluido e mai nel vuoto dello spazio interstellare! (12)
Last but not least, utilizzando una tecnica assai semplice, Pierre Magain e il suo collega Marc Remy dell'Istituto di Astrofisica di Liegi hanno prodotto un documento che presenta molte delle caratteristiche della foto di Petit-Rechain (13).
Anche gli ufologi ammettono che non sempre è possibile dimostrare che una foto è stata falsificata. In questo caso, numerosi elementi sembrano indicare una burla. Ma la SOBEPS sa che non c'è una prova definitiva in questo senso e ne trae vantaggio. Siamo chiaramente davanti a un tentativo di spingere il pubblico a credere che potrebbe essere stato fotografato un UFO. Questo è il genere di argomentazione che la SOBEPS propone come "evidenza scientifica"...
Nel corso della saga ufologica belga, molte persone hanno catturato in video delle luci notturne, attribuendole al famoso UFO triangolare. Il signor Alfarano, di Bruxelles, è l'autore del filmato più famoso ma anche più controverso, dato che egli afferma anche di essere in contatto telepatico con entità aliene. Anche la SOBEPS adesso ammette che nessuno di quei filmati mostra alcunché di strano o inesplicabile. La maggior parte ritrae comuni luci di aerei in configurazione triangolare. Nondimeno, tutte quelle persone erano convinte di avere visto l'UFO belga. In tali casi, le testimonianze potrebbero essere verificate esaminando le immagini filmate. E cosa dire di tutti quei casi in cui i testimoni affermano di avere visto un UFO ma non sono stati abbastanza fortunati da immortalarli in video? C'è qualche ragione per accettare il fatto che essi abbiano visto qualcosa di diverso da un comune aereo? In assenza di informazioni rilevanti, spesso risulta molto difficile, se non impossibile, identificare ciò che è stato osservato. La SOBEPS trae vantaggio da questa situazione ambigua e conclude che tutte le osservazioni non spiegate sono relative a veri UFO, probabilmente di origine extraterrestre. Il che è non-scientifico.
La SOBEPS sostiene che migliaia di persone hanno visto il triangolo belga e afferma che in questi numerosi avvistamenti c'è una notevole COERENZA.
Questa parola magica, COERENZA, è stata usata ripetutamente dai membri della SOBEPS, i quali cercano di convincerci che oggetti identici sono stati visti in Belgio da migliaia di persone. Guardate i due libri editi dalla SOBEPS. In molti casi, gli oggetti descritti erano triangoli; ma in tutte quelle testimonianze, l'unico punto di convergenza è la *parola* "triangolo". In realtà, furono descritti tutti i generi di triangoli, non solo con angoli molto diversi, ma anche con luci assai diverse. In parecchi casi, le persone non videro oggetti triangolari, ma un quadrangolo con quattro luci, una sfera o un disco circondato da luci, o anche una piattaforma rettangolare grande come un campo di calcio e che richiama alla mente i films di fantascienza. La gente ha visto anche dischi volanti con cupole, si-

L'ONDATA BELGA: TANTE IPOTESI, UNA VERITA'

Considerate nel loro insieme, le "spiegazioni" dell'ondata belga non fanno che escludersi a vicenda. E tutte, in effetti, non possono essere corrette, se non prospettando quanto segue.
Il 29 novembre 1989, gli americani avrebbero esibito nei cieli belgi i loro caccia invisibili F-117A (spiegazione di André Dumoulin del Gruppo di Ricerca e d'Informazione sulla Pace e di *Science et Vie*), accompagnati da un altro apparecchio, per il momento solo ipotetico, denominato *TR3A Black Manta* (seconda spiegazione di *Science et Vie*). Nella loro folle corsa rasoterra sopra il paese, essi dovettero evitare il Barone Nero vallone ai comandi del suo ultraleggero (spiegazione dell'ufologo Hans Van Kampen e ipotesi del gruppo tedesco CENAP), così come il dirigibile K, le cui evoluzioni rendevano possibile la vendetta del suo inventore (spiegazione di M. K.). In questo, essi furono forse aiutati dagli aerei radar AWACS della NATO (spiegazione di TF1) e dagli esperimenti condotti in quel momento in Belgio con l'aiuto di potenti laser (spiegazione dell'astronomo André Lausberg), mentre l'esercito imprecava per avere fatto bella mostra di un materiale che era stato a esso affidato ma che non avrebbe mai dovuto essere utilizzato (spiegazione di un astronomo consigliere del re -ma tuttavia anonimo-, citato dall'ufologo razionalista Marc Hallet). I rischi di collisione risultavano ulteriormente accresciuti dalla presenza di un ultraleggero atipico (prima spiegazione di Jean-Jacques Velasco) e di un dirigibile, probabilmente americano, top secret (seconda spiegazione di Jean-Jacques Velasco), la cui lentezza contrastava con la rapidità di un prototipo supersonico, sempre americano, decollato dall'Inghilterra o dalla Scozia (ipotesi formulata dal gruppo fiammingo NUFOC). Il tutto sotto lo sguardo -evidentemente divertito- degli extraterrestri, in volo nei loro vascelli a propulsione magnetoidrodinamica (ipotesi del fisico Auguste Meessen).
Più modestamente, si può ripetere che, se non c'è dubbio che degli oggetti dal comportamento intelligente abbiano sorvolato il Belgio, la loro origine rimane per il momento...perfettamente non identificata!

Renaud Marhic

(da *Phénomèna* n. 21, maggio-giugno 1994. Traduzione e adattamento di G. Verdi)

gari o congegni a forma di boomerang, forme geometriche complesse simmetriche o asimmetriche e anche qualcosa di simile a una nave ovale con una pala. Ecco che cos'è che la SOBEPS chiama "COERENZA"!

Un'informazione particolarmente importante che la SOBEPS scelse di non rendere pubblica è che Luc Vertongen, capo delle indagini del gruppo, ne abbandonò i ranghi nel 1993. Oggi, egli afferma che non c'era alcuna COERENZA in tutte le testimonianze raccolte nel paese dal team investigativo della SOBEPS nel corso degli ultimi anni. Ma c'è di più: secondo Vertongen, la SOBEPS opera come una setta, i cui membri sono devoti dell'ipotesi extraterrestre, che, secondo loro, offre l'unica spiegazione logica per gli UFO. Dopo più di dieci anni di indagini sul campo e di analisi di testimonianze discutibili, Vertongen è certo di una cosa: gli UFO, come velivoli materiali, non esistono. A suo parere, molti UFO hanno una spiegazione ordinaria, alcuni potrebbero essere rari fenomeni naturali e molti altri possono essere spiegati in termini di fenomeni sociopsicologici (14).

Ho il piacere di offrire due tipi di esempi che dimostrano quanto poco serio sia il lavoro della SOBEPS.

A pagina 74 di *Vague d'OVNI sur la Belgique*, si può leggere quanto segue, a proposito dell'avvistamento di una strana cosa volante simile a un uccello: "*Era priva di luci*" e, quattro periodi dopo: "*C'erano due grandi luci bianche sotto le ali e una luce fissa bianca sul becco*". Certamente, questo testo fu controllato più di una volta prima di essere stampato. Ma, apparentemente, alla SOBEPS erano incapaci di vedere quell'INCOERENZA.

Altri esempi dello stesso genere possono essere trovati sulla rivista della SOBEPS, *Inforespace*. Sul numero 90, pubblicato nel 1994, si può leggere quanto segue, a proposito di un uomo paralizzato da un UFO: "*Era incapace di fare un gesto*". Ma sulla pagina successiva leggiamo: "*Per convincersi che non stava sognando, si pizzicò...*" Sulla stessa pagina (la numero 9), ci viene detto che l'uomo considerava impossibile fotografare l'oggetto contro il cielo stellato, laddove a pagina 8 si dice che "*non era visibile neppure una stella*".

Un altro genere di INCOERENZA si trova in *Vague d'OVNI sur la Belgique* a pagina 411, dove Patrick Ferryn (*l'esperto fotografico* della SOBEPS) spiega che un UFO filmato con una videocamera non era altro che un lampione stradale. Ma alle pagine 280 e 281, in un altro capitolo intitolato *Il mini-flap del 12 marzo*, lo stesso ufologo utilizza quel falso UFO come se fosse reale, per corroborare la sua conclusione che quella notte c'erano due UFO nel cielo! E, a pagina 347 dello stesso libro, il fisico Leon Brénig scrive degli avvistamenti di quel 12 marzo dicendoci che le testimonianze "*si confermavano a vicenda in maniera perfetta*"! Ultimo ma non meno importante, a pagina 290, parlando dei due presunti filmati di UFO, Michel Bougard scrive che "*questi documenti sono davvero stupefacenti*". Anche il distinto presidente della SOBEPS sembra non sapere che quei due video mostrano l'ormai famoso lampione stradale identificato dall'esperto fotografico della sua stessa organizzazione.

Ecco come opera la SOBEPS. Sicuramente, è per questo che hanno scritto in bella evidenza, sull'ultima di copertina del loro primo libro: "*Un approccio obiettivo, rigoroso e completo: un libro di riferimento*".

Ecco come sono stati ingannati migliaia di lettori della SOBEPS.

Marc HALLET

NOTE:

1. TF1 nel corso di un talk-show animato da P. Sabatier, 24 maggio 1991.
2. *La Wallonie*, 26 e 27 ottobre 1991, pag. 9 (e altri giornali e notiziari radio belgi).
3. Comunicazione personale di Richard Heiden, Wisconsin.
4. SOBEPS: *Vague d'OVNI sur la Belgique*, 1991, pagg. 358-359.
5. SOBEPS: op. cit., pag. 394.
6. *Science & Vie Junior*, Parigi, gennaio 1993, pag. 14.
7. SOBEPS: *Vague d'OVNI sur la Belgique*, vol. 2, 1994, pagg. 387-413.
8. *OVNI-Présence* n. 40, agosto 1988, pag. 19.
9. Lettera personale del prof. Marc Acheroy del 24 settembre 1992.
10. Prof. Acheroy nel corso di un'intervista a RTBF, 24 settembre 1992. SOBEPS: op. cit., vol. 2, pagg. 234-240. Marc Hallet, *La vague OVNI belge ou le triomphe de la désinformation*, 1992, pagg. 65-70.
11. SOBEPS: op. cit., vol. 1, pagg. 414-415.
12. *Science & Vie*, Parigi, marzo 1976, pag. 49.
13. Pierre Magain e Marc Rémy: *Analyse de la "photo de Petit-Rechain"*, comunicazione personale. *Science & Vie Junior*, Parigi, gennaio 1993, pag. 13. SOBEPS: op. cit., vol. 2, pagg. 229-233.
14. Colloqui personali con Vertongen.

FRA I DUE LITIGANTI...

Avete appena terminato di leggere il primo dei due testi che compongono questo lungo "speciale Belgio".

Due testi estremamente diversi, cosa della quale vi renderete conto in maniera diretta tra poco, addentrandovi nella lettura di *C'era una volta un'ondata*, l'articolo che Michel Bougard ha accettato di scrivere appositamente per la nostra rassegna.

Due articoli, dunque, che in comune hanno solo la caratteristica di riconsiderare -a parecchi anni di distanza- l'ondata belga, ma lo fanno con due approcci diametralmente opposti: critico fino alla "cattiveria" il testo di Hallet, più riflessivo -e, comunque, più aperto- quello di Bougard.

Due articoli che, d'altro canto, in parte vedono intrecciarsi le loro trame, vero com'è che Bougard e la SOBEPS sono gli obiettivi dichiarati del "processo" messo in piedi da Marc Hallet, il quale a sua volta viene citato da Bougard come esempio di intransigenza "negatoria" che trova spazio e credito sui mass-media.

E, a proposito dei "rapporti" tra i due articoli, dovete sapere che, dopo avere richiesto a Bougard la realizzazione di un nuovo contributo per *UFO Forum*, ci è sembrato doveroso non solo informarlo della contemporanea pubblicazione del testo di Hallet, ma anche fornirgliene una cosa, nel caso che -trattandosi di un inedito- non ne fosse a conoscenza. Pur ringraziandoci, tuttavia, Bougard ci ha informati che, alla fine, ha preferito non servirsene.

Per concludere, vi invitiamo quindi a tuffarvi senza indugi nella lettura di *C'era una volta un'ondata* e, dopo avere ascoltato le due classiche "campane", trarre le vostre personali conclusioni. Magari rendendocene tutti partecipi.

Giuseppe Verdi

Michel BOUGARD

C'era una volta un'ondata

Un bilancio a mente serena, tra ricordi e considerazioni di natura filosofica, da chi visse l'ondata in trincea.

***UFO Forum* può ormai annoverare in pianta stabile tra i propri lettori e collaboratori il presidente della SOBEPS, che, in questa occasione, ha addirittura scritto un nuovo articolo appositamente per la nostra rassegna. Non si tratta solo di una risposta ai "negatori" (Marc Hallet compreso), ma anche -e soprattutto- di una valida serie di riflessioni generali sull'ufologia.**

Nel giugno del 1990, dopo sette mesi di instancabile attività imposta dal progredire dell'*ondata belga* (che, d'altronde, all'epoca non si era ancora veramente conclusa), mi veniva proposto di redigere le mie impressioni in proposito (1). Sette anni più tardi, mi viene chiesto di ripetere l'esperienza. Ho lavorato episodicamente a questo progetto, accumulando -com'è mia abitudine- decine di pezzi di carta sui quali scarabocchiavo alcune idee che potessero alimentare questo futuro articolo.

Vi esponevo, il più delle volte, i miei dubbi circa l'utilità di ripetere per l'ennesima volta la cronaca di quell'ondata, i nostri rapporti con la stampa, i militari e certi scienziati. Era certamente cosa più saggia richiamare le nostre incertezze, le nostre speranze e quella dialettica costante tra testimonianze significative e osservazioni deludenti, tutto un insieme di cose che, ciononostante, ci aveva consentito di agire e di porre degli atti importanti nella storia dell'ufologia.

La storia...Il termine è trascurato. La sensazione che provo maggiormente è quella di essere stato uno dei protagonisti privilegiati della storia (per lo meno la piccola storia dello studio degli UFO), di avere vissuto situazioni e di essere stato immerso in avvenimenti che, oggi, vengono commentati e analizzati da quanti hanno appunto il compito di comprendere la storia.

E' possibile divenire giudice quando si è stati parte? La nostra situazione privilegiata può giustificare certi atteggiamenti altezzosi di cui alcuni ci accusano (ci tornerò più avanti)? Con il distacco che il tempo mi ha imposto, ho acquisito nuove convinzioni che costituiranno il corpo del presente articolo.

Una di queste riguarda il conservatorismo *"ufologico"* (2). Quanti si interessano al problema dei fenomeni aerei non spiegati sono condannati a ripetere instancabilmente i medesimi errori, a incorrere nei medesimi equivoci. Ecco perché troviamo ancora oggi lo stesso numero di piccole associazioni ufologiche di appassionati di una ventina d'anni fa, ciascuna con ambizioni di originalità ed efficienza.

Come credere che la dispersione di queste buone volontà possa condurre a un'approccio obiettivo agli eventi ufologici? L'esperienza ci ha mostrato che la ricerca sugli UFO non può arrivare a dei risultati se non passando attraverso alcuni punti obbligati:

1. un accesso rapido e quanto più diretto possibile alle testimonianze;
2. la possibilità di confrontare diverse informazioni relative a un dato evento;
3. una rappresentatività riconosciuta che permetta di coordinare ricerche interdisciplinari.

Michel Bougard è nato nel 1947, si è laureato in scienze chimiche nel 1970 e, due anni fa, ha conseguito anche un dottorato in storia delle scienze presso l'Università De Gaulle di Lille.
Insegnante di chimica presso il liceo provinciale di La Louviere (città nella quale egli peraltro risiede), dalla fine dello scorso anno Bougard tiene il corso di storia delle scienze sperimentali presso l'università di Mons-Hainaut.
In ambito ufologico, è ben noto il suo ruolo nella creazione della SOBEPS (Société Belge d'Etude des Phénomènes Spatiaux), della quale egli è presidente da oltre vent'anni. Ha pubblicato *Des soucoupes volantes aux OVNI* (1975) e *La chronique des OVNI* (1977). Ha inoltre coordinato e partecipato alla redazione dei due noti volumi che la SOBEPS ha pubblicato sull'ondata belga (1991 e 1994).
Più di recente (1996, edizioni Labor) e in un campo del tutto diverso, ha pubblicato una critica di quelli che considera "miti pedagogici": *L'école et ses dupes*.

Il primo di questi punti presuppone un lavoro su un'area delimitata con un'informazione pubblica sufficientemente estesa perché le coordinate del gruppo incaricato di raccogliere le testimonianze siano note a tutti. Occorre in qualche modo creare il *riflesso UFO*. In mancanza di un servizio minitel ben sviluppato, in Belgio il telefono rimane per la SOBEPS il punto di contatto privilegiato per la conoscenza delle osservazioni. Da cinque anni, la nostra segreteria -e anche il nostro fax- sono quotidianamente sollecitati da testimoni che descrivono quello che a loro parere è un UFO. Questo canale dell'informazione primitiva (o grezza) è ancora alimentato dalla Gendarmeria belga, i cui servizi sono stati pregati di raccogliere testimonianze di questo genere e di smistarle verso la SOBEPS.
Una tale informazione, al tempo stesso rapide e massiccia, ha consentito di verificare un fatto che è ancora spesso negato tra gli ufologi: la maggioranza delle testimonianze ricevute è di una banalità assoluta e corrisponde il più delle volte a confusioni evidenti. Un esempio fra i tanti: alla fine dell'autunno e all'inizio dell'inverno '94-95, siamo stati regolarmente messi in allarme da persone che non identificavano Venere. Sono stati girati numerosi filmati video del pianeta al suo massimo splendore, e uno di questi è stato anche presentato alla televisione (RTL-TVI).
Quest'accesso rapido alle testimonianze ci autorizza a operare una cernita importante all'interno della massa delle informazioni raccolte. Esso permette soprattutto d rendersi conto quasi istantaneamente della natura realmente originale dei fatti descritti. Nel cuore dell'ondata, siamo arrivati a scoprire in pochi minuti ciò che corrispondeva a eventi originali (sorvoli a bassa quota di una zona, con telefonate cronologicamente ripartite lungo la traiettoria del fenomeno), o a errori (confusioni di tipo astronomico o con rientri atmosferici, dato che in questo caso le chiamate erano numerosissime ma senza cronologia particolare e che la dispersione geografica era notevole).
Una tale discriminazione può apparire arbitraria. L'obiettività scientifica (3) vorrebbe che l'insieme dei casi sia al tempo stesso preservato e analizzato. Io sono tra quelli che considerano effettivamente necessario studiare tanto gli errori relativi a certi oggetti aerei quanto i casi davvero inesplicati. Ma in questo campo ci sono anche delle priorità e il nostro obiettivo è quello di isolare i casi realmente originali da una massa grezza difficile da gestire per mancanza di informazioni.
L'ufologia di domani deve dunque trarre una lezione dall'esperienza della SOBEPS in Belgio: è necessario creare dei centri regionali di raccolta delle testimonianze, con accentramento delle informazioni. Il fatto di potere disporre in tempo reale delle osservazioni segnalate permette ad alcuni inquirenti esperti di operare una cernita sufficientemente efficace per orientare i mezzi d'indagine verso i casi significativi.
Il secondo punto richiamato più sopra impone la creazione di reti di inquirenti che possano essere sollecitate rapidamente e il cui lavoro è innegabilmente valido. E' indubbio che lo "status" di *inquirente ufologique* non è mai stato veramente definito, ma non è utile cadere in uno stretto formalismo e mi sembra evidente che da questi collaboratori volontari si possano esigere solo alcune qualità elementari: onestà intellettuale, senso del rapporto, psicologia del contatto umano.
Come la SOBEPS ha sempre voluto fare, è necessario che questa fase dell'inchiesta non sia più il solo elemento costitutivo del dossier di un caso. Quale che sia la pertinenza delle perizie eseguite sul luogo dell'osservazione, uno degli obiettivi dell'ufologia moderna dev'essere la raccolta di dati veramente diversi da quelli accumulati fino a oggi.
Certamente bisogna continuare ad alimentare gli archivi del fenomeno UFO immagazzinando le testimonianze e le inchieste alle quali esse hanno condotto, ma se vogliamo davvero abbandonare il circolo vizioso delle critiche sulla testimonianza umana, occorre sviluppare dei sistemi di accesso diretto ai casi UFO. E' per questo che bisogna riflettere sulle condizioni da realizzare per l'installazione di un'eventuale rete di sorveglianza permanente del cielo prossimo, o, più semplicemente, per l'impiego di veicoli d'intervento rapido, equipaggiati con attrezzature di misurazione fisica per la raccolta dei dati oggettivi sull'evento segnalato.
Un siffatto sviluppo non può essere concepito se non a condizione che la credibilità di quanti se ne fanno promotori sia sufficientemente riconosciuta. Mi sembra definitivamente fuori luogo e del tutto inefficiente giocare la carta della marginalità, con una visione manichea del mondo: i "buoni ufologi", volentieri presentati come progressisti, in anticipo sugli "scienziati ufficiali", sempre presentati come limitati e reazionari.
Una delle lezioni dell'ondata belga è proprio questa. Una collaborazione intelligente è sempre possibile se si vuole accettare le regole del gioco della comunicazione, sia questa puramente scientifica (rispetto delle regole deontologiche) o più politica (rispetto delle gerarchie e degli organi decisionali).
C'è dunque una strategia da studiare. Dato che abbiamo l'esperienza di questi ultimi anni, possiamo comprendere meglio perché certi "blocchi" sono intervenuti e continuano a intervenire qua e là da quando l'ufologia esiste.
Dopo mezzo secolo, tutto ciò che a che fare con un certo riconoscimento di queste attività è stato ostacolato dall'irruzione di atteggiamenti eccessivi: da un lato, dei comportamenti fideistici ("Ci credo!", "Non ci credo!") che conducono a situazioni rigide nelle quali qualsiasi forma di dialogo risulta impossibile, nonché una mancanza di maturità (o peggio: l'incompetenza palese) che conduce a screditare l'operato di quanti hanno posto le prime basi di un lavoro serio.
Penso che dobbiamo andare al di là dello stadio del dibattito tra partigiani e oppositori della problematica UFO. Salvo il piacere intellettuale (fugace) della polemica, ogni confronto (sui mass media o no) tra quanti desiderano investire nello studio di fenomeni ancora inesplicati e gli avversari risoluti di tali investimenti giudicati inutili, lascia uno sgradevole sapore di cenere. Sospingere le convinzioni di astrofisici "infagottati" nei propri presupposti teorici e accade-

mici e frenare l'entusiasmo eternamente giovanile di ufomaniaci, sono, in fin dei conti, tentativi ugualmente vani.
So bene che non è sempre possibile sfuggire a discussioni di tal fatta, se non altro perché nel nostro procedere c'è anche una componente didattica: noi vogliamo spiegare perché è interessante occuparsi del problema UFO, ma l'elemento fondamentale della nostra battaglia dev'essere altrove. Esiste infatti, oggi, un numero sufficiente di scienziati (appartenenti a numerose discipline) e di politici sensibilizzati a questi problemi affinché l'azione dei gruppi ufologici credibili si concentri su dei progetti decisamente nuovi piuttosto che ripetere alla noia le solite invettive o il medesimo credo.
Dicevo all'inizio che una delle sensazioni più profonde che attualmente mi si impone è quella di avere vissuto una fetta di *storia*. Con questo intendo dire di essere stato direttamente immerso in situazioni e decisioni che oggi sono oggetto di una critica storica. Il giornalista Jean Lacouture ha scritto (4): *"Intorno all'avvenimento più "puro", dai contorni apparentemente più nitidi, prolifera la formidabile viscosità delle possibilità."*
Avverto un profondo malessere ogni volta che vengo a conoscenza di analisi sull'*ondata belga*. Tale malessere vede mescolarsi una certa apprensione e un'esasperazione quando tali critiche nascono da una mancanza di informazioni (se non da una deformazione dei dati). La mia apprensione compare allorché prendo conoscenza di analisi che interpretano l'insieme di questi dati in maniera radicalmente differente da quella che la mia esperienza e il mio ricordo avevano fatto. Lo stesso dicasi per l'ipotesi di una gigantesca manipolazione di cui io avrei potuto essere l'involontaria marionetta. Cacciate la paranoia, ed essa ritornerà insidiosamente laddove meno ve l'aspettate.
Si, mantengo i miei dubbi circa quegli eventi unici che segnarono una tappa importante della mia vita (5). Ma essi appartengono precisamente al passato, e la storia dell'ufologia (appassionante in sè) non costituisce più una priorità per me.
La *viscosità delle possibilità*, richiamata da Lacouture, non ha mancato di invadere i commenti di tutti quelli che, da vicino o da lontano (soprattutto quelli che osservarono la cosa da lontano, d'altronde), hanno approcciato i fatti e le analisi dell'*ondata belga*. Si va così dall'ipotesi *ad hoc* in cui ogni episodio viene spiegato separatamente, al di fuori del contesto generale (si comincia con l'immaginare il sorvolo di un prototipo americano, ben presto rimpiazzato da alcuni ultraleggeri, da dirigibili nuovi, da confusioni astronomiche, e successivamente il rumore assicurerebbe il cemento necessario per creare l'illusione di un insieme di casi coerenti), alla quasi-negazione del carattere originale delle osservazioni descritte (6).
Le mie impressioni (in forma di bilancio) rimangono oggi un po' amare. Quale che sia, quindi, l'importanza dei fatti registrati, i dossier UFO non costituiscono altro che un oggetto di controversia relativamente banale, nel quale gli stessi argomenti sono ripetuti ormai da decenni. L'inerzia degli uni, l'incompetenza e il conservatorismo degli altri stanno forse per rovinare un'occasione per fare uscire finalmente l'ufologia dal suo ghetto.
Più passa il tempo, più il ricordo di quei momenti davvero straordinari svanisce...E più tutti quelli che rimanevano in silenzio all'epoca si sentono obbligati a renderci oggi partecipi delle loro opinioni definitive.
Mi rimane tuttavia il ricordo dei momenti ineffabili. Come quelle sere in cui, in un'atmosfera febbrile, seguivamo di minuto in minuto la progressione delle osservazioni in una data area. Come lo sguardo di quei testimoni, sbigottiti da quello che avevano appena visto, sorpresi dall'opposizione tra la natura imponente della massa che li aveva sorvolati e il silenzio di quell'evoluzione. Ma come convincere quanti hanno deciso che era tutto da rivedere?
Ricordi. Storia. In un articolo assai appropriato (7), Pierre Vidal-Naquet si chiedeva: come si passa dal ricordo individuale alla storia, essendo quest'ultima un ricordo selettivo e costruito? Esiste una storia che si costruisce contro il ricordo, visto che quest'ultimo si confonde solo raramente con la realtà. E' d'altra parte normale (si tratta anche di una caratteristica delle nostre società pluraliste e democratiche) che compaia -per riprendere l'espressione di Vidal-Naquet- una *brutalità organizzata dei ricordi*. Esistono molteplici esempi in cui si forma un legame tra la scienza, l'ideologia e il ricordo di fatti reali, strettamente mescolati a dati immaginari. D'ora in avanti, l'*ondata belga* appartiene agli affari di cui la storia dell'ufologia è disseminata. Può anche darsi che con il tempo -da qui a qualche anno- essa costituirà un argomento tanto controverso e definitivamente non chiaribile quanto l'affare di Roswell.
Al fine di aiutare i futuri storici che, verso il 2030, si accaniranno (chissà?) a cercare la loro verità nel groviglio dei ricordi vacillanti (o definitivamente perduti), dei dossier sparpagliati (8) e dei documenti ancora accessibili, suggerisco loro di orientare le proprie investigazioni in alcune direzioni un po' troppo trascurate fino a oggi (9):

- interrogare i militari dell'Aviazione belga, che, dal 29 novembre al 5 dicembre 1989, si sono trovati di fronte alla comparsa di numerosi echi radar non identificati: dal personale di controllo degli schermi agli ufficiali superiori presenti durante quel periodo, deve essere possibile conoscere l'ampiezza dell'interesse (se non dell'inquietudine) provocato da quegli echi.
- studiare il retroterra culturale e politico dell'ufologia. Esiste una *filosofia spontanea* nell'ufologo? Si ritrovano le medesime sfaldature socio-politiche della società contemporanea? E inoltre: esiste una psicopatologia di quanti discutono sul problema degli UFO in maniera ultra-polemica?

Il dibattito sulla problematica UFO rimane falsato da una serie di componenti psicologiche importanti, quantunque raramente individuate e descritte. Una di queste, tra le più evidenti, è il conflitto razionale/irrazionale esistente in ogni essere umano equilibrato e che, in certuni, è divenuto un oggetto di redenzione, di autentico riscatto da un presunto *peccato ufologico* di fronte alla società dei bempensanti.

Ho già scritto e detto più volte che la mia filosofia è di tipo razionalista. Sono ateo, piuttosto positivista e, comunque, materialista. Ho militato per qualche anno per la laicità e difendo sempre attivamente il principio filosofico del libero esame, un impegno umanista che mi propone di rifiutare ogni esclusiva o partito preso di tipo manicheo.
Così, ho sempre provato molto rammarico nel constatare che, per alcuni *razionalisti*, quell'umanesimo razionalista improntato alla tolleranza e all'apertura si era trasformato in un integralismo radicale. Un esempio mi permetterà di precisare questo punto di vista. Qualche tempo fa, un lettore belga del bollettino dell'AFIS (10) si preoccupava per una pubblicità dell'Unione Razionalista di Francia che era stata pubblicata in un numero di *OVNI-Présence*. Dalla lettera di questo lettore scioccato, estraggo il passaggio seguente: "*(...) la SOBEPS, gruppuscolo belga che lanciò la pseudo "ondata belga" e che non gode più di alcun credito negli ambienti universitari e militari (contrariamente a quanto si potrebbe ancora lasciare intendere in Francia)...*" Il corrispondente concludeva la lettera chiedendo a Michel Rouzé, direttore della pubblicazione dell'AFIS, di volere *"interpellare"* l'Unione Razionalista a questo proposito.
Se lascio l'autore di questa lettera nell'anonimato è perché un'esperienza recente ci ha dimostrato che la contestazione ufologica (che dovrebbe rimanere sul piano delle idee) aveva preso una svolta inammissibile, che ci conduce alla più estrema prudenza quanto all'identificazione di certi protagonisti. Copiando le consuetudini d'oltre-Atlantico, l'ambiente ufologico europeo mi sembra pronto a lasciarsi tentare dal processo futile con richiesta di danni e d'interessi. E' così che, per avere scritto delle cose del tutto esatte e per nulla offensive a proposito di un vecchio collaboratore della SOBEPS che era stato escluso dall'associazione, quest'ultimo ha pensato bene di querelare la SOBEPS per diffamazione. Il giudizio è ancora pendente, visto che una prima udienza per direttissima ha rigettato la richiesta.
Di fronte a un atteggiamento così piantagrane, va facendosi difficile osare esporre le proprie opinioni riguardo gli uni e degli altri. Per ritornare all'autore della lettera indirizzata all'AFIS, comprenderete che esito a identificare con maggior precisione questa persona che continua a conservare la stima dei razionalisti francesi quando noi disponiamo di diversi elementi che attestano la sua mancata conoscenza del dossier sull'ondata belga. D'altra parte, alcuni dei suoi scritti e qualche scambio epistolare virulento inducono molti a pensare che questo *ricercatore* sia abituato agli atteggiamenti intellettuali eccessivi, assai lontani dal razionalismo in nome del quale egli si crede autorizzato a parlare. Così, paragonare la SOBEPS a un *gruppuscolo* non dimostra solamente una certa ignoranza del vocabolario, ma è semplicemente il rifiuto di una realtà "scomoda", se non -ancora più semplicemente- dell'Altro (11).
Come immaginare dunque un dibattito sereno con queste persone che ci accusano di avere solo e semplicemente *"inventato"* un'ondata di testimonianze UFO? Come discutere civilmente con quanti non esitano a utilizzare argomenti *ad hominem* per screditare l'azione della SOBEPS? (12). Alcuni anni fa, ero ancora talmente ingenuo da pensare che fosse possibile costruire una vera "pedagogia" dei problemi ufologici, e che fosse sufficiente spiegare, dimostrare, affinché ogni uomo onesto comprendesse l'originalità e l'importanza della problematica UFO. In seguito, ho constatato che ogni ricerca, in qualsivoglia campo, è sovente una questione di strategia, ed è il teatro permanente del conflitto tra l'ignoranza e il sapere, tra la buona volontà e la mala fede, tra la lucidità e l'incompetenza.
A titolo di esempio, ricorderò una peripezia di questo genere, autentica caricatura de quanto stiamo contestando. Si tratta del programma *"J'y crois, j'y crois pas!"*, presentato da Tina Kieffer e trasmesso (in diretta) da TF-1 la sera di venerdì 13 gennaio 1995 (l'episodio risale a più di due anni fa, ma è particolarmente esemplare del modo in cui certi media si accostano al dossier). Dalla fine di dicembre del 1994, eravamo stati sollecitati dalle collaboratrici della presentatrice affinché dei rappresentanti della SOBEPS fossero presenti in studio. Di fronte all'incertezza dell'argomento che sarebbe stato affrontato, della forma del dibattito e dell'identità dei partecipanti, declinammo l'invito facendo pervenire ai produttori la seguente lettera:

"Teniamo a ringraziare i produttori del programma J'y crois, j'y crois pas! *per il gentile invito a partecipare al dibattito di venerdì 13 gennaio 1995 a proposito della questione degli UFO e di un'eventuale vita extraterrestre.*
Siamo purtroppo indotti a declinare quest'invito. Una delle ragioni è la dispersione dei temi affrontati; un'altra è l'impossibilità di affrontare serenamente tale questione controversa. L'esperienza, infatti, ci ha dimostrato che dibattiti di questo genere sono sempre sterili e sovente ambigui. Non è ragionevole cercare di spiegare in pochi minuti quello che mesi di inchieste e di indagini varie hanno messo in evidenza. La nostra ricerca sugli UFO è paziente, e non ha che cosa farsene degli argomenti perentori di alcuni o degli atteggiamenti deliranti di altri.
Se siete disposti a considerare una trasmissione nel corso della quale il dibattito verta su aspetti specifici e ben documentati del problema UFO, siamo pronti a collaborare con voi. Scusandoci per non potervi aiutare di più in questa occasione, vi porgiamo i nostri migliori saluti. (Firme di M. Bougard e L. Clerebaut)."

Non mi soffermerò sul pietoso *dibattito* proposto da quella trasmissione. Ma esso rappresenta ai miei occhi una vera antologia di ciò che l'ufologia non deve più essere: un circo nel quale vengono fatti affrontare individui che si apostrofano per mezzo di invettive irrevocabili, con una pagliacciata di tanto in tanto, in un completo vocio. L'unico punto che metterò nondimeno in epigrafe è il modo in cui venne trattata l'*ondata belga*.
Dopo un'ora e 48 minuti di trasmissione (dei quali più di dieci di pubblicità), Tina Kieffer introdusse finalmente l'ondata belga. Dal momento in cui Géraldine Levasseur cominciò a esporre l'argomento (13), l'astronomo Jean Heidmann si alzò, minac-

ciando di essere esasperato e di voler abbandonare lo studio. Dopo questa pietosa pagliacciata, un *reportage* di meno di due minuti, accompagnato da immagini d'archivio, fece da presentazione più che sommaria di alcuni aspetti dell'ondata, concludendo con l'inevitabile allusione a una *"storia belga"* per bocca stessa di uno degli indigeni più caratterizzati.

Tre invitati belgi avevano risposto all'appello degli organizzatori. In ordine di apparizione, si trattava di Pierre Magain, Jean-Luc Vertongen e Marc Hallet. Nella disposizione d'animo delineata più sopra (vale a dire astenendomi, da questo momento in avanti, da ogni parere sulle persone interessate, per timore che una di loro mi citi per diffamazione di fronte alla giustizia belga), mi limiterò a esporre in maniera quanto più possibile completa e precisa gli interventi di ciascuno degl'invitati.

In un primo tempo, Pierre Magain (messo in relazione, suo malgrado, all'inesistente Istituto di Astrofisica di Bruxelles) affermò che la notte in cui gli F-16 dell'Aviazione belga partirono all'inseguimento dell'UFO, si era proceduto alla rimozione di alcuni filtri dai loro radar, il che spiega i numerosi echi registrati. Egli aggiunse che all'ora attuale si (e in quel "si" veniva inclusa la SOBEPS) pensava che gli echi potessero avere origine da fenomeni meteorologici particolari.

Tina Kieffer si rivolse allora a Jean-Luc Vertongen, presentato come ex responsabile delle inchieste presso la SOBEPS. Ecco la trascrizione del suo intervento: *"Le testimonianze sono effettivamente interessanti. Quando sono state raccolte, d'altronde, ero il responsabile del servizio delle inchieste. E da tutta l'ondata belga, diciamo che è stato possibile raccogliere sicuramente un buon migliaio di testimonianze. Ma è per il seguito che ho veramente il rammarico di vedere in che modo la SOBEPS abbia trattato il dossier, e questo è assolutamente deplorevole, perché gli scienziati che si sono accostati al problema hanno assunto l'ipotesi che il fenomeno fosse di origine extraterrestre, dicendo -beninteso- che si trattava di un'ipotesi, ma quest'ipotesi si è talmente rafforzata che, al momento attuale, per loro è una realtà, e su questo mi trovo del tutto in disaccordo."*

Tina Kieffer, allora, incalzò chiedendogli: *"Allora avete verificato che la SOBEPS mancava di rigore nell'analisi delle testimonianze!"* Al che Vertongen rispose: *"Assolutamente sì!"* Quest'ultima replica provocò l'intervento di Pierre Lagrange, sociologo, il quale ricordò che i ricercatori della SOBEPS (e citò Meessen, Brenig, Bougard) sono molto più sfumati di quanto Vertongen sembrasse dire. Quest'ultimo riprese subito la parola per concludere che tutto questo *"era scritto nero su bianco"*.

La presentatrice interruppe Vertongen e si rivolse a Marc Hallet, presentato come impiegato e scrittore, per chiedergli quale fosse la conclusione più pertinente a proposito dell'ondata belga. Ecco l'intervento di Hallet: *"Vorrei fare una semplice dichiarazione per mettere a fuoco le cose su quanto è accaduto in Belgio. Quand'ero adolescente, credevo agli UFO. Per diversi anni, ho letto i testi relativi agli UFO, le opere, i libri, le riviste. E, alla fine, non sono più d'accordo con le conclusioni degli ufologi. Sono pertanto un ex-ufologo. Non credo nemmeno per un istante che gli UFO siano macchine, dispositivi oppure oggetti materiali pilotati da creature intelligenti o inviati da..."* Interrotto da Jean-Pierre Petit, il quale gridò che una simile affermazione non aveva nulla di scientifico, Marc Hallet riprese: *"A mio avviso, l'ondata belga è stata generata da numerosi fenomeni differenti, vale a dire fenomeni meteorologici, aerei convenzionali o aerei di tipo AWACS..."* Jean-Pierre Petit interruppe nuovamente Hallet lanciandogli per due volte quella che era più un'affermazione che una domanda: *"Lei crede!?"*. L'*ondata belga* era stata dunque liquidata in meno di 500 secondi. La trasmissione terminò sull'episodio dei buontemponi che avevano realizzato dei cerchi nei campi di grano dell'Inghilterra. In due ore, la farsa era completa.

Migliaia di rapporti d'indagine, più di mille pagine di sintesi densa e di analisi rigorose, decine di incontri interdisciplinari inediti, in breve tutto ciò che alimentò quegli avvenimenti per quasi due anni (continuando ad avere effetti anche oggi) era stato dunque ridotto a un truismo ingenuo, un parere ingrato e una pubblica confessione.

In questo modo, dunque, il telespettatore affrettato ha potuto credere che il trio degli ospiti belgi formasse un blocco omogeneo di critici razionalisti. Ho premuto il pulsante di spegnimento del mio televisore con sentimenti opposti: felice di non avere partecipato a una simile mascherata; spaventato da tanta leggerezza e incompetenza.

Ci si potrebbe stupire dell'accanimento tutto particolare che l'Istituto di Astrofisica di Liegi sembra nutrire nei confronti dell'ufologia. Un esame attento delle critiche formulate dimostra che ciò che maggiormente turba gli astrofisici di Liegi è senza dubbio l'ipotesi dell'eventuale origine extraterrestre di questi UFO. Non si nega il valore di certe testimonianze, ma si contesta con vigore il fatto che possano esistere oggetti artificiali non realizzati da *Terrestri*.

Nella scienza come nelle altre pratiche sociali, in effetti, c'è assai spesso un retroterra ideologico che impregna i fatti, i gesti e le parole di quanti credono di agire in nome della rigida neutralità scientifica. E bisogna sapere che l'Istituto di Astrofisica di Liegi è una roccaforte di difensori del *principio antropico*. Tale ipotesi, che gli astronomi cercano di "puntellare" per mezzo di osservazioni e di misure nuove, presuppone l'esistenza di una creazione (il famoso *Big Bang*) e di una finalità in questa creazione. L'universo, dunque, non sarebbe dovuto al caso, ma sarebbe stato "preparato" per accogliervi la vita e la venuta finale dell'uomo. Una delle argomentazioni essenziali di questo modello è che i diversi parametri fisici (in particolare alcune costanti fisico-chimiche) da cui dipende l'equilibrio dell'universo posseggono valori precisi che, modificati di qualche millesimo appena, avrebbero impedito l'evoluzione del mondo così come noi lo conosciamo.

Risulta evidente che, in una simile prospettiva, la vita sulla terra costituisce un evento assolutamente singolare. Tutto, infatti, avrebbe concorso per fare comparire la vita qui da nessun altra parte. Immaginare che una simile occorrenza abbia potuto verificarsi in un altro luogo dell'universo equivale a banalizzare la suc-

cessione delle tappe che hanno portato all'intelligenza e, dunque, a negare il principio antropico stesso: l'universo non sarebbe più stato creato solamente per l'uomo (inteso nel senso di abitante umano del pianeta terra).

Uno dei firmatari dell'ultimo comunicato dedicato all'uscita del secondo tomo del nostro rapporto d'attività, Jacques Demaret, ha pubblicato d'altronde (edizioni Armand Colin), con Dominique Lambert, un libro che sostiene chiaramente tali tesi (il titolo, d'altra parte, è semplicemente *Le principe anthropique*). E anche se gli autori non lo ammettono, le loro spiegazioni sono nettamente di tipo finalistico. Essi rifiutano, per il momento, di superare l'ostacolo del riconoscimento di una causa trascendente dell'universo (cioè Dio), ma altri astronomi che sono "in odore di santità" presso gli astrofisici di Liegi non hanno questa riserva (14).

Nella sua notevole prefazione a *Vague d'OVNI sur la Belgique* (tomo 2), la filosofa e storica delle scienze Isabelle Stengers insisteva sulla necessità, sia per i poteri pubblici che per la comunità scientifica, di accettare la *prova*, vale a dire di non rifugiarsi più dietro al potere delle parole che occulta le difficoltà e di rifiutare di dissimulare i propri limiti dietro ad artifici retorici. La scienza non deve svolgere un ruolo de custode dell'ordine, aggiungeva inoltre Isabelle Stengers.

Oltre all'opposizione (?) degli astronomi di Liegi, un'altra polemica è nata a proposito della fotografia cosiddetta di "Petit-Rechain". In questa sede, non riprenderò l'esposizione dei fatti (15), ma il 5 maggio 1997 la SOBEPS e la Scuola Reale Militare organizzavano una giornata dedicata allo studio di questo documento. L'obiettivo era quello di riunire i principali ricercatori che avevano esaminato l'immagine, per consentire a tutti di esporre, in un clima di assoluta libertà, le proprie conclusioni circa la sua originalità, per svelare, all'occorrenza, la tecnica di falsificazione, e per considerare i mezzi da mettere in atto per proseguire utilmente le ricerche in questo campo.

Erano stati invitati numerosi rappresentanti dell'Istituto di Astrofisica di Liegi (tra i quali Pierre Magain, che sostiene di potere spiegare in che modo sarebbe stato realizzato il "falso"), ma tutti hanno declinato l'invito, per le ragioni più diverse. E' un vero peccato che, in occasione di questa riunione in cui tanti hanno avuto l'occasione di confrontare dei punti di vista assai diversi, questi oppositori hanno brillato per la loro assenza. Quando si tratta di coraggio e di apertura mentale, lo scontro (che naturalmente rimane intellettuale) sembra fare paura ad alcuni.

Per chiarificare quest'ultimo commento con una luce ancor più oscura, concluderò quest'articolo con un'ultima citazione tratta da un libro di Bernard-Henri Lévy (16) : *"Siamo nell'assonometria integralista ogni volta che (...) esprimiamo quel desiderio di unione, quel timore dello scontro o quel rifiuto della divisione generati, in ogni società, dalla passione, dal ricordo o dalla vita."*

A chi e perché l'ufologia fa dunque tanta paura?

Michel Bougard

(maggio 1997)

NOTE:

1. Si veda *OVNI-Présence*, n° 45, gennaio 1991, numero speciale "Belgio"; M. Bougard, *Vague: impressions...*, pagg. 13-18.
2. Benché contesti la pertinenza dei termini "ufologia", "ufologo", etc., li utilizzerò perché sono quasi unanimemente adottati nella stampa e negli ambienti interessati dalla problematica degli UFO.
3. Bisognerebbe capirsi anche su ciò che si nasconde dietro questa formula volentieri incantatrice.
4. Jean Lacouture, *Bruit et information*, pagg. 19-30, in *Le genre humain*, Fayard, Paris, numero 5, intitolato "La rumeur", 1982.
5. Per quanti amano dissertare su una componente psicologica o psichica dell'ufologia, preciserò che avevo deciso di separarmi dalla mia prima moglie qualche tempo prima dell'inizio dell'ondata belga (novembre 1989) e che la "tregua" dell'ondata nel gennaio-febbraio '90 è coincisa con la mia sistemazione in un nuovo alloggio (trasloco che ha richiesto molto del mio tempo). E, infine, che gli avvenimenti principali della primavera '90 si sono svolti nel momento in cui la mia disponibilità era massima, e che l'ondata ha definitivamente segnato il passo a partire dalla fine di giugno-inizio di luglio '90, periodo nel quale ho iniziato una nuova vita di coppia.
6. E', in particolare, il caso di un giovane astrofisico legato all'Istituto di Astrofisica di Liegi, che rifiuta il valore della testimonianza umana in materia di UFO, salvo quando si tratta della sua: egli ha potuto osservare il sorvolo di un AWACS e, da allora, per lui non c'è più alcun dubbio che quest'aereo sia la causa degli errori di percezione che noi, poveri ingenui come siamo, continuiamo a chiamare UFO (si veda la rivista *Athena*, n° 102, giugno 1994, pagg. 4-7).
7. Pierre Vidal-Naquet, *Mémoire et histoire*, in *La Recherche*, n° 267, luglio-agosto 1994, 25, pagg. 726-729.
8. La salvaguardia degli archivi ufologici è una priorità che sfugge alla maggior parte di quanti lavorano (o hanno lavorato) sulla questione ufologica. Anche alla SOBEPS, pochi di noi sono sensibili all'interesse di preservare dei documenti giudicati inutili, ma che illumineranno lo storico del futuro sulle procedure d'inchiesta e sui nostri modi di fare in generale.
9. Se alcuni ne hanno il coraggio, possono cominciare a investigare fin da ora in certe direzioni così poco frequentate.
10. Si veda il bollettino dell'AFIS, novembre-dicembre 1994, pagg. 34-35. Il nome del corrispondente non sarà citato per ragioni che preciserò nel seguito dell'articolo.
11. E' possibile altresì affermare che la sola comunità universitaria che questo corrispondente conosce è senza dubbio l'Istituto di Astrofisica di Liegi, dove, indubbiamente, la SOBEPS non gode di grande credito.
12. Numerosi testi recentemente pubblicati o distribuiti se la prendono dunque apertamente con la personalità del nostro segretario generale, L. Clerebaut, tacciandolo di grossolanità e di sufficienza.
13. Nel ricordare gli avvenimenti, la collaboratrice di Tina Kieffer commise due grossi errori, che dimostrano a sufficienza lo scarso interesse che dev'essere stato accordato al dossier inviato dalla SOBEPS: ella affermò che quell'episodio era controverso perché si era svolto in concomitanza con la guerra del Golfo (?) e perché le osservazioni si erano limitate alle zone in cui si parlava il tedesco (??).
14. Così, il fisico americano Franck Tipler, che si è recato a Liegi qualche anno fa, non esita ad affermare che la vita, una volta comparsa, non può più scomparire dall'universo. In altre parole, la resurrezione dei morti diviene una predizione fisica certa e la teologia può essere considerata come una branca della fisica.
15. Si veda *Vague d'OVNI sur la Belgique* 2. *Une énigme non résolue*, edizioni SOBEPS, Bruxelles, 1994, pagg. 221-248 (capitolo scritto da Patrick Ferryn).
16. *La pureté dangereuse*, ed. Grasset, 1994; p. 129.



Biblioteca UFO

Alla riscoperta
dei grandi classici della letteratura UFO

Marcello PUPILLI

Coral e Jim Lorenzen: a caccia di "uranidi"

Torniamo a sfogliare i libri pubblicati in Italia dai coniugi fondatori dell'Aerial Phenomena Research Organization

Dopo Keyhoe, sarebbe ingeneroso -per una ragione di equità- non recensire i due testi dei coniugi Lorenzen pubblicati in Italia: Keyhoe rappresentò l'anima del NICAP (*National Investigations Committee on Aerial Phenomena*), una delle due più potenti organizzazioni civili per lo studio degli UFO, mentre i Lorenzen lo furono per l'APRO (*Aerial Phenomena Research Organization*), l'altro grande schieramento ufologico americano.
Entrambe le associazioni nacquero e prosperarono sulla scia della convinzione più incondizionata della presenza nei nostri cieli di un'aviazione extraterrestre.
Con questa convinzione, radicata e totale, sia Keyhoe che i Lorenzen combatterono per tutta la loro vita contro la politica decisamente insabbiatrice da parte dell'USAF (United States Air Force), l'Aeronautica militare degli USA, nei confronti della realtà del fenomeno UFO.
Il testo che recensiamo per primo è *Flying Saucers: the startling evidence of invasion from outer space*, scritto dalla sola Coral, tradotto in italiano con il titolo *Dischi volanti, la sconcertante evidenza dei documenti sull'invasione dallo spazio.*
Il libro fu pubblicato in America nel 1966, e due anni dopo in Italia dalla casa editrice Bompiani di Milano nella collana *Avventure del pensiero.*
In realtà, lo stesso lavoro era già apparso negli Stati Uniti nel 1962 con il titolo *The great flying saucers hoax: the UFO facts and their interpretation*, titolo decisamente polemico nei confronti delle Autorità, che l'autrice "ammorbidì" nella seconda edizione, completamente rinnovata e con nuovi capitoli riguardanti in particolare gli avvistamenti dell'America Latina.
Il libro ebbe un notevole successo, anche perché presentava per la prima volta l'imponente casistica sudamericana con i celeberrimi casi di Villas-Boas, Barra di Tijuca, Isola di Trinidade, Ubatuba e Itaipu, magistralmente investigati dal rappresentante locale dell'associazione, il dott. Olavo Fontes.
L'anno dopo fu la volta del secondo testo che recensiamo in questa sede: *The flying saucers occupants*, di Coral e Jim, tradotto in italiano con il titolo *Gli Uranidi* e pubblicato dall'editore Armenia di Milano nel 1973 nella collana *Ai confini della realtà.*
Nel 1968, i due autori danno alle stampe *UFOs over the Americas*, una nuova rassegna di casi e avvistamenti ufologici riguardanti in particolare il Sudamerica (sempre grazie alla costanza e alla pervicacia del ricercatore brasiliano Olavo Fontes), zona continentale in cui si verifica con notevole frequenza il nuovo fenomeno delle "abductions".
L'attività editoriale dei due ricercatori continua senza soste, tanto che l'anno dopo, nel 1969, esce il loro quarto libro dal titolo *UFOs: the whole story*, un testo riassuntivo della saga ufologica dagli inizi.
Nel 1976 esce un nuovo testo dal titolo *Encounters with UFO occupants*, una rivisitazione aggiornata del volume pubblicato in italiano, e infine nel 1977 l'ultimo lavoro dei due coniugi *Abducted! Confrontations with beings from outer space*, con i Lorenzen ormai convinti assertori delle presenza aliena sul nostro pianeta.
E dire che sia Coral che Jim (che in real-

tà si chiamava Leslie James) erano stati tutt'altro che teneri nei confronti dei contattisti americani, tanto che in una visita al loro capostipite, il celebre George Adamski, non esitarono a definirlo *"a charming old faker"*, un affascinante vecchio impostore!
In effetti, i Lorenzen distinguevano con grande determinazione quelli che essi ritenevano reali incontri con gli occupanti dei dischi, in genere traumatici ed occasionali, dalle farneticazioni dei "contattisti", che asserivano di avere avuto reiterati incontri con gli alieni e di aver instaurato con loro improbabili affratellamenti.
Nel tentativo di convincere l'opinione pubblica circa la certezza dell'esistenza degli occupanti degli UFO, i Lorenzen non riuscirono ad evitare clamorosi scivoloni, come quando nel 1958 sostennero nel loro mitico *The APRO Bulletin* -il cui primo numero risale al 1952, anno di costituzione dell'organizzazione- che lo psicologo svizzero Carl Gustav Jung fosse un assertore dell'esistenza dei visitatori extraterrestri.
Dovettero fare una brusca marcia indietro con un'imbarazzante smentita, seguita da molte critiche da parte dell'ambiente ufologico.
Jim Lorenzen mori per un tumore il 28 agosto 1986, seguito a breve distanza da Coral, deceduta il 12 aprile 1988. La loro morte decretò anche la fine dell'APRO. Era stata una loro creatura e naturalmente, come succede in questi casi, non sopravvisse ai suoi creatori.

I dischi volanti, il primo testo che esaminiamo brevemente, contiene una prefazione di R. Leo Sprinkle, laureato in fisica e psichiatria, tra i primi sperimentatori di quella pratica -estremamente pericolosa se mal utilizzata-, l'ipnosi regressiva, che, usata ed abusata scriteriatamente, ha esponenziato negli ultimi anni il nuovo e sconcertante fenomeno dei "rapimenti", i micidiali incontri ravvicinati del quarto tipo, che stanno producendo una vera e propria schizofrenia di massa, grazie alla strumentalizzazione del fenomeno da parte di organizzazioni sedicenti ufologiche, che di ufologico ormai hanno solamente il nome, ma che di fatto sono diventate vere e proprie società commerciali, che sfornano un prodotto -gli UFO- da consumare alla stregua di una lattina di coca-cola.

Scriveva Sprinkle nell'introduzione: "*La nostra generazione scoprirà forse le implicazioni fisiche, biologiche, psicosociali e spirituali degli avvistamenti di UFO.*
L'acquisizione di tale conoscenza -sia essa di aiuto sia dannosa all'attuale visione di noi stessi- sarà dovuta in grande misura agli sforzi persistenti e coraggiosi di una nuova razza di pionieri dell'era spaziale.
La signora Coral Lorenzen ed altri come lei, hanno saputo affrontare le ansietà e i dubbi propri e di altri e accettare la sfida di dare una moderna risposta a un antico mistero: gli Oggetti Volanti Non Identificati."

Se davvero la risposta al mistero degli UFO fosse quella che stanno cercando di infondere nelle masse i "moderni stregoni", credo che i Lorenzen maledirebbero il giorno in cui decisero di interessarsi ai dischi e ai loro occupanti.

Il testo di Coral, abbastanza raro, e quindi di non facile reperimento da parte degli ufologi più giovani, rappresenta una piccola ma preziosa "enciclopedia" del fenomeno UFO dagli inizi della saga sino alla costituzione della famigerata "Commissione Condon", lo studio patrocinato dal governo degli USA all'Università del Colorado per stabilire se gli UFO rappresentassero o meno un pericolo per la sicurezza della nazione, iniziato nel novembre del 1966, e portato a termine due anni più tardi.
Nulla da scoprire, ovviamente, ma bello da leggere perché ancora vergine dei successivi "arricchimenti" da parte dei *"gran traduttor dei traduttor d'Omero"* come Foscolo definiva Vincenzo Monti, autore dell'Iliade in versi, e quelli che come lui scopiazzavano da altri poeti.
Il libro della Lorenzen è una cronaca di prima mano, a volte imprecisa perché successive ricerche hanno riscontrato inesattezze e mistificazioni -come la purezza del magnesio di Ubatuba, o le foto di Barra di Tijuca-, ma certamente valido "canovaccio" per buona parte della letteratura sopravveniente promossa dai vari "Vincenzino Monti" dell'ufologia.
Il caso Villas-Boas, magistralmente indagato dal quel grande ricercatore brasiliano che fu il compianto dott. Olavo Fontes -rappresentante dell'APRO per l'America del Sud, figura mitica nella storia dell'ufologia-, viene reso pubblico per la prima volta con le analisi mediche effettuate dallo stesso Fontes.
Anche il celebre caso dei coniugi Hill (recentemente tornato in auge grazie alla riedizione del testo di Fuller da parte dell'editore Armenia di Milano nella collana curata dal CISU), considerato il capostipite dei presunti rapimenti, viene ampiamente trattato nel libro della Lorenzen.
Si tratta delle prime puntualizzazioni chiare sul nascente fenomeno delle abductions, completamente diverso dal contattismo adamskiano fortemente contestato dai Lorenzen.

Naturalmente, quanto a teorie esplicative del fenomeno, il libro di Coral è chiaramente superato: in esso sono considerate esplicative sia la teoria gravitazionale del ten. Plantier, che l'ortotenia di Michel, che anzi per la Lorenzen viene confermata dagli studi sulle ondate sudamericane di Olavo Fontes.
Si tratta comunque di uno studio sugli UFO basato su dati, inchieste per tutto il globo, ricerca di costanti che indichino una qualche spiegazione razionale, che per i Lorenzen si traduce nella certezza dell'ipotesi extraterrestre.
Un libro zeppo di casi fondamentali nella storia dell'ufologia, semplice ed essenziale, onestamente rivolto alla spiegazione del fenomeno UFO in chiave ETH, privo delle nascenti elucubrazioni cervellotiche sulle "interferenze dimensionali" come interpretazione del fenomeno UFO che non faranno altro che creare confusione e smarrimento nei ricercatori, nel continuo tentativo di presunte soluzioni tanto stravaganti quanto fugaci.
Il secondo libro pubblicato in Italia, *Gli Uranidi*, scritto stavolta da entrambi i coniugi, presenta un'introduzione a cura del dott. Roberto Pinotti, al quale si deve lo strano appellativo dato agli occupanti dei dischi, termine "suggestivamente" suggeritogli dal prof. Hermann Oberth in omaggio al Cielo (dal greco Ouranos), da cui questi piloti siderali dovrebbero provenire.

Un Pinotti verginale, agli inizi della sua fortunata carriera di autore di testi divulgativi, pudicamente preoccupato di precisare un'inesattezza contenuta nel testo originale, il falso di Tradate; uno scherzo ben architettato da un gruppo di buontemponi alle spalle di un loro amico, corrispondente locale di alcuni quotidiani; smascherato dopo essere già apparso sulla stampa estera come fatto realmente accaduto e incolpevolmente presentato dai Lorenzen come tale.
Pinotti si rammaricava che all'epoca ancora non esistesse un ente come il Centro Unico Nazionale (poi divenuto Centro Ufologico Nazionale) che *"fosse in grado di svolgere esaurientemente le indagini del caso, fornendo anche ai centri di studio stranieri un resoconto dei fatti che trascendesse il semplice "pezzo" giornalistico fine a se stesso che ben difficilmente può avere la pretese di fare testo".*
Una presentazione rigorosa e prudente nei confronti di presunte certezze quali l'ETH, lontanissima dalle "ouvertures" del Pinotti attuale, che, sulle pagine di *Dossier Alieni,* consente vergognosamente che si dedichino intere pagine al contattista Meier, a Carlos Diaz e ai "chupacabras", fingendo di dimenticare che Meier è stato smascherato già da alcuni anni, che Diaz è la fotocopia di Meier in versione latino americana, e che i "chupacabras" non sono altro che i lupi mannari delle favole nordiche calati nel folklore sudamericano.

Il libro presenta la più esauriente e documentata casistica -disponibile in quel periodo- delle presunte "entità aliene" manifestatesi in occasione di avvistamenti UFO in tutte le parti del mondo.

Il primo capitolo parte da lontano affrontando il fenomeno degli atterraggi di UFO con tracce evidenti, anche senza osservazione di occupanti.
Nel secondo si affronta il problema dei "contattisti" che "vogliono" fortemente il contatto e quelli che invece hanno con i "visitatori" un contatto non voluto.
I Lorenzen hanno le idee molto chiare in questa suddivisione tra i due gruppi di avvistatori: *"Il contattista, la cui esperienza scaturisce da un bisogno interno piuttosto che da un fatto reale, non porta nessun contributo utile alla questione se esistano o no gli UFO reali. Semmai produce solo effetti negativi perché sembra condurre molti studiosi che, altrimenti sarebbero oggettivi, a screditare tutti i rapporti di atterraggi di UFO con occupanti. Durante la nostra esperienza quindicennale...abbiamo formulato alcuni metodi pratici e delle linee conduttrici generali.*
Il contattista...li descrive nei termini della loro somiglianza all'uomo "proprio come noi" o "belli di tipo umano". Egli riceve sempre messaggi e ammonimenti; qualche volta include anche la spiegazione del perché egli è stato "scelto" per il contatto. Egli di solito non offre nessuna prova fisica o valide testimonianze per confermare la sua storia.
Al contrario il non-contattista descrive gli occupanti accentuando la loro diversità dagli uomini, non ha messaggi da riferire, è generalmente confuso e impaurito dalla sua esperienza".
Nel terzo e quarto capitolo si affrontano in modo esauriente e completo i rapporti sui caso Villas-Boas da parte di Olavo Fontes e Joao Martins, e su quello riguardante i coniugi Hill, considerati entrambi precursori del dirompente fenomeno delle abductions.
Il quinto capitolo è dedicato alle entità in Europa, con in testa il discusso caso italiano dello scrittore di fantascienza R.L. Johannis (Luigi Rapuzzi) in Carnia e, di seguito, la vasta casistica francese del 1954.
Si prosegue con "Gli umanoidi in Sud America", e la miriade di incontri ravvicinati, dal venezuelano Jesus Paz al messicano Salvador Villanueva, incontri con alieni di varie tipologie, dai nani glabri agli esseri alti e biondi.
Il settimo capitolo è dedicato agli "Occupanti degli UFO negli Stati Uniti d'America": si parte dagli "ometti" di Frank Scully, si prosegue con Flatwoods e l'essere "fluttuante" dalle fattezze non umane alto tre metri, per arrivare a uno dei casi più emblematici di tutta la casistica nordamericana, il caso Hopkinsville nel Kentucky.
"I dettagli fondamentali riguardano la visita di Bill Taylor a un suo parente; egli andando a bere alla sorgente ritornando dichiarò di aver visto una nave spaziale che era atterrata in un campo vicino.
Appena qualche minuto più tardi i familiari videro una piccola figura che si avvicinava alla loro casa. L'essere sembrava illuminato da una sorgente interna, aveva una testa tondeggiante, enormi orecchi da elefante, una bocca simile a una fessura che si estendeva da un orecchio all'altro. Era alto circa 3 piedi, non se ne scorgeva il collo, e le sue braccia erano lunghe e terminavano in mani munite di artigli.
L'essere proceda carponi quando correva. Secondo la famiglia di Frank Sutton, queste "creature" girovagavano nell'area prospiciente la casa, si arrampicavano sugli alberi e salivano sui tetti".
Sutton comincia a sparare contro queste strani esseri che colpiti, rimbalzano a terra e poi riprendono a saltellare come niente fosse. Taylor uscendo, si trova una di queste creature aggrappata al tetto che cerca di saltargli addosso".
Uno scenario da film dell'orrore, con sparatorie varie che dura per quasi tutta la notte, fino a quando i Sutton strisciando per terra riescono a raggiungere la loro automobile per darsela a gambe verso il più vicino posto di polizia.
Inutile dire che, come in quasi tutti i casi del genere, nulla fu trovato dagli agenti prontamente accorsi che suffragasse la presenza di piccoli umanoidi o di una nave spaziale.
Altro caso importante preso in esame è quello di Joe Simonton e delle famose "focacce" che sapevano di cartone! Un'analisi fatta da un membro dell'APRO portò a concludere che le focacce erano di normale farina di grano, anche se rimaneva ignoto il tipo di grano.
Si continua con il caso di Socorro -troppo noto per essere ancora riassunto-, per terminare con Cisco Grove e il tiro con l'arco dello scout contro il robot alieno e, infine, il caso Laxton con la famosa scritta *TL41* in bella mostra sullo scafo dell'UFO.

Anche in questo testo Leo Sprinkle interviene, questa volta come postfattore, con un interessante contributo dal titolo *Nessi psicologici nelle indagini sulle segnalazioni di UFO*, dove, tra altre interessanti osservazioni circa la relazione sperimentatore-soggetto (che porta l'osservatore ad essere influenzato dallo spe-

rimentatore, cosicché il risultato di un esperimento risulta tanto diverso quanto diversi sono i "preconcetti" dello sperimentatore nei confronti dell'esperimento), affronta anche lo spinoso problema delle tecniche ipnotiche.
Sprinkle enumera una certa quantità di tecniche di ipno-analisi che possono essere utilizzate per ottenere informazioni represse.
Sebbene molte siano le formulazioni teoriche riguardo al fenomeno ipnosi, la maggior parte degli studiosi concorda nel ritenere che esso sia un termine usato per descrivere diversi casi di alterazione della coscienza.
Tale è appunto lo stato di "trance", che è un evento abbastanza comune nella vita quotidiana, spesso chiamato "rilassamento profondo", "concentrazione profonda", "sogno ad occhi aperti" e così via.
Ma, nonostante l'osservazione dello stato di trance sia un evento comune nella vita quotidiana, esiste una notevole diffidenza nei confronti delle tecniche ipnotiche, che devono essere prese con le classiche "molle".
Il maggiore pericolo non proviene dal processo ipnotico in sé, ma dall'ipnotizzatore!!
Così come nella relazione sperimentatore-soggetto, il soggetto rimane influenzato dai "preconcetti" dello sperimentatore, nel caso dell'ipnosi, il soggetto è completamente nella mani dell'ipnoterapeuta, con conseguenze disastrose sul risultato dell'esperimento, nel caso i "preconcetti" dell'ipnologo siano veri e propri "condizionamenti mentali" tesi ad ottenere un determinato risultato finale.

Le considerazione di Sprinkle, ancorché espresse più di vent'anni fa, sono quanto mai attuali, con l'uso sconsiderato che viene fatto dell'ipnosi regressiva; infatti ci si trova di fronte allo sconcertante risultato che la stragrande maggioranza degli individui che *teme* di avere avuto un'esperienza di abduction, messa sotto ipnosi regressiva, conferma la "realtà" di tale esperienza.
Ma con il tipo di "preconcetti", che, magari anche in buona fede, non possono non essere presenti nella "forma mentis" dei vari Hopkins, Mack, Boylan, Sims (risparmiandomi, per una questione di buon gusto, di nominare gli emuli italici che ne scimmiottano i comportamenti), che risultati potremmo aspettarci se non le donne fecondate dagli alieni o gli uomini sottoposti ad operazioni chirurgiche da esseri calvi alti mezzo metro?
Purtroppo, chi si mette nelle mani di questi "faccendieri della psiche" è una persona in difficoltà, in preda a una sofferenza psicologica fortissima, che cerca aiuto; basta rileggersi la splendida recensione del libro di Mack da parte di Giuseppe Verdi proprio sulle pagine di *UFO Forum*; queste persone si aspettano certe risposte che rappresentano un paravento a reali angosce esistenziali; e loro, i "faccendieri", le elargiscono a piene mani, senza alcun rispetto per la loro sofferenza.

Ecco quindi che, tra i nostri doveri di "ufologi", c'è anche quello di aiutare certa gente a capire che il loro malessere non dipende dagli UFO; gli UFO sono la messinscena, dietro la quale si nasconde la loro incapacità di affrontare la vita.
Queste persone raccontano ai "faccendieri": *"la mia incapacità di vivere in questo mondo che mi angoscia, sta nel fatto che ho subito una abduction"*, capovolgendo i termini del problema.
In effetti l'abduction è la scusa che permette alla loro psiche di NON affrontare il vero problema che li tortura, come potrebbe essere la paura di venire assassinato per chi soffre di mania di persecuzione, o quella di essere un indemoniato per chi ha problemi di tipo sessuale.

Purtroppo, i "faccendieri" -perché definirli psicoterapeuti sarebbe un oltraggio nei confronti dei veri medici- hanno tutto l'interesse a mantenere queste persone in una realtà virtuale, che li renderà incapaci di uscire dalle loro psicosi, anzi aggraverà il loro malessere esistenziale, con conseguenze disastrose.

La mente umana è un meccanismo estremamente complesso, ma in fondo "stupido", perché lavora a compartimenti stagni.
Uno psicologo di mia conoscenza, che pratica in certi casi l'ipnosi, mi raccontava di un paziente che voleva smettere di fumare, al quale impartì un messaggio preciso: "le sigarette mi nauseano!" Ebbene, questa persona non toccò più una sigaretta nella sua vita, ma cominciò a...fumare il sigaro!
Manipolare la mente è quindi un'operazione abbastanza facile -basta avere la persona disponibile- e si può ottenere di tutto.
E' di questi giorni il suicidio collettivo della setta ufo-telematica di "Bo e Peep", due "buontemponi" conosciuti anche in Italia, tramite i libri di Vallée e Steiger.
Visti dal di fuori, sembrano comportamenti assurdi, ma rispecchiano una logica rigorosamente in linea con la visione della "realtà" che il guru della setta ha inculcato nelle loro menti, creando certezze assolute e verità incontestabili.
A volte, come nel caso della setta "Heaven's Gate", lo stesso capo entra in simbiosi con i propri deliri, decidendo la catarsi collettiva per raggiungere realtà trascendenti.
Nessuna meraviglia di fronte a comportamenti del genere, anzi...!
Ricordo quando, alla fine degli anni 70, un contattista a tutti noto dovette chiudere in gran fretta il suo Centro Studi perché alcuni adepti stavano mettendo in pratica certe pratiche "purificatrici", arrivando al punto di far morire di stenti la propria figlia in attesa di una promessa resurrezione.
La mente umana è "stupida", dicevo prima; una volta accettati certi "input", li porta sino alle estreme conseguenze.
Ci pensino i "faccendieri" della mente! E' un problema che li riguarda molto, ma molto da vicino, o quantomeno riguarda le loro coscienze!

Dovevo finire la recensione del libro dei Lorenzen, ma mi sono lasciato prendere la mano da considerazioni che, forse, con *Gli Uranidi* hanno poco a che fare.
Ma se servissero ad aprire gli occhi ad una sola di quelle persone che stoltamente stanno mettendosi nelle mani di questi cinici personaggi, avrei la certezza di non avere speso inutilmente il tempo dietro agli UFO in questi ultimi trent'anni.

Marcello PUPILLI

Retrospettive

Chi era Donald Keyhoe

Vita, scritti e operato del fondatore del NICAP, una figura comunque fondamentale nella storia dell'ufologia.

***Riflessioni* sul passato dell'ufologia**

Terzo appuntamento con Retrospettive, *che in questa occasione vi propone un articolo di Edoardo Russo dedicato alla storica figura di Donald Keyhoe, originariamente pubblicato su* Il Giornale dei Misteri *nel 1989, in occasione della morte di Keyhoe, ma che - crediamo - non molti dei nostri lettori avranno letto all'epoca.*
Il pezzo fa dunque da ideale complemento alla recensione di La verità sui dischi volanti, *pubblicata nello scorso numero 6 a firma di Marcello Pupilli nella rubrica* Biblioteca UFO.
Anche in questa occasione, peraltro, UFO Forum *realizza appieno una delle funzioni fondamentali per le quali è nata: rendere possibile la pubblicazione di tutti quei lavori che, per ragioni di spazio, di contenuto eccessivamente tecnico o altro, non possono trovare spazio sulle altre pubblicazioni del CISU.*

All'alba del 21 dicembre 1949, il noto presentatore e giornalista Frank Edwards stava scorrendo i giornali alla ricerca di un argomento per la sua trasmissione radiofonica del mattino, quando gli capitò in mano una copia in anteprima del mensile True *di gennaio.*
L'articolo di copertina portava la firma di Donald Keyhoe, ex maggiore dei Marines e giornalista aeronautico, ed il titolo fu per Edwards come un pugno nello stomaco. "I dischi volanti esistono!", *affermava Keyhoe, e nell'articolo riportava avvistamenti mozzafiato, dichiarazioni di piloti, esperti aeronautici, militari, che concorrevano tutte verso un'unica conclusione: i misteriosi oggetti osservati nei cieli americani negli ultimi due anni erano velivoli di provenienza extraterrestre, come l'U.S. Air Force aveva ormai accertato, ma le autorità americane tacevano la sconcertante verità per non provocare il panico.*
L'istinto del reporter diceva a Edwards che questa storia era una "bomba", per cui sollevò il telefono e senza tanti complimenti tirò giù dal letto il direttore di True *strappandogli l'autorizzazione a citare alcuni estratti dell'articolo nel corso del suo programma.*
L'effetto dell'annuncio alla radio fu tale che lo stesso pomeriggio l'agenzia Associated Press rilanciò la notizia in tutto il mondo, tre giorni prima che True fosse nelle edicole americane.
Otto anni dopo, il 16 febbraio 1958, lo stesso Donald Keyhoe, nella veste di direttore dell'organizzazione ufologica NICAP, si trovava negli studi televisivi della CBS per partecipare a un dibattito in diretta con un portavoce dell'Aviazione militare sul tema "UFO: l'enigma dei cieli", all'interno del popolare programma The Armstrong Circle Theatre. *Mentre il dibattito era in onda, improvvisamente, Keyhoe abbandonò la "scaletta" concordata con il conduttore e annunciò che l'Air Force nascondeva al pubblico americano quattro documenti segreti da cui risultava che gli UFO esistevano ed erano extraterrestri. Colto di sorpresa, il regista non trovò di meglio che togliergli l'audio in diretta, lasciando sugli schermi TV di mezza America la faccia del sessantunenne ufologo che muoveva le labbra senza che si sentisse nulla. Il pubblico americano ne fu sconcertato e migliaia di persone si convinsero che esisteva una censura sul tema dei dischi volanti.*

Il 29 novembre 1988, all'età di 91 anni, Donald Edward Keyhoe, una delle figure "storiche" dell'ufologia americana, mancava a seguito di un arresto cardiaco sopraggiunto alla polmonite che lo aveva colpito qualche settimana prima.
Nato il 20 giugno 1897, Keyhoe si diplomò nel 1919 all'Accademia Navale ed entrò come pilota nel corpo dei Marines, da cui si dimise col grado di Maggiore nel 1923, dopo essere rimasto ferito in un incidente aereo.
Negli anni '20 lavorò come addetto stampa dell'Aeronautica Civile presso il Dipartimento del Commercio.
Nel 1926 diresse il giro trionfale degli USA dell'Ammiraglio Byrd dopo la sua spedizione al Polo Nord, e l'anno successivo fu assistente di Charles Lindbergh per la celebre trasvolata atlantica, sulla quale Keyhoe scrisse poi un libro nel 1928.
Negli anni '30 e '40 Keyhoe pubblicò inoltre numerosi articoli e libri sul-

l'aviazione e su problemi militari. Proprio in quanto giornalista esperto di aeronautica, nel maggio 1949 il direttore della rivista *True* gli si rivolse incaricandolo di fare un'indagine sui "dischi volanti".
L'ex-maggiore aveva numerosi amici nelle alte sfere militari, sia nell'Aeronautica sia al Pentagono, ma quando si rivolse a loro per informazioni sul problema, si trovò davanti un muro di reticenza. Ne dedusse che c'era una consegna di segretezza e che le Forze Armate nascondevano qualcosa di importante: che i dischi volanti venivano dallo spazio.
Dopo sei mesi di indagini, Keyhoe pubblicò quindi sul numero di gennaio di *True* il celebre articolo, intitolato "I dischi volanti esistono", nel quale presentava alcuni dei casi migliori del periodo 1947-49 e sosteneva che si trattasse di velivoli extraterrestri i quali controllavano la Terra da quasi due secoli ma che avevano intensificato le loro visite a seguito delle prime esplosioni nucleari. Keyhoe sosteneva inoltre che l'Air Force conosceva la vera natura degli oggetti avvistati, ma la nascondeva per evitare il diffondersi del panico.
L'articolo ebbe l'effetto di una bomba sul pubblico americano: per la prima volta il concetto della provenienza extraterrestre dei dischi volanti e l'ipotesi di una congiura del silenzio da parte delle autorità venivano presentati al grande pubblico.
Quel numero di *True* fu il più venduto nella storia della rivista, e l'articolo di Keyhoe (che divenne da un giorno all'altro il più conosciuto "esperto" americano di dischi volanti) uno dei più letti e commentati nell'intera storia del giornalismo.
Il testo venne in seguito ampliato e pubblicato l'anno stesso e con lo stesso titolo ("Flying Saucers Are Real") sotto forma di libro, uno dei primissimi pubblicati sull'argomento.
Ma il ruolo di principale esponente dell'ufologia privata americana Keyhoe lo ottenne col suo secondo libro, intitolato *Dischi volanti dallo spazio* e dedicato alla grande ondata di avvistamenti che nell'estate del 1952 si abbatté sugli Stati Uniti.
Lo stile narrativo e l'abitudine di prendere appunti dettagliatissimi delle sue conversazioni ne fecero un successo, grazie anche ai fatti clamorosi che riportava.
Attraverso suoi amici al Pentagono, l'ex-maggiore dei Marines era infatti riuscito ad ottenere i casi più interessanti investigati dal Project Blue Book, che glieli aveva invece ufficialmente negati.
Questo aveva naturalmente rinforzato Keyhoe nella sua convinzione che l'U.S. Air Force conducesse una vera e propria congiura del silenzio sull'argomento UFO.
In ogni caso, *Flying Saucers from Outer Space*, edito nell'autunno 1953, fu un vero e proprio best-seller; anzi, con il suo mezzo milione di copie vendute, fu probabilmente uno dei libri più letti in assoluto negli anni '50 e consacrò l'autore da un lato come il più conosciuto "esperto" civile, dall'altro come il principale contraltare dell'Aeronautica militare in tema di "dischi volanti".
Il volume venne fra l'altro tradotto in diverse lingue, contribuendo ad "esportare" nel mondo la nascente ufologia: nel 1954 fu pubblicato anche in Italia, con il titolo *La verità sui dischi volanti*.
Il ruolo di Keyhoe negli anni che seguirono fu soprattutto quello di propagandare -in interviste, articoli e conferenze- la provenienza extraplanetaria dei dischi volanti e, al tempo stesso, criticare vivacemente l'atteggiamento riduttivo delle autorità americane.
Inoltre, Keyhoe si trovò fin dall'inizio nella scomoda situazione di essere accomunato e confuso, dai giornalisti e soprattutto dal pubblico, con i contattisti, cioè quei personaggi che si dicevano in contatto con extraterrestri, contribuendo a gettare il ridicolo sull'argomento. Per questa ragione, Keyhoe si sforzò in ogni occasione di distinguere l'argomento dei dischi volanti dal folklore contattistico che si stava sviluppando negli USA attorno al problema.
Nel 1955 uscì il suo terzo libro ufologico, intitolato *The Flying Saucer Conspiracy* (*La congiura sui dischi volanti*) ed incentrato su quella che Keyhoe ormai considerava una vera e propria politica di negazione della realtà degli UFO da parte dell'Aeronautica, confermata -secondo l'autore- dall'emanazione dei regolamenti AFR 200-2 e JANAP-146, che proibivano la diffusione di informazioni sugli UFO.
Anni di pressioni personali sull'U.S. Air Force perché ammettesse la provenienza extraterrestre degli UFO si erano però dimostrati inutili, e Keyhoe decise quindi di promuovere la costituzione di un Comitato nazionale per le indagini sui fenomeni aerei, che fungesse da gruppo di pressione sul Congresso (il Parlamento americano) per promuovere un'indagine vera sull'argomento.
Alla fine del 1956 venne così costituito a Washington il NICAP (National Investigations Committee on Aerial Phenomena), di cui però Keyhoe non figurava quale promotore. Ma già pochi mesi dopo il Maggiore usciva allo scoperto in prima persona, e trascinava nel Consiglio Direttivo del NICAP personaggi di spicco dell'establishment scientifico e soprattutto militare, fra i quali il vice-ammiraglio Roscoe Hillenkoetter, suo compagno di studi ed ex-direttore della CIA, il contrammiraglio Delmer Fahrney, già direttore del programma missilistico della Marina, il giornalista televisivo Frank Edwards, ed inoltre diversi ufficiali in congedo, professori universitari e uomini d'affari, allo scopo di dare al NICAP un'aura di serietà e professionalità e, di conseguenza, rendere rispettabile il problema ufologico agli occhi del pubblico e del Parlamento.
Il NICAP mantenne inizialmente buoni rapporti con le altre associazioni ufologiche già esistenti, in particolare l'APRO (Aerial Phenomena Research Organization), fondata e diretta dai coniugi Lorenzen. Nessuna associazione infatti aveva i mezzi per perseguire un'attività sostanzialmente di lobby, ovverossia di pressione sui parlamentari.
Ed il NICAP divenne ben presto la più grande e potente organizzazione ufologica del mondo, che ancora oggi non ha paragoni.
Basti pensare che già nel 1958 aveva 5.000 membri e uno staff di quattro persone impiegate a tempo pieno e retribuite nell'ufficio di Washington per gestire l'amministrazione ed il

bollettino mensile *The UFO Investigator*.

Nonostante l'enfasi del NICAP fosse posta soprattutto sulle critiche al Project Blue Book e al tentativo dell'U.S. Air Force di screditare il problema UFO, si formarono in numerose città dei gruppi locali di volontari (i "sottocomitati"), estremamente impegnati in un'attività non solo di "public education", ma anche di indagini sui casi di avvistamento UFO. Per dare un'idea dell'attivismo del NICAP, basti ricordare che dal '57 al '66 i suoi membri parteciparono a 900 programmi radio o TV e organizzarono 500 conferenze in tutti gli stati dell'Unione.

Il NICAP era a Washington un punto di riferimento per la stampa, che si rivolgeva a Keyhoe per avere dichiarazioni ogni volta che l'argomento UFO tornava alla ribalta della cronaca per qualche avvistamento clamoroso o per un comunicato dell'Aeronautica.

Dal 1957, comunque, l'attività ufologica di Keyhoe divenne un tutt'uno con quella dell'organizzazione da lui creata e diretta, la cui attività principale consistette per diversi anni nel cercare di convincere singoli parlamentari a presentare interrogazioni e interpellanze sul problema UFO, fornendo loro documentazione dimostrante la realtà degli UFO ed il trattamento inadeguato che l'Aeronautica dedicava al loro studio.

Come conseguenza, da quel momento il Project Blue Book si trovò di fronte un temibile avversario, e gran parte dei comportamenti e delle attività del gruppo di studio dell'U. S. Air Force non sono spiegabili se si prescinde dall'esistenza e dall'azione di Keyhoe e del NICAP, e viceversa, in quanto i due "fronti" finirono per condizionarsi pesantemente a vicenda.

Non a caso, tutti i tentativi del NICAP per fare togliere le indagini sugli UFO all'Aeronautica finirono nel nulla: l'Air Force fece carte false per persuadere i parlamentari via via avvicinati da Keyhoe che il Blue Book faceva tutto quanto era possibile per uno studio scientifico del problema.

Oltre alla polemica continua con l'Aeronautica, neanche i rapporti con gli altri ufologi furono sempre felici, e anzi l'ossessione di Keyhoe per la "congiura del silenzio" gli inimicò poco per volta le altre associazioni, in particolare l'APRO, con la quale negli anni '60 si accese una sempre più accesa rivalità.

Diversi ufologi accusarono inoltre ripetutamente il NICAP e Keyhoe di non fare ricerca e di non essere affatto interessati a studiare gli UFO, ma solo a proseguire un'inutile guerra personale contro l'Aeronautica, censurando le persone e gli avvistamenti non graditi.

In effetti, allo scopo di evitare ogni possibile confusione con i gruppi di contattisti e cultisti che avevano fatto dei dischi volanti una "nuova religione", il NICAP mantenne fin dall'inizio un atteggiamento estremamente sospettoso anche nei confronti di tutti i casi di atterraggi UFO in cui i testimoni dichiaravano di aver osservato degli esseri umanoidi, anche senza alcun contatto. Di fatto, Keyhoe censurò sistematicamente queste segnalazioni nel suo sforzo di presentare solo la casistica "rispettabile" (testimonianze di piloti, scienziati, insegnanti, militari, ecc.) e questa politica cambiò solo nel 1964, dopo che la stessa USAF classificò come "non identificato" l'incontro del terzo tipo di Socorro (testimone il poliziotto Lonnie Zamora).

Nel 1960, Keyhoe pubblicò un nuovo libro (l'ultimo per molti anni), intitolato *Flying Saucers: Top Secret*, nel quale ripercorreva gli ultimi anni della sua battaglia personale contro l'Aviazione USA. Nel 1964, inoltre, in un supremo sforzo, il NICAP produsse e distribuì a tutti i parlamentari americani una monografia intitolata *The UFO Evidence* (*Le prove sugli UFO*), che raccoglieva e ricapitolava i casi più significativi e le caratteristiche principali del fenomeno UFO.

Ma ancora una volta non ci fu nessun risultato concreto e, paradossalmente, quando nel 1966 il precipitare degli eventi a seguito di una nuova grande ondata di avvistamenti portò finalmente a un'udienza parlamentare e costrinse l'Air Force a commissionare uno studio scientifico all'Università del Colorado, il NICAP si trovò preso del tutto in contropiede. Cionondimeno accettò con entusiasmo di collaborare, fornendo al gruppo di scienziati guidati dal professor Condon i casi migliori raccolti dal Comitato.

In ogni caso il NICAP continuava ad essere il punto di riferimento dell'ufologia americana e, quando alcuni membri del Comitato Condon scoprirono il famoso "memorandum Low" -nel quale il direttore del Progetto rivelava i suoi pregiudizi sull'utilità di uno studio degli UFO-, fu a Keyhoe che ne portarono una copia.

Nel bene e nel male, il fatto che l'U.S. Air Force fosse stata costretta ad affidare a un'Università (e quindi in sostanza a dei civili) lo studio degli UFO, rappresentava pur sempre l'obiettivo perseguito da Keyhoe e dal NICAP per quasi quindici anni. Ragion per cui, quando nel 1969 la "Commissione Condon" chiuse i suoi tre anni di studi (costati mezzo milione di dollari) affermando che non esistevano prove che gli UFO fossero extraterrestri e che in ogni caso ulteriori studi sull'argomento non avrebbero potuto portare alcun progresso scientifico, il contraccolpo sull'ufologia privata americana e sul NICAP in particolare fu enorme. Basti pensare che il numero dei membri del NICAP crollò da 12.000 (il massimo storico) nel 1967 a soli 4.000 nel 1971, con una conseguente crisi finanziaria che portò l'organizzazione al tracollo.

Alla fine del 1969, Keyhoe fu brutalmente estromesso dalla sua organizzazione, a seguito di una riunione del Consiglio Direttivo (un organo che non si era più riunito da diciannove anni!) nel corso della quale venne accusato di "inettitudine". All'età di 71 anni, si ritirò così a vita privata, mentre il NICAP si sfaldava poco per volta nel corso degli anni '70, man mano che i suoi membri passavano ad altre organizzazioni, finché nel 1980 il "Center for UFO Studies" dell'astronomo Joseph Allen Hynek ne acquistò l'archivio e il "marchio".

Nel 1973, intanto, Keyhoe aveva pubblicato il suo quinto libro, intitolato *Aliens from Space* (*Alieni dallo spazio*), riepilogando le sue battaglie degli anni '60 e ribadendo le sue convin-

zioni sulla natura degli UFO e sull'esistenza di una "congiura del silenzio" da parte delle autorità. Con una differenza, però: a tirare le fila non sarebbe più stata l'Air Force ma addirittura la Central Intelligence Agency, la CIA.

A questo proposito, c'è chi ha sostenuto che l'estromissione di Keyhoe dal NICAP avvenne proprio perché stava cominciando a convincersi e a sostenere che dietro alla politica anti-UFO dell'Aeronautica c'erano in realtà i servizi segreti statunitensi.

Anzi, sulla base di documenti segreti "declassificati" dal governo, si è perfino arrivati a sospettare che l'intera esistenza del NICAP sia stata fin dall'inizio condizionata dalla CIA, tenuto conto che fra i suoi stessi fondatori, così come fra i membri del Consiglio Direttivo e della segreteria, ci fossero almeno una decina di dirigenti, ex-dirigenti, membri ed ex-membri della CIA.

L'ipotesi che è stata avanzata è insomma che la stessa CIA avesse stimolato la creazione del NICAP per dirottare l'attenzione degli ufologi sull'Air Force, che in realtà avrebbe sempre e soltanto costituito una sorta di paravento, un'agenzia di "pubbliche relazioni" per coprire i servizi di informazione che fin dal 1947 studierebbero segretamente gli UFO.

Ma al di là di queste, che sono solo ipotesi, qual è stato il ruolo effettivamente svolto da Donald Keyhoe nell'ufologia?

Sul piano delle idee, la sua influenza è stata senza dubbio enorme, sia a livello di pubblico, nel fornire una certa immagine dell'ufologo e del problema, sia a livello dello studio ufologico.

Come abbiamo accennato, fu uno dei primissimi a divulgare il concetto della provenienza extraterrestre degli UFO, che ha caratterizzato e condizionato per cinquant'anni lo sviluppo dell'ufologia.

Ma, soprattutto, Keyhoe è stato il più attivo a sostenere l'esistenza della cosiddetta "congiura del silenzio", il che ha trasformato l'ufologia americana degli anni '50 e '60 in una specie di continua lotta contro l'U.S. Air Force, spesso a scapito della ricerca vera e propria, tant'è vero che la sua organizzazione crollò come un castello di carte non appena "raggiunto" lo scopo per cui aveva combattuto per anni.

Grazie alle sue amicizie, Keyhoe venne effettivamente a conoscere alcuni fatti veri, come oggi sappiamo grazie al rilascio (avvenuto nel corso degli anni '70) da parte dell'Amministrazione governativa americana di migliaia di pagine di documentazione un tempo coperta da classifica di segretezza.

Un esempio è quello del "Comitato Robertson", che nel 1953, su iniziativa della CIA, raccomandò all'USAF di operare per minimizzare l'interesse del pubblico verso gli UFO, per evitare che false segnalazioni UFO potessero essere utilizzate dal "nemico" per intasare i canali di comunicazione dell'intelligence (come era avvenuto nel corso del flap del luglio 1952) in caso di attacco.

Fu l'ottica "cospiratoria" che -in questo come in altri esempi- portò Keyhoe a deformarne l'interpretazione: le Autorità cercavano di evitare il panico che si sarebbe generato se fosse stata ammessa l'esistenza di velivoli extraterrestri.

L'impegno di Keyhoe produsse poi un curioso e perverso effetto circolare: ogni smentita dell'USAF ai suoi comunicati stampa lo rinforzava in questa convinzione e lo spingeva a reiterare gli attacchi alla politica ufologica dei militari, rinforzandone a sua volta la reazione negativa.

La stessa mentalità militare, infatti, portava i responsabili e i portavoce dell'Aeronautica a vivere la controversia ufologica come una specie di guerra: una volta stemperatosi il clima della guerra fredda, si erano di fatto perse le vere ragioni della politica di "insabbiamento" praticata dall'USAF solo più come routine. Quello degli UFO era ormai un problema di pubbliche relazioni che l'USAF avrebbe con piacere lasciato ad altri. Ma le critiche di Keyhoe erano "attacchi" da respingere, che mettevano in gioco l'onore dell'Arma insinuando che l'Aeronautica non era in grado di fare il suo lavoro e, peggio ancora, che mentiva al popolo americano. In quest'ottica, aprire gli archivi e chiudere il Blue Book sarebbe stato come arrendersi al nemico, per cui, anche se malvolentieri, l'Air Force continuava a tenere aperto il Progetto, senza convinzione e senza impegno.

In perfetta buona fede, Keyhoe non faceva che cercare di interpretare in modo logico quello che appariva un comportamento illogico da parte dell'U.S. Air Force, che negava l'esistenza dei dischi volanti e però al tempo stesso rifiutava di aprire i propri archivi e si opponeva alle richieste di indagini parlamentari o comunque civili.

Il risultato che seguì da questa situazione fu però negativo ai fini della ricerca ufologica: come ha fatto notare lo storico David Jacobs, i gruppi ufologici fecero dell'USAF ciò che non era e non doveva essere: il punto di riferimento dell'ufologia, il depositario della verità sui dischi volanti. In un certo senso, gli ufologi rinunciarono alla propria autonomia di movimento per mettersi a litigare con i militari. A causa soprattutto dell'attività di Keyhoe, il punto focale della controversia ufologica si spostò dal fenomeno UFO all'Air Force, indebolendo il potenziale sviluppo dell'ufologia stessa, negli USA ma anche all'estero, in quanto lo "stile NICAP" ebbe ed ha tuttora non pochi ammiratori ed imitatori, nonostante alla lunga si sia dimostrato non produttivo e forse anche controproducente.

Ma tutte queste non sono che facili considerazioni a posteriori, con il senno di poi che ci viene da cinquant'anni di storia ufologica. Nello specifico contesto in cui si trovò ad agire, Keyhoe diede comunque un fortissimo impulso alla problematica ufologica e al suo studio, con coraggio, ostinazione, passione e sacrificio.

Senza dubbio, se non ci fosse stato Donald Keyhoe, la stessa ufologia come oggi la conosciamo sarebbe stata diversa, nel bene o nel male.

Per questo non possiamo che ricordarlo come uno dei grandi protagonisti della scena ufologica.

Edoardo RUSSO

Il Cisu TELEMATICO

Il problema dell'identificazione

Prosegue il dibattito UFO/IFO, ma non mancano gli interventi anche su altri interessanti argomenti.

Questo appuntamento con il CISU telematico *è dedicato quasi interamente alla neonata lista* CISUforum, *all'interno della quale soci e collaboratori (selezionati) della nostra associazione trovano una sorta di "estensione" telematica di* UFO Forum, *ovvero uno spazio di discussione tecnica, teorica, nonché ideologica.*
Messe da parte (almeno temporaneamente) Fidonet-Misteri e UFONet, *cediamo dunque la ribalta a* CISUforum, *occupandoci di uno degli argomenti teorici finora più dibattuti sulle pagine di* UFO Forum: *quello dell'identificazione. Partendo da un intervento di Cabassi datato gennaio 1997, vi presentiamo il "Progetto Identificazione" dello stesso Renzo e due interventi sul tema firmati rispettivamente da Edoardo Russo e da Sveva Stallone entrambi in data 31 gennaio.*
La rubrica viene completata da una serie di interventi relativi a questioni interne, attualità e curiosità varie, che ci auguriamo contribuiscano a rendere questo "angolo" sempre vivo e stimolante. 

Informazioni
e discussioni ufologiche via PC

**IDENTIFICAZIONE:
UNA PROPOSTA DI CABASSI**

La situazione della casistica raccolta dal Centro non è delle migliori.
Circa 10.000 segnalazioni sono attualmente in nostro possesso ma per la maggior parte di esse non è stato eseguito un serio controllo. E così abbiamo circa il 10% di queste segnalazioni che non riporta, ad esempio, la data dell'evento o la località in cui l'evento è avvenuto.
L'archivio informatizzato della casistica nazionale risulta essere, quindi, un po' meno che un "data-entry stupido", che cioè non ha eseguito, in "entry", alcun controllo automatico. Grazie alla segreteria, però, viene almeno reso fruibile su dBase III Plus e, per le segnalazioni a partire dal 1994, è presente anche un campo memo contenente un "abstract" del caso.
Ho recentemente trasferito su *FileMaker Pro* 3.0 (1996, piattaforma Macintosh) il catalogo nazionale e ho costruito un database relazionale che, almeno, automatizza il controllo delle località e la ricerca delle coordinate geografiche del comune (abbiamo a disposizione il database ISTAT degli oltre 8000 comuni italiani con le collocazioni provinciali aggiornate alle province di nuova costituzione; oltre le coordinate geografiche il database contiene altitudini massima e minima, popolazione e abitanti all'ultimo censimento).
Sono anche a buon punto con l'automatizzazione di un "link" che interfacci i casi contenuti nel catalogo nazionale con gli stessi casi trattati da altri cataloghi (AIRCAT, CRASHCAT, etc.) per acquisire quei dati specialistici in essi contenuti e che non ho ritenuto opportuno fossero presenti nel main-file per non appesantirlo eccessivamente, ad esempio con immagini, filmati, ecc. Sto creando anche un'interfaccia grafica (una sorta di scheda di archivio-casi) per utilizzarla eventualmente come "contenitore" delle informazioni.
In queste prospettive sarebbe utile poter disporre di eventuali file "specialistici" da "linkare" e così ottenere una più precisa panoramica dalla casistica.
Dicevo prima dell'alta percentuale di segnalazioni non complete di dati basilari (data, ora, località). Per supplire a ciò e per diminuire il mio personale impegno di tempo in questa operazione (ma anche perché riconosco ai coordinatori regionali più attenzione ai "loro" casi), sto provvedendo alla stampa dei casi che nel catalogo nazionale sono imprecisi o deficitari di informazioni per inviarli ai vari responsabili con preghiera di rivederli ed eventualmente incrementarli o decrementarli. Questa operazione, però (come altre che ho intenzione di intraprendere), avrà una "data limite" ben precisa oltre la quale il materiale non controllato andrà a finire in appositi file "in sonno" conservati per tempi migliori. Spero però che ciò non avvenga perché anche tra i casi incompleti ci sono buone ed interessanti segnalazioni.
Fin dall'inizio delle varie archiviazioni della casistica, ai vari cataloghi prodotti è stato collegato un campo il cui contenuto rispecchiava e rispecchia un tentativo di identificazione del fenomeno (meteora, stella, pia-

neta, faro, proditorio falso, fulmine globulare, cattiva interpretazione, ecc.), spesso accompagnati da un "necessario" quanto pleonastico "probabile".
Ho sempre contestato questa tecnica, ma non è questo il luogo per continuare la contestazione. Anzi!

PROGETTO IDENTIFICAZIONE
Credo sarebbe opportuno impegnare -e recentemente vedo che qualcuno la pensa come me- qualche nostra energia per costruire dei parametri di identificazione e falsificazione dell'identificazione da rendere disponibili a chi nel centro si occupa di casistica. Ritengo inoltre che abbiamo abbastanza risorse umane almeno per incominciare questo lavoro. Dove poi non arriveremo noi, chiederemo all'esterno una mano.

MODELLI DI IDENTIFICAZIONE
Un elenco elementare dei fenomeni che potrebbero far scaturire una segnalazione UFO potrebbe essere:

- PALLONI SONDA
- PALLONI E MONGOLFIERE
- METEORE e BOLIDI
- OGGETTI CELESTI
- LAMPI e FULMINI
- VELIVOLI CONVENZIONALI
- VELIVOLI SPERIMENTALI
- FARI

Questo per limitarci ai fenomeni "volanti"; vi è poi la serie delle tracce al suolo con o senza segnalazione UFO e, per finire, eventi legati esclusivamente alla percezione, alla psicologia della percezione e a circostanze psichiche particolari sulle quali io personalmente non ho grande conoscenza.
Dovremmo cercare, per ognuno di questi soggetti, di formulare precise prassi di identificazione.
Direi, come primo passo, di completare eventualmente l'elenco -sicuramente incompleto- più sopra riportato. Sono gradite, ovviamente, aperture di discussione su questa che, come sempre, è al momento solo una proposta.

L'IDENTIFICAZIONE SECONDO RUSSO

Ecco alcune mie considerazioni sul "Progetto identificazione".
Sull'argomento mi è capitato di discutere, dibattere, leggere e scrivere ripetutamente ed approfonditamente, soprattutto all'inizio degli anni '80. Da tutto tale dibattito sono uscito con una serie di idee che tuttora costituiscono i pilastri della mia personale posizione "ideologica" circa l'ufologia, e che vado a (sommariamente ed in maniera incompleta) riassumere qui di seguito, facendo miei anche alcuni argomenti che ho assimilato da altri (Grassino, ma anche Toselli, e in misura minore Fiorino, Verga e altri amici; oltre a numerose letture). Per brevità di esposizione ometto più precisi riferimenti bibliografici, che dò per noti alla maggior parte di chi mi legge.
Quello dell'identificazione è uno dei nodi centrali all'intera problematica ufologica, e per diverse ragioni.

1) Il tentativo di identificazione (inteso come la ricerca delle possibili cause convenzionali di un caso UFO) è l'attività fondamentale e dovrebbe essere uno degli scopi dell'inquirente ufologo.

2) L'esperienza dovrebbe infatti aver reso consensuale la nozione che una gran parte delle segnalazioni di osservazioni di presunti fenomeni UFO è riconducibile a cause convenzionali (si discute quanto grande sia questa parte: la quasi totalità delle stime offre meno del 30% di casi sicuramente UFO e la maggior parte riduce tale percentuale sotto il 10%).

3) Per evitare ambiguità semantiche o, peggio ancora, scelte arbitrarie (viziate da pregiudizi di un tipo o dell'altro) circa il concetto di UFO e l'oggetto stesso di studio dell'ufologia, è più che ragionevole sospendere il giudizio tra Condon (UFO è tutto ciò che non viene identificato dal testimone) e il primo Hynek (UFO è solo quello che resta non identificato dopo analisi competente), adottando (e semplificando) lo schema di definizione proposto da Maugé:

- UFO in senso lato è quello non identificato dal testimone;
- UFO in senso stretto è quello non identificato neppure dopo analisi competente.

Gli "UFO in senso stretto" rappresentano un sottoinsieme degli "UFO in senso lato"; il sottoinsieme complementare sarebbe quello degli "IFO", se non fosse che il confine fra i due sottoinsiemi non è così netto, anzi è fluido (come si è detto).

4) L'ufologo (inteso come "studioso dei fenomeni UFO", non come "scrittore sull'argomento UFO") si trova naturalmente ad occuparsi di entrambi i sotto-insiemi, anzi nella maggior parte dei casi si occupa di "UFO in senso lato" che già in prima approssimazione sembrano facilmente riconducibili a IFO (non mi soffermo in questa sede su concetti trascendenti come i presunti "mimetismi" o "parassitaggi", né sulla "sindrome di Zorro" [Scornaux]).

5) Contrariamente a una nozione che sta tornando a diffondersi presso certe pubblicazioni "ufologiche" a grande diffusione, occuparsi di IFO non costituisce una perdita di tempo, e gli IFO non sono semplicemente dei "falsi UFO" da eliminare, ma costituiscono dati testimoniali aventi pari dignità e utilità dei casi che rimangono non identificati.

6) Contrariamente ad un altro luogo comune caratteristico, l'arrivare a trovare delle risposte convenzionali non è una sconfitta per il ricercatore che abbia come obiettivo la ricerca della verità (e non la conferma delle proprie credenze), ma anzi è un risultato positivo.

7) Approfondire i tipi, le caratteristiche, le modalità fenomeniche e i concreti esempi di misinterpretazione dei vari IFO è indispensabile e prioritario per condurre la fase preliminare di quella che il GEPAN chiamava "expertise" sui casi, ovvero la separazione degli IFO dagli UFO in senso stretto.

8) In tale ottica, mi sembra opportuno operare a tre distinti livelli operativi:

- un filtraggio preliminare semi-automatico, applicando le nozioni note sugli IFO tramite un software "esperto" (Vallée) o una griglia di identificazione (GEPAN) basata sulle probabilità che ciascun tipo di IFO abbia certe caratteristiche (es. durata, movimento, aspetto, etc.);
- una valutazione analitica basata sull'esperienza consolidata di inquirenti terzi (non lo stesso che ha raccolto i dati, per eliminare il "bias" affettivo, positivo o negativo);
- una valutazione "in doppio cieco" da parte di almeno due analisti, separatamente (a parte il GEPAN, l'unico esempio a me noto è quello condotto da Russo e Toselli sulla casistica italiana del 1991, molto istruttivo e peraltro tuttora inedito).

9) La definizione dell'UFO in senso stretto "per negazione" (l'intersezione degli insiemi non-aereo, non-pallone, non-meteora, non-stella, ecc.) comporta il fatto che esistono numerose possibili cause differenti di IFO, tutte teoricamente concorrenti in sede di analisi; inoltre, dal fatto che il numero di tali possibili cause non ci è noto (ogni tanto se ne scopre qualcuna nuova e fino allora sconosciuta o comunque non considerata come causa di IFO), deriva che il "residuo" degli UFO in senso stretto è anche per questa ragione una categoria dinamica e potrebbe al limite anche essere un insieme nullo.

10) Ad ogni modo, lo status di "identificato" o "non identificato" non è una variabile discreta bi-stabile di tipo logico (sì/no; vero/falso; UFO/IFO), ma una variabile continua, una specie di segmento di retta ai cui estremi troviamo da una parte l'IFO sicuramente identificato e dall'altra l'UFO certamente non identificabile: tranne rare eccezioni, ogni caso si colloca in una posizione intermedia fra questi due estremi, e quindi potremmo idealmente rappresentare la sua posizione con una probabilità (un numero non intero compreso fra 0 e 1).

11) Tale status, sia pure rappresentato nel continuo, non è un parametro fisso di ciascun caso, in quanto uno stesso caso può essere "più o meno identificato" (la sua probabilità può assumere valori diversi) a seconda:

- di chi lo esamina (è evidente che Malanga

e Verga daranno un valore ben diverso a tale probabilità);
- dei dati sulla cui base viene valutato (lo stesso analista può rivedere anche drasticamente il proprio giudizio su un caso in presenza di un nuovo documento o di un nuovo elemento precedentemente non conosciuto);
- del momento in cui viene valutato (lo stesso analista, pur in presenza delle stesse fonti documentali, può valutarle diversamente nel tempo a seconda della propria esperienza, opinione, etc.).

Un caso può essere non identificato oggi, da Fiorino, sulla base di un certo rapporto di indagine di Cavallini; ed essere invece identificato da Verga, o domani dallo stesso Fiorino, sulla base di un secondo rapporto di indagine di Toselli. In altre parole, lo status di identificabilità di un caso è dinamico e non statico.

12) Da quanto sopra segue che l'identificazione (o la non identificazione) di un caso non equivale ad una sorta di condanna senza appello, ma è sempre e comunque modificabile e rivedibile.

13) Inoltre, l'identificabilità di un caso non è assoluta, ma relativa a una specifica classe di IFO: una data osservazione non ha l'X% di probabilità di essere un IFO "tout court", ma avrà il K% di probabilità di essere un aereo, l'Y% di probabilità di essere un pianeta, lo Z% di essere una meteora. Si potrebbe definire che quell'X% di "probabilità-IFO" è pari alla maggiore fra le varie probabilità di identificazione di quel caso rispetto a ciascun possibile tipo di IFO.

14) Riprendendo ed ampliando quanto sopra esposto, è ovvio per esempio che:

- una luce stazionaria o con lento moto angolare, osservata per ore, avrà un'altissima probabilità di essere un pianeta, una bassissima probabilità di essere un aereo e una probabilità nulla di essere una meteora;
- una luce in movimento rapido lungo una traiettoria rettilinea, seguita da scia, visibile per meno di un minuto, avrà un'altissima probabilità di essere una meteora, una probabilità media di essere un aereo e una probabilità nulla di essere una stella;
- una luce in movimento rapido lungo una traiettoria circolare, visibile per un tempo variabile da meno di un minuto a diverse ore, avrà un'altissima probabilità di essere il riflesso di un faro da discoteca, una bassa probabilità di essere una meteora, una probabilità media di essere un aeromobile e una probabilità molto bassa di essere una stella.

In altre parole, ogni singola variabile (durata di osservazione; quantità di moto; forma della traiettoria) di per sé non è un indicatore certo di identificabilità/non identificabilità (es. in certi casi è "strana" la stazionarietà, in altri lo è la rapidità del movimento, in altri ancora la sua lentezza). Ne discende l'insensatezza di cercare delle "costanti di comportamento" in tali caratteristiche elementari (e tralascio l'ampio dibattito sulla "indiscernibilità UFO/IFO", da Hendry a Bougard, da Delaval a Breysse).

15) Per tutte queste ragioni, i casi IFO non devono essere espurgati dagli archivi e dai cataloghi della casistica, ma al contrario restare a fame legittimamente parte, sia pure accompagnati (come ogni singolo caso di "UFO in senso lato") da una valutazione qualitativa/quantitativa (tipo "più vicino" di IFO e sua probabilità) della loro identificabilità; valutazione che rimane soggettiva, temporanea e rivedibile.

Ciascuno dei punti sopra esposto si presta ad approfondimenti e discussioni. La stessa raccolta di una bibliografia ragionata sull'argomento (anzi, sui vari argomenti qui appena adombrati) sarebbe lunga e laboriosa.
D'altra parte tali riflessioni epistemologiche sono senza dubbio preliminari a qualsiasi iniziativa pratica di sistematizzazione delle classi di IFO e delle procedure di identificazione relative.

STALLONE:
UNA VISIONE "INFORMATICA"

Nel suo intervento sul *Progetto Identificazione*, Edoardo Russo afferma che *"uno stesso caso può essere più o meno identificato (...) a seconda dei dati sulla cui base viene valutato (...); dal momento in cui viene valutato (...). In altre parole, lo status di identificabilità di un caso è dinamico e non statico."*
Giusto. E qui intervengo io: si direbbe auspicabile l'implementazione di una sorta di "Cassazione" (termine alquanto infelice, me ne rendo conto) per i vari rapporti ufologici/ifologici, reinchiestazioni comprese. Di fatto, sarebbe interessante verificare non solo la correttezza delle procedure atte all'esame (o al riesame) di un caso (o più casi), ma anche la variabilità delle stesse. Se un caso può essere visto e rivisto da parte di no o più inquirenti, nell'arco di un dato tempo, lo stesso subirebbe delle aggiunte, variabili nel tempo, a seconda proprio di chi lo esamina. Ma come fare? Bisognerebbe a questo punto costituire un gruppo "super partes" (passatemi il termine) che non ha fatto parte della prima e della seconda analisi e, per questo, sarebbe scevro da qualsiasi pregiudizio in merito. Le analisi risulterebbero più chiare, nell'attesa, per lo meno, di avere un sistema 5GI basato su un database *Ordbms* (relazionale a oggetti), che consenta una qualche formula di analisi logica dei casi stessi.
Russo afferma inoltre: "*...da quanto sopra segue che l'identificazione (o la non identificazione) di un caso non equivale a una sorta di condanna senza appello, ma è sempre e comunque modificabile e rivedibile.*"
Per questo poco sopra ho utilizzato il termine "Cassazione", anche se non correttamente esposto. Un'analisi o un giudizio non dovrebbero comunque mai essere una condanna. Soprattutto in ufologia, dove i confini sono "flottanti" e l'identificazione/non identificazione sono risultanti di variabili "soggettive" nel tempo.
Sempre Russo aggiunge inoltre che "*...l'identificabilità di un caso non è assoluta, ma relativa ad una specifica classe di IFO: una data osservazione non ha l'X% di probabilità di essere un IFO tout court, ma avrà il K% di probabilità di essere un aereo, l'Y% di probabilità di essere un pianeta, lo Z% di essere una meteora.*"
Riesco a pensare in questi termini solo in modo "informatico". In un database relazionale a oggetti, magari aiutato da un kernel "a microcubi dinamici", potrebbero essere inserite informazioni anche più complesse, che, a seconda del dato da estrapolare, potrebbero essere viste -dal motore del database suddetto- come informazioni di un mondo tridimensionale. Mi rendo conto della difficoltà che tutto questo sembra avere, sulla carta, ma datemi un po' di tempo per un progetto che ho in testa e di cui parlerò in un prossimo futuro.

* * * * *

Completato il quadro degli interventi relativi al "problema identificazione", vi presentiamo adesso qualche altro spunto interessante emerso da CISUforum *in questi suoi primissimi mesi di attività.*

INDAGINI

Da: Edoardo Russo
10 febbraio 1997

Il 10 febbraio 1997 Renzo Cabassi scriveva:
"*...Ribadisco le mie posizioni su divulgazione e ricerca: bisogna intervenire su ogni segnalazione.*"

Questa è anche (da sempre) la mia personale opinione: è doveroso intervenire con un tentativo di approfondimento su ogni singola segnalazione, fosse anche di una lucina notturna, fosse anche già a prima vista un faro da discoteca. Per allenamento, per presidiare il territorio, perché in ogni testimonianza c'è un granellino di conoscenza in più da aggiungere al nostro piccolo bagaglio, perché non si sa mai cosa si trova (seguendo lucine mi sono capitate...in mano tracce al suolo, non di quel caso ma di un conoscente), perché se è vero -come il C.D. ha ratificato l'ultima volta- che NON abbiamo alcun "dovere" di intervento divulgativo, è invece forse vero che questo dovere l'abbiamo verso chi vede qualcosa e resta con un punto interrogativo.
Che poi, nella realtà concreta, non si riesca a farlo (vedi il triste esempio dell'ultimo flap dell'Epifania, dove non ci riesce di ottenere localmente banali ma indispensabili dati di posizione e movimento del fenomeno) non

implica che non ci si debba provare: in questo senso va la proposta di Grassino (approvata già a Roma) di burocratizzare un pochino questa fase, "assegnando" obbligatoriamente un inquirente ad ogni singola segnalazione comunque pervenutaci, e delegando un responsabile di area a seguire l'inquirente (fosse anche solo per chiedergli dopo 3 mesi se ha fatto qualcosa e sentirsi dire che non ha fatto nulla).

RIFLESSIONI SUL CINQUANTENARIO

Da: Gian Paolo Grassino
24 febbraio 1997

GLI UFO 50 ANNI DOPO.
Parafrasando Pinotti, che 20 anni fa riassunse con questo titolo le conoscenze e le opinioni sul fenomeno UFO nel 1977, ci ritroviamo con vent'anni di più sulle spalle a discutere dello stesso problema: cosa stiamo facendo, che cos'è l'ufologia, dove andremo a finire? Ovviamente siamo un po' costretti, adesso -vista la ricorrenza-, a tirare qualche somma, a mettere qualche punto fermo. In particolare siamo quasi obbligati a parlarne sulle nostre pubblicazioni, a dedicare uno spazio della rivista a questa ricorrenza, non tanto per ricordare l'avvistamento di Kenneth Arnold, ma per fornire (pubblicamente) qualche elemento di riflessione utile per noi e per gli altri. Per questo motivo vorrei proporre una riflessione comune sulle tematiche del cinquantenario. Oltre a idee e spunti per un dibattito senz'altro di potenziale interesse, vorrei però proporvi una formula per non disperdere troppo gli interventi e per produrre al contempo del materiale utilizzabile per la rivista o per qualcuna delle altre nostre pubblicazioni. Pertanto inviterei tutti a produrre delle riflessioni -brevi!- partendo dalla risposta ai seguenti tre quesiti:

1) Cosa hanno prodotto cinquant'anni di ufologia? Quali sono i risultati sui quali oggi possiamo contare?
2) Che cosa invece non hanno saputo produrre? Che cosa non è stato fatto, o è stato portato avanti nel modo sbagliato?
3) Quale indirizzo futuro occorre dare alla ricerca ufologica?

Sono ovviamente domande molto generiche, ma è bene partire da problematiche di ampio respiro per ridurre eventualmente in un secondo tempo lo spettro delle analisi. Allo stesso tempo, il rispondere a delle precise domande dovrebbe evitare di parlare di cose troppo diverse e invece produrre delle opinioni facilmente confrontabili.
A quanti ne ebbero a suo tempo visione, ricordo una serie di interventi del genere attorno al problema delle ipotesi stimolato e pubblicato dalla rivista statunitense *Zethetic scholar*: alla fine vennero prodotti una serie di interventi brevi, ma ricchi di spunti, che, letti uno dopo l'altro, rendevano conto molto bene della diversità di opinioni, di impostazione, di scuole di pensiero dei vari autori. Sarebbe bello riuscire a produrre qualcosa del genere, magari integrandolo con il materiale sullo stesso tema che sicuramente produrranno le altre pubblicazioni estere.
Spero che l'idea possa interessarvi e attendo commenti, critiche e interventi.

Benché eventuali riscontri alla proposta di Grassino non potranno essere pubblicati che sul numero 8 di UFO Forum *(cioè dopo il cinquantenario), crediamo che l'idea rimanga assolutamente valida e vi invitiamo pertanto a rispondere all'appello di Gianpaolo.*

ASSICURAZIONE UFO E BUFALE

Da: Edoardo Russo
17 marzo 1997

Dossier Alieni e i suoi redattori non conoscono neppure la letteratura ufologica: la scoperta che la faccenda dell'assicurazione era tutta una bufala non l'hanno fatta i giornalisti del *Sunday Times* ma gli ufologi inglesi. Il *Times* ha solo ripreso i dati da un articolo di Mark Birdsall apparso sulla rivista *UFO Magazine* di gennaio-febbraio, dove si racconta che lo stesso Birdsall il 21 novembre era presso la *Central TV* per partecipare al talk show *Friday Night Live* dedicato quella sera agli UFO. Fra gli ospiti anche l'assicuratore Burgess, passato alla cronaca qualche mese prima per avere lanciato la famosa polizza anti-rapimenti UFO, e il suo agente a Enfield, Joe Tagliarini. Durante il coffee break che precedeva la messa in onda in diretta dello show, lo stesso Tagliarini, già conosciuto da Birdsall, gli si avvicinò e gli disse dell'idea di fare un bello scherzo "per testare le reazioni del pubblico": presentarsi pochi minuti dopo con un altro nome raccontando di essere stato rapito, etc. Birdsall, scandalizzato, cercò di dissuaderlo, ma Tagliarini e Burgess ottennero l'OK del conduttore del programma e così, alle 22.30, il falso Joseph Carpenter annunciò il suo rapimento, documentato in maniera inoppugnabile. Il resto è storia. Birdsall tentò di intervenire ma non gli venne lasciata la parola in diretta, così si è limitato a sbugiardare la faccenda a fine dicembre. Ma la cosa peggiore è che nessuno dei mass media italiani che hanno dato ampio risalto alla cosa ha poi riportato la smentita. Anzi, il 22 gennaio Minoli e la sua troupe sono andati a intervistare (ironicamente, si) i due assicuratori, ma senza fare alcuna menzione del loro sbugiardamento. E la settimana scorsa la coppia era da Costanzo, ospite a Roma, e ha recitato la finzione senza vera opposizione (Pacini, presente, ha ironizzato ma non aveva alcun dato), dicendo anzi che le prove (artiglio alieno, videoripresa del rapimento, ecc.) non sono disponibili perché vendute a una società americana che le renderà note quest'estate, in occasione del cinquantenario. Ombre dell'affare Santilli... (imitatori o gente che voleva prendere in giro la cosa? Il cognome italiano, siciliano anziché napoletano, stavolta, è comunque un marchio di garanzia! Una volta vendevamo il Colosseo ai turisti inglesi, ora è il turno di autopsie aliene e risarcimenti assicurativi anti-abduction!).

* * * * *

Proseguiamo adesso con uno spazio dedicato all'attualità e, precisamente, al sempreverde tema delle "gole profonde", se non altro perché si tratta di un argomento legato al recente "Speciale Cover-Up" di UFO Forum. *L'intervento che vi proponiamo proviene (via Internet) dall'America, riguarda la figura del sedicente scienziato Michael Wolf (oggetto dell'articolo* L'ultima gola profonda, *pubblicato appunto sul nostro speciale) e risale alla fine del 1996. Come ricorderete, nello "Speciale Cover-Up" avevamo puntualizzato che, da allora, su Wolf non era venuta più fuori nessuna novità. In marzo, invece, ecco comparire un messaggio telematico di Bill Hamilton che svela alcuni retroscena sul nostro. Come potrete verificare alla lettura, si tratta di notizie che ridimensionano di molto la portata della "più importante figura dell'ufologia negli ultimi cinquant'anni".*

"GOLE PROFONDE" AVANTI TUTTA

da: Bill Hamilton
25 aprile 1997

Cari ricercatori,
a quanti tra voi facciano ricerche su un certo dr. Michael Wolf, un tempo leader dell'*alphacom team* per l'MJ-12 (pare...) e il cui nome completo è Michael Wolf Kruvant, chiedo di prestare attenzione al seguente lontano riferimento alla sua attività ufologica di ventenne, trovato a pagina 150 del libro *Road In the Sky* di George Hunt Williamson:

"Il 24 dicembre 1955, Michael W. Kruvant, direttore della Flying Saucer Research Association di South Orange, New Jersey, trasmise un messaggio alle intelligenze dello spazio esterno per mezzo della sua apparecchiatura. Cinque secondi dopo l'invio del messaggio, due oggetti ovali passarono sulla sua abitazione in direzione nord. In quest'avvistamento, la grande conferma sta nel fatto che, nel messaggio, Kruvant aveva chiesto in maniera specifica che gli UFO viaggiassero verso nord, così da fargli capire che il messaggio era stato ricevuto. Davvero un gran bel regalo di Natale per un terrestre!"

La coincidenza divertente è che il sottoscritto partecipò a un analogo esperimento nell'estate del 1958 con George Hunt Williamson, John McCoy e Carol Honey in una località deserta non lontana da Giant Rock, con risultati simili. Forse Michael era un portento. Egli eseguì un esperimento che

negli anni '50 molti di noi tentavano: il contattare con ETI facendo uso di un raggio luminoso modulato (il cui predecessore era un'invenzione di Alexander Graham Bell chiamata "fotofono").

* * * * *

Proseguiamo quest'appuntamento con il CISU telematico *facendo un passo indietro e, precisamente, a* UFO Forum *numero 4. Ricordate l'appello di Giuseppe Stilo a proposito delle fonti delle foto dei foo-fighters? Ebbene, un riscontro c'è stato, dato che nello scorso mese di febbraio, Edoardo Russo ha inviato un messaggio e-mail alla mailing list* Project-1947 *per chiedere informazioni sulle fonti di origine delle suddette fotografie (in gran parte presuntivamente giapponesi), riprodotte da tanti autori in Italia e all'estero.*
Sono pervenute interessanti risposte dai ricercatori Anders Liljegren e Jan Aldrich, come pure dal giapponese Jun-Ichi Takanashi, che identifica i distributori (ma forse è più esatto dire "i falsificatori") delle foto nei membri del gruppo contattista CBA.
Marco Orlandi ha tradotto dall'inglese questi messaggi, che attraverso UFO Forum *vengono offerti a tutti i soci del CISU.*

TORNANO LE FOTO DEI "FOO-FIGHTERS"

Da: Edoardo Russo
1 febbraio 1997

A proposito dei foo-fighters: desidero chiedere il vostro aiuto a nome del collega italiano Giuseppe Stilo, molto interessato alla storia dell'ufologia.
Egli sta tentando di ricostruire le fonti originali delle presunte foto di foo-fighters che si possono trovare nei vari libri sugli UFO.
La rivista ufologica francese *Lumières dans la nuit* (n.313, gennaio-febbraio 1992) menzionava sette foto conosciute di foo-fighters, ma a noi ne sono note soltanto cinque:

1) un gruppo di luci tra due aerei giapponesi Tachikawa Ki38, foto scattata presuntivamente nel 1945 sopra i Monti Suzuka (Giappone);
2) una sorta di medusa luminosa sopra l'ala sinistra di un aereo da ricognizione (statunitense o tedesco?) su Karnten (Germania) nel maggio 1944;
3) una sfera scura in coda a un bombardiere (giapponese?) nel 1942;
4) un bimotore giapponese al suolo con una macchia di luce al di sopra;
5) tre caccia in volo sul Giappone con sei luci più piccole nell'angolo superiore sinistro.

Vorrei chiedere a Jan, al Sig. Littel -spesso nominato-, all'ufologo giapponese veterano Jun-Ichi Takanashi (per quanto riguarda l'Oriente) e a chiunque altro:

a) qual è la vostra fonte più lontana nel tempo per ciascuna di queste fotografie?
b) Siete al corrente dell'esistenza di altre foto?

Grazie per le vostre informazioni.

LA RISPOSTA DI LILJEGREN...

Da: Anders Liljegren
2 febbraio 1997

La AFU possiede una raccolta abbastanza completa dei primi numeri della rivista ufologica giapponese *The Flying Saucer News*, che veniva pubblicata dalla Cosmic Brotherhood Association (CBA).
La maggior parte dei testi è in giapponese con qualche didascalia, data, ecc. in inglese o comunque in una lingua occidentale (e quindi per me leggibile).
Per quanto mi risulta, un primo gruppo di sei foto di "foo-fighters" fu pubblicato per la prima volta nel Vol.6, n. 2, (1963), pag. 2, col titolo "Importante documentazione giapponese della II Guerra Mondiale sui foo-fighters!!".
Di seguito etichetterò queste foto da A1 *a* A6, con riferimento al libro *UFOs over modern China* di Stevens e Dong (1983):

A1) immagine di quattro grandi aerei in un cielo nuvoloso con un discoide scuro nell'angolo superiore destro. Riprodotta da Stevens e Dong a pag. 16 ma tagliata in modo da raffigurare soltanto tre dei "bombardieri Nakajima";

A2) è la foto 3 dell'elenco di Edoardo. Un oggetto nero e rotondo immediatamente in coda ad un Kawasaki Ki-48-Ia. Secondo il libro di Stevens e Dong (pag. 18), la foto fu scattata in Manciuria nel 1942;

A3) è la foto 5 dell'elenco di Edoardo. Mostra tre caccia in formazione con sei luci splendenti nell'angolo superiore sinistro. Nel libro di Stevens e Dong (pag. 17) la foto è stata tagliata e mostra solo quattro delle luci. Dovrebbe essere stata scattata sul Mar della Cina nel 1941;

A4) due bimotori (o trimotori?) che sorvolano un'area montuosa, con due macchie luminose nella parte superiore e un'altra luce più al centro (non facilmente rilevabile nemmeno nella buona riproduzione di *Flying Saucer News*).
Secondo Stevens e Dong (pag. 16), il fatto sarebbe accaduto in Manciuria nel 1941;

A5) un monomotore al suolo col motore in moto e due tettucci aperti (uno di essi verticalmente). Una debole macchia luminosa si trova immediatamente a sinistra al di sopra della capottina aperta verticalmente. E' molto difficile individuare la macchia luminosa, cosa che forse giustifica la mancata inclusione della foto nel libro di Stevens e Dong;

A6) raggruppamento di almeno dieci bimotori al suolo con una macchia abbastanza luminosa che si staglia sul cielo limpido, sulla sinistra della fotografia. Pubblicata a pag. 15 del libro di Stevens e Dong, la foto sarebbe stata scattata in Manciuria nel 1940 e mostrerebbe dei bombardieri Mitsubishi tipo 97. La luce si scorge con difficoltà in questa riproduzione.

Una seconda serie di fotografie -*"(part II) Japanese AAF Records of Foo-Fighter in the WWII")* si trova in *The Flying Saucer News*, Vol.7, n. 2/3 (1964) nella terza di copertina (pag. 35) Indicherò questo gruppo di immagini da B1 *a* B6:

B1) due bombardieri bimotori a terra con quattro luci in formazione esattamente al di sopra dell'aereo sulla destra della fotografia. Diverse persone appaiono nella foto. La didascalia della fotografia include la parola "SALLY". Questa foto è malamente riprodotta a pag. 13 del libro di Stevens e Dong, dove si dice che sarebbe stata scattata in Manciuria nel 1940 e mostrerebbe due bombardieri Mitsubishi Ki-21 "Sally" (menzionando l'analogia con la foto statunitense di Salem);

B2) è probabilmente la foto 4 nell'elenco di Edoardo. Una macchia luminosa si trova sopra un aereo, tra il motore di sinistra e la cabina di pilotaggio. La didascalia include la parola "LILY" e l'anno 1942. Foto non riprodotta da Stevens e Dong;

B3) bombardiere bimotore (apparentemente dello stesso tipo della foto B2) in aria con una macchia luminosa nell'angolo superiore destro. Il testo include fra l'altro la parola "LILY". Foto non riprodotta da Stevens e Dong;

B4) caccia monomotore in volo (col pilota visibile di profilo) con il cockpit aperto. Quattro "palle" nere sono visibili immediatamente dietro la capottina. Ovviamente (almeno per me) si tratta di un effetto dovuto al processo di sviluppo. Il testo include la parola "NATE" (il modello dell'aereo?).
Foto non riprodotta da Stevens e Dong;

B5) è la foto 1 dell'elenco di Edoardo. Due oggetti luminosi (uno dei quali di forma all'incirca triangolare) tra due aerei da caccia monomotori. Il testo include la parola "IDA", che potrebbe indicare che si tratti di aerei Tachikawa Ki-36, in accordo con la pag. 19 del testo di Stevens e Dong. La foto risulta scattata "sui monti Suzuka nel Giappone centrale" nel 1942;

B6) aereo monomotore da addestramento con tre macchie luminose al di sopra. Due di esse sono nella parte superiore della fotografia, mentre la terza è al livello dell'aeroplano. Il testo include la parola "ANN". Foto non riprodotta da Stevens e Dong nel loro libro.

Lo stesso fascicolo di *The Flying Saucer*

News (vol. 7, n. 2/3) contiene un lungo articolo (pagg. 4-15) intitolato *The foo fighter story*, ma con testo interamente in giapponese. L'articolo è illustrato con diverse (non specifiche) foto del tempo di guerra, con uno schizzo eseguito da Stringfield in relazione al suo avvistamento presso Iwo Jima, con la foto di Kamten (Germania) -n. 2 nell'elenco di Edoardo (ovviamente non una foto giapponese)-, ecc.
Nell'articolo c'è un'altra foto possibile, a pag. 5 di un grande bombardiere bimotore in volo con due macchie luminose di fronte.
Può comunque trattarsi di un disegno e non di una fotografia. La riproduzione è pessima.

Quindi, possono esistere 12-13 foto di foo-fighters "giapponesi", o addirittura anche di più.
Personalmente, dubito di queste fotografie (come dubito di molto materiale della CBA, un gruppo contattista che fu la fonte di seconda mano di alcune foto NASA ritoccate per sostenere che mostrassero degli UFO). Una macchia luminosa in una foto del tempo di guerra potrebbe essere qualsiasi cosa (artiglieria, luci appese a paracadute, ecc.). Sarebbe interessante sapere, dal Giappone, se qualcuno ha compiuto indagini su di esse. Le foto furono rilasciate dall'Aeronautica Giapponese? Forse pubblicate in qualche almanacco bellico, oppure...?
Sono disponibile a trasmettere fotocopie di qualità accettabile di queste fotografie e degli articoli a chiunque sia in grado di leggere il giapponese e possa informarci sul contenuto degli stessi.

...QUELLA DI ALDRICH...

Da: Jan Aldrich
2 febbraio 1997

Ho parlato oggi con Jeff Lindell e gli ho chiesto notizie sulle foto di foo-fighters. Lui non può attestare la validità di alcuna di quelle sotto descritte. Ne ha una proveniente dal 504th Bomb Group che mostra proiettili traccianti sparati all'indirizzo di una luce. Lui pensa che sia soltanto una foto della Luna. Peraltro, l'intero equipaggio giura che si trattasse di un "foo-fighter". Lindell ritiene che sia soltanto una presa in giro ai suoi danni. L'altra foto si trova negli archivi del 444th Bomb Group. L'ufficiale "I" partecipò a una missione con una macchina fotografica e scattò una foto. La fotografia si trova nell'Albo del reparto. Non ne ha fatto una copia. In quel momento gli archivi erano affollati e le fotocopiatrici tutte impegnate.

...E QUELLA DI TAKANASHI

Da: Jun-Ichi Takanashi
7 febbraio 1997

Il messaggio di Edoardo Russo in data 1 febbraio avente come oggetto "Fotografie di foo-fighters?" mi ha sorpreso.
Egli ha elencato cinque foto di questo genere, di cui quattro sarebbero giapponesi. Per quanto io abbia studiato il fenomeno UFO per quasi 50 anni da quando lessi sui giornali la notizia del primo avvistamento di Kenneth Arnold il 24 luglio (sic) 1947, non ho mai saputo nulla di foto giapponesi di foo-fighters.
Per quanto riguarda le foto di foo-fighters, io conosco soltanto le due famose che si suppone siano state scattate sul fronte europeo. Ritengo che anche altri ufologi giapponesi possano non avere alcuna informazione su foto del genere riprese in Giappone.
Ma se tali foto davvero esistono, da dove vengono e con quali modalità? Ci ho pensato su e alla fine mi sono indirizzato su un'ipotesi: se quelle foto esistono, allora può essere che siano state prodotte ad arte!
Così avevo deciso di indagare in quella direzione quando è apparso su questa rete un altro messaggio, proveniente da Anders Liljegren in data 2 febbraio, nel quale si afferma che 12-13 di quelle foto furono pubblicate sui vecchi numeri della rivista ufologica giapponese *The Flying Saucer News* della "Cosmic Brotherhood Association" (CBA). Aha! La mia ipotesi era giusta! Infatti pensavo che potessero essere stati proprio loro a fabbricare quelle fotografie!
Essendo la CBA un demenziale gruppo di ricerca ufologica orientato in senso contattista e semi-religioso, noi ricercatori giapponesi non abbiamo mai prestato fede alle sue affermazioni e sebbene io creda di avere in mio possesso molte loro pubblicazioni, non ho mai dato ad esse troppa importanza ed è quindi naturale che io non ricordi di aver visto quelle foto!
A titolo di prova, ho telefonato al Sig. Shinichiro Namiki, un altro nostro importante ricercatore sugli UFO, leader della "Japan Space Phenomena Society" (JSPS), e gli ho domandato cosa sapesse a proposito di foto giapponesi di foo-fighters. Nemmeno lui se ne ricordava all'inizio, ma quando ho tirato in ballo la CBA gli è venuto in mente di aver visto quelle foto nella loro rivista! Ma anche lui è dell'opinione che non ci si possa fidare di quelle fotografie, perché sappiamo che razza di matti essi fossero.
Anche se non furono sempre così pazzi, almeno all'inizio. Quando fondai la mia attuale associazione di ricerca sugli UFO, la "Japan UFO Science Society", con la precedente denominazione di "Modern Space Flight Association", nel 1956, il Sig. Yuusuke Matsumura, futuro dirigente del CAB -o "CBA International" (così denominato negli anni successivi)- già operava con un piccolo gruppo di studio sugli UFO in lingua inglese, il "Flying Saucer Research Group", e distribuiva dei bollettini scritti a macchina e ciclostilati.
Quando lo contattai, o lui contattò me (non ricordo), diventammo buoni amici e ci scambiammo dati e informazioni per un certo periodo.
Ma qualche tempo dopo egli fondò un suo proprio gruppo ufologico, la Cosmic Brotherhood Association (CBA), assieme all'agente di Adamski in Giappone, Hachiro Kubota, di orientamento contattista, e cominciò a pubblicare un giornale in lingua giapponese, il *Flying Saucer Digest*. In seguito egli improvvisamente si allontanò da Kubota e iniziò la costituzione di una più dogmatica e demenziale organizzazione contattistica, pubblicizzandosi come contattato egli stesso e dando il via ad affermazioni pazzesche, come per esempio che spesso egli avrebbe incontrato alieni per le vie di Tokyo, che in un'occasione sarebbe stato attaccato dai famigerati Uomini in Nero in una famosa località di Tokyo, Dogen Zaka, e addirittura che avrebbe incontrato i Fratelli dello Spazio nel Giappone sud-occidentale, salendo poi su una nave spaziale.
Una volta i membri del gruppo decisero durante una riunione di regalare agli alieni i sandali giapponesi (Geta), per dimostrare la loro gratitudine!
Pertanto, noi li abbiamo chiamati "Complete Baka (parola giapponese per "stupido") Association" (= associazione dei completamente fusi di testa), anziché "Cosmic Brotherhood Association" (= associazione per la fratellanza cosmica).
Successivamente ci fu il grottesco annuncio del cataclisma terrestre! Dopo aver pubblicato la traduzione delle ridicole affermazioni di tre contattisti (uno dei quali sosteneva di aver visitato Marte a bordo di un disco volante e di aver portato qui da là un cane marziano) e aver dato spazio agli incredibili sviluppi delle affermazioni di Otis T. Carr a proposito di un disco volante di costruzione terrestre a bordo del quale il Maggiore Aho -il cui nome ci sembrò davvero pertinente, in quanto anche "aho" significa "stupido" in giapponese- avrebbe raggiunto la Luna per Natale, che irresponsabili giornalisti riportarono, la CBA qualche tempo prima del 1960 improvvisamente cominciò a divulgare la predizione che presto l'asse terrestre si sarebbe rivoltato su sè stesso, che gran parte della superficie terrestre sarebbe stata coperta dall'acqua e che più del 96 per cento della popolazione del pianeta sarebbe stato annientato!
Noi naturalmente non credemmo a questa notizia ed anzi la criticammo aspramente nelle nostre pubblicazioni, ma i devoti sostenitori della CBA ci credettero e si raccontò di come uno studente delle superiori si fosse suicidato, in preda a profonda depressione!
La CBA fissò la data definitiva nel febbraio 1960, ma in seguito la corresse al 21 giugno e avvertì i suoi adepti di vendere tutte le loro proprietà e di comprare e conservare cibo e medicine per il giorno stabilito. Ma venne data l'assicurazione che la Gente dello Spazio quel giorno avrebbe salvato tutti i membri dell'associazione.
Via via che il giorno fatale si avvicinava, i dirigenti della CBA fecero circolare tra i membri il messaggio che, quando il giorno decisivo si fosse concretizzato, essi avrebbero inviato loro un messaggio segreto, con scritto "inviate la mela C".

Questa "C" stava a significare la catastrofe e il cambiamento e quando l'adepto avesse ricevuto quel messaggio avrebbe dovuto portarsi sulle sponde orientali od occidentali del lago Biwa (il più grande lago giapponese, situato nel centro del Giappone) con tutto ciò che possedeva (i membri provenienti dal Giappone occidentale sulle sponde occidentali, quelli del Giappone orientale su quelle orientali). Il giorno stabilito, due o trecento dischi volanti sarebbero scesi dal cielo e li avrebbero salvati conducendoli su un altro pianeta!
Essendo noi venuti a conoscenza della ridicola notizia in anticipo, criticammo severamente la predizione e mettemmo in guardia i lettori delle nostre pubblicazioni -come ho già detto prima- ma addirittura Kinichi Arai, mio caro collega e leader del "Japan Flying Saucer Research Club" di Tokyo, che aveva lui stesso criticato aspramente la CBA, rimase sbigottito quando qualche giorno prima della data fatidica Tokyo fu colpita da un terremoto!
Ma niente accadde il giorno stabilito e alcune persone, che avevano venduto tutti i loro beni per ottenere fondi da devolvere al movimento, in seguito citarono in giudizio la CBA per essere rimborsate del danno subito, come riportato dai giornali.
Quindi, vedete perché non ci fidiamo delle loro asserzioni, e sebbene io abbia tenuto sotto osservazione le loro pubblicazioni fino a quel momento e abbia criticato il loro movimento di volta in volta, ad un certo punto ho smesso di tenergli gli occhi addosso, in quanto era uno spreco di tempo.
Perciò, come ho detto, per quanto io possa avere le loro pubblicazioni fin da allora, tuttavia non le ho mai degnate di alcuna attenzione e non ricordo di aver visto le foto in questione stampate in una di esse. Però ricordo molte altre foto in loro pubblicazioni successive, che a qualsiasi persona di buon senso appaiono unicamente come fotografie di ammassi di nuvole, ma che essi sostenevano essere le fotografie della flotta spaziale!
Per concludere, voi potete decidere sulla base di questi fatti, ma se mi inviate delle copie di queste fotografie e l'articolo contenuto nel loro *Flying Saucer News*, io naturalmente le controllerò e vi fornirò la mia sincera interpretazione e se possibile qualche traduzione.

* * * * *

VAL D'OSSOLA COME HESSDALEN?

Da: Michele Moroni
2 aprile 1997

Nel suo primo intervento in CISUFORUM il collaboratore Michele Moroni riproponeva, su richiesta di Edoardo Russo, un articoletto che aveva mandato alla segreteria del CISU circa un anno fa e che pensava fosse passato inosservato.
Nel testo, Moroni tratta delle possibili connessioni tra i fenomeni luminosi del Novarese e della Val D'Ossola e quelli -famosissimi- di Hessdalen, in Norvegia.
L'autore coglie altresì l'occasione per chiedere a tutti se un lavoro di questo tipo sia utile al Centro e se eventualmente qualcuno gradirebbe che l'analisi statistica venisse estesa non solo agli avvistamenti LN e al Novarese ma anche a tutti i casi italiani catalogati.
Chiudiamo pertanto questo appuntamento con il CISU Telematico *-più corposo ma anche più variegato e piacevole del solito- proponendovi il breve e originale lavoro dell'amico Moroni.*

Rispondo alla vostra richiesta di informazioni relative al seguente passo tratto dall'articolo *Eventi elettrici e radioelettrici* di Flavio Gori:

"*Per informazione, dirò che la piccola cittadina norvegese non è la sola al mondo dove simili fenomeni appaiono. Un'altra zona dove, secondo talune testimonianze, appaiono le stesse luci, è la Val d'Ossola, qui in Italia*".

Riassumo brevemente le caratteristiche dei fenomeni di Hessdalen per permettere il loro confronto (Fonte: *UFO*, numero 16, luglio 1995).

- gli avvistamenti sono quasi tutti LN, a fronte di DD;
- gli avvistamenti LN sono relativi per il 90 per cento a singoli oggetti e, per i rimanenti, a luci multiple (mai più di quattro);
- orario medio per quanto riguarda le segnalazioni: le 18.39;
- il colore viene descritto come brillante, giallo e rosso;
- il movimento delle luci non è riconducibile a un tipo standard, ma varia da caso a caso (dalla completa immobilità fino all'esecuzione di acrobazie velocissime).

Vengono analizzati di seguito tutti gli eventi LN delle provincie di Verbania e Novara (fonte: catalogo provinciale CISU, curato da G. Donati).

Sono stati trovati 39 (TRENTANOVE) casi nel periodo 1947-1995, ovvero poco più di uno all'anno di media.
Possiamo subito fare la considerazione che la frequenza temporale risulta drasticamente inferiore a quella registrata nel nord Europa (soltanto nel periodo Gennaio-Febbraio 1984 ci furono 92 avvistamenti).
Di questi TRENTANOVE avvistamenti LN solamente SEI sono relativi a luci multiple, per una percentuale del 16 per cento. Questo dato risulta quindi con buona approssimazione comparabile a quello rilevato a Hessdalen.
Di questi 39 avvistamenti, DIECI sono compresi tra le 18 e le 19, TRE tra le 17 e le 18, DUE tra le 19 e le 20, TRE tra le 20 e le 21, QUATTRO tra le 21 e le 22, SEI tra le 22 e le 23, DUE dalle 23 alle 24, UNO dopo le 24 e uno dopo l'una del mattino, UNO diurno alle ore 15.
Gli altri, a orari non specificati.
Costruendo l'istogramma del numero di eventi per intervallo di tempo della giornata (passo di un'ora), possiamo notare che la distribuzione abbozza una gaussiana centrata alle 22, mentre esiste anche una punta massima centrata alle ore 18.
Potrebbe sembrare che la distribuzione riveli una sovrapposizione di due separate distribuzioni di eventi indipendenti.
Una più approfondita analisi rivela che il picco indipendente centrato alle ore 18 è dovuto agli avvistamenti LN fino al 1978 e la gaussiana invece è l'impronta degli eventi dal 1978 al 1995. Al momento, non ho trovato possibili spiegazioni alla precedente considerazione. Lascio il compito a chiunque abbia qualche idea.
Per quanto riguarda il colore delle luci, spesso non è specificato. Nella maggior parte dei casi in cui nel racconto diretto del testimone non viene menzionato, questo risulta poi, a seguito di una domanda specifica dell'inquirente, giallo pallido, bianco o azzurrino. Ciò è dovuto al fatto che la maggior parte delle luci che ci circondano hanno proprio questo colore, che quindi non viene giudicato dal testimone un dettaglio significativo ai fini dell'indagine.
Comunque, in 23 avvistamenti il colore non è riportato oppure è ricordato come bianco-giallo (59 per cento), mentre negli altri varia da rosso-arancione fino a verdognolo.
Anche in questo punto possiamo quindi notare una certa analogia con i casi di Hessdalen, in cui la maggior parte degli avvistamenti riguarda luci bianche o bianco-gialle, mentre più rare sono quelle multicolore.
Per quanto riguarda la traiettoria, anche nei casi italiani analizzati non è possibile ricondursi a una tipologia standard. Queste ultime sono infatti descrivibili solo caso per caso.
Sono stati esaminati poi almeno tre casi in cui la traiettoria delle luci presenta un tipico moto pendolare che può essere riportato alle "luci singole dalla traiettoria oscillante" osservate in Norvegia.
Per finire, la distribuzione territoriale.
I 39 casi analizzati risultano distribuiti uniformemente su tutto il territorio da Novara a Domodossola e quindi non si può dire che l'Ossola sia un territorio privilegiato in questo tipo di osservazioni.

Considerazioni finali:
Mi sembra che i fenomeni registrati a Hessdalen siano rilevanti solo per la loro notevole frequenza temporale, ma non per la loro originalità, in quanto in essi si possono riconoscere le tipologie tipiche degli avvistamenti LN.



La Pagina BIANCA

Temi,
proposte, considerazioni

Questo appuntamento con la Pagina Bianca *vi presenta un intervento del nostro Giuseppe Stilo, che fa un salto indietro nella propria infanzia per "filosofeggiare" (ma non troppo) anche lui sulla nostra beneamata ufologia.*
Un testo breve ma significativo che, in qualche modo, potremmo ricollegare a quanto appena letto nel CISU telematico *a proposito di identificazione.*
Qualcuno vuole onorarci di un parere?

Ho avuto un incontro del secondo tipo

Ero tornato ad abitare a Firenze, mia città natale, da poche settimane. Non conoscevo ancora il quartiere cittadino, San Bartolo a Cintoia, in cui i miei genitori avevano acquistato il nostro appartamento. Avevo diciassette anni. La sera dell'11 luglio 1982 si era dormito poco, perché la nazionale di calcio aveva vinto la finale dei mondiali. A luglio, a Firenze fa un caldo umido e ci sono le zanzare. Dormire è spesso penoso e molti usano passeggiare all'aperto fino a tardi. Anch'io, la sera del 12, con i miei genitori, ero uscito di casa per comprare un gelato nella vicina Casa del Popolo, un punto di aggregazione quasi obbligato, per chi vive in Toscana. Stavamo percorrendo un vicoletto che congiunge via San Bartolo, vecchia arteria del borgo cittadino, al viale Canova, grande strada di scorrimento sulla quale si trova anche casa mia. Il cielo era stellato, anche se non limpido a causa della calura e dell'intensa illuminazione cittadina. A un tratto, gli alti lampioni al neon che sono posti lungo viale Canova a distanza regolare l'uno dall'altro si spensero. Nulla di strano, pensai: uno dei soliti guasti. Ma ecco che, alzando la testa verso un gruppo di palazzi posti a fianco del viale Canova, ma in direzione del centro cittadino, vidi in cielo qualcosa di incredibile. Un oggetto luminoso di colore arancione, dalle dimensioni apparenti del doppio della luna piena, si spegneva e si accendeva in maniera irregolare a una distanza da me che giudicai non superiore ai cinquecento metri, e a una quota di non più di duecento. Ero francamente piuttosto sconvolto. Guardai l'ora: erano le 22 e 15. Intuii che anche i miei genitori erano stupefatti. Percorsi correndo i pochi metri che mi separavano dall'incrocio della stradina con il marciapiede di via Canova per cercare di vedere meglio l'insieme della scena. Era proprio vero: l'oggetto era ancora lì, a forma di ellissi, silenzioso e in apparenza immobile. L'associazione con il black-out dell'illuminazione cittadina fu immediato: ecco la causa dell'interruzione! Erano passati circa quindici secondi dallo spegnimento e forse due di meno dall'inizio dell'osservazione della grande ellissi luminosa che si librava a bassa quota sulla periferia sud-occidentale di Firenze.
Ma ecco che la magia s'interrompe: com'era iniziato, il black-out finisce; le luci si riaccendono tutte insieme e...anche l'UFO rivela la sua vera natura: un lampione stradale posto a non più di cento metri da noi, che continuava -seppur con luce più fioca e dal colore arancione e non bianco, com'è normale- a emettere luce, grazie a un'ancora parziale eccitazione dei gas contenuti nella lampada!
Non credo che mi sarà mai possibile far capire davvero ad altri ciò che provai in quell'istante: non esagero se dico che fu come se un sogno si fosse interrotto all'improvviso, come se si riemergesse da un'altra realtà.
Il corpo era infinitamente più piccolo e assai più vicino di quanto a me, vittima dello stereotipo ufologico, non era stato dato di percepire. E, soprattutto, era di un'infinita banalità e tristezza.
Se, per qualsiasi motivo (ad esempio, se mi fossi trovato a passare in macchina sulla strada), non mi fosse stato possibile assistere alla riaccensione dell'illuminazione pubblica e dunque all'estinguersi delle condizioni che avevano permesso un errore così grossolano sia mio che dei miei genitori, oggi avremmo in archivio un altro incontro ravvicinato del secondo tipo con effetti elettromagnetici, probabilmente dall'attaccabilità assai limitata. E io sarei stato irrevocabilmente convinto di avere assistito a un fenomeno UFO di prima grandezza.
E' anche per questa mia personalissima esperienza che rimango convinto che il problema dell'indiscernibilità tra casi UFO e IFO rimanga tuttora un problema irrisolto e che ponga gravi problemi agli studiosi.

Giuseppe STILO

Provocazioni

"Scosse" ufologiche per lettori pigri

Undici domande "calde"

Bene.
Anzi, male.
Neppure l'invio della scheda di valutazione bibliografica (acclusa a UFO Forum n. 6) è riuscito a scuotere dal proprio torpore un buon 70 per cento (e non esagero!) dei nostri soci.
A questo punto, in qualità di curatore di questa rassegna, avevo deciso di optare per la rassegnazione e arrendermi di fronte all'evidenza. Poi, però, l'idea...E se fosse necessario provocare? E se qualche lettore avesse bisogno di una "scossa" davvero capace di coinvolgerlo?
Bene, facciamo quest'ennesimo tentativo e concretizziamolo nella presente rubrica, non a caso (e assai "banalmente") battezzata Provocazioni.
E, per cominciare, evitiamo argomenti e spunti particolari, bensì spariamo "nel mucchio", proponendovi dieci domande "scomode" -spesso volutamente- alle quali siete tutti invitati a rispondere (magari perché vi sentite toccati in prima persona...).
E chissà, se la cosa avesse un ritorno, la prossima volta potrei anche dirvi come la penso io...

Per cominciare, nove domande "a tutto campo"...

1 Che cosa vi aspettate veramente dall'ambiente scientifico degli anni a venire, sia in Italia che all'estero?

2 Pensate che riusciremo ad assistere a un mutamento in meglio dell'atteggiamento dell'opinione pubblica nei confronti dell'ufologia o credete che questo privilegio sia riservato ai posteri?

3 Un esercizio di chiaroveggenza: quale sarà il panorama ufologico nell'anno 2000?

4 Riservata a scettici e agnostici: siete sinceramente convinti di esservi scrollato di dosso tutte le "scorie ETH" e i residui miraggi del "contatto"?

5 Riservata ai pro-ETH: Quanti casi del "residuo" credete possono veramente attribuirsi a velivoli non terrestri? E che cosa pensate sinceramente delle abductions?

6 Credete davvero che un giorno si potrà pronunciare un verdetto definitivo sul fenomeno UFO?

7 Personaggi come Hynek e Vallée sono davvero "mostri sacri" (o "vacche sacre", come scrive Cabria Garcia), oppure si tratta solo di ufologi più conosciuti e convincenti degli altri?

8 Che cosa pensate davvero dei "negatori" storici come Klass, Menzel e Sheaffer?

9 Le indagini sono la cosa più importante in ufologia; falsi e burle costituiscono una percentuale minima della casistica; i testimoni sono individui assolutamente normali...Verità o solo luoghi comuni da smitizzare?

E, per finire, due domande riguardanti la nostra associazione...

10 Il CISU è una voce nel deserto?

11 All'interno del CISU, ci piace tanto autocelebrarci come élite e definirci "ricercatori" e "studiosi" (e questo, in linea di principio, è positivo).
Al di là di quel minimo di soddisfazione personale che mi sembra legittimo trarre da interviste, apparizioni televisive o altro, quanti membri del CISU credete possano essere realmente definiti "ufologi" (attribuendo al termine una connotazione tecnica e scientifica come sarebbe per "geologo", "biologo" o altro)?
E quanti -in percentuale- invece stanno solo "giocando all'ufologo"?